N. MENGOZZI

IL PITTORE
ALESSANDRO FRANCHI

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Estratto dal " Bullettino
Senese di Storia Patria „
Anno XXII fasc. I. 1915.

Stabilimento Arti Grafiche
Lazzeri (Tip. Sordomuti)
Siena 1915

IL PITTORE ALESSANDRO FRANCHI

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Di *Alessandro Franchi,* fior di galantuomo e di artista, da breve tempo mancato alla vita nella nostra città, hanno già parlato degnamente molti, e molti ancora avranno a parlare, lodando, come si merita, l' uomo intemerato, e l'artista coscenzioso ed insigne.

E noi pure crediamo di potere, e dovere, dire qualche cosa di lui, desumendola da alcune sue lettere intime ; e più ancora da quelle di due uomini veramente egregi, che delle sue rare virtù poterono essere lungamente testimoni, ed espositori sotto ogni aspetto candidamente fedeli; come anche contribuire alla formazione ed al consolidamente del suo carattere morale ed artistico.

E bastano i nomi venerandi e cari di *Cesare Guasti,* e di *Luigi Mussini,* per dare di per sè soli affidamento di schietta e sicura lealtà ; perchè la loro memoria rifulge di rettitudine serena ed esemplare nelle parole come nelle azioni.

*
* *

Il Mussini nel render conto con magistrale competenza dei lavori compiuti dal Franchi per il pavimento del Duomo di Siena dichiarava senza ambagi :

« . . . Convinto, come io sono, che la personalità, il carattere, le doti della mente e del cuore, abbiano a segnare di un marco speciale le opere dell' Artista, allo stesso modo che la natura del terreno modifica la pianta che l' agricoltore gli affida ; così dalle doti intime dell' uomo, in gran parte dipende lo sviluppo dei vari ingegni.

« Nato da un modesto artigiano di Prato, il giovanetto Franchi, iniziato nei primi elementi del disegno dall'egregio prof. Ferrarini, aveva appena quattordici anni, quando nel 3 gennaio del 1853, consigliatovi dal suo illustre concittadino, e mio amico, Comm. Cesare Guasti, che caldamente me lo raccomandava, veniva, sussidiato dal Comune di Prato, ad iscriversi alunno del Senese Istituto di Belle Arti. La protezione delle piccole città non è, nè può essere, mai splendida. Ma se il protetto era tale da giustificare la protezione, egli era pur dotato di quella forza di volontà e di sagrifizio, che fa guadagnare l' aspra battaglia, dai più combattuta ai primordi della vita, con esito troppo spesso infelice. Con un mensile di una quarantina di lire, bisognava vivere, provvedere alle spese d'arte, ed alla propria istruzione generale. In ciò dissimile da molti studenti di belle arti, il giovane Pratese era pienamente convinto come la coltura dello spirito possa sola dare ad un talento di artista le ali capaci di sollevarlo a non comune altezza. Infatti l' ora in cui si chiudeva la scuola, era per lui quella in cui i libri si aprivano all' ardente sua curiosità. E così l'esercizio della mano, e della mente, contribuiva a svolgere con sollecitudine le qualità innate del suo ingegno, ed a perfezionarne l' educazione artistica con facilità pari al successo . . . ».

Ed in questo il Mussini fu, sin dal primo momento, presago sagace di quello che ragionevolmente avrebbe potuto ripromettersi dal volenteroso ed intelligente suo allievo. Perchè scrivendo di esso al proprio amico Carlo Milanesi, nel 24 gennaio 1853, non esitava a dichiarargli :

« . . . Il bambino di Prato è una perla : è pieno di disposizioni e di buona volontà. Se le misure di alta saggezza governativa, o la morte, o il diavolo che ci perseguita, non ce lo portan via, speriamo possa fare prodigi . . . ».

Ed in altra lettera dello stesso anno diretta collettivamente, sotto dì 3 marzo, agli amici suoi Carlo Milanesi e Carlo Pini aggiungeva :

« Il piccolo Pratese va sempre bene, quello sì che ha disposizioni portentose . . . ».

In altra lettera del 16 marzo 1853, rispondendo a Cesare

Guasti che gli aveva fatto chiedere informazioni sulla condotta del giovanetto Franchi, dichiarava:

« ... Con infinito piacere prendo io l' incarico di darle ragguaglio in proposito; giacchè questo ragazzino è tale da render gradita, non solo la faccenda dell' istruirlo, ma pur anco quella di render conto dei suoi portamenti e dei suoi progressi. Ho raramente trovato combinate in un giovane tanta attitudine all' arte, con tanta assiduità ed amore allo studio. Ciò basta perchè si possa contare su rapidi progressi, ed un risultato finale dei più belli. Di suo moto spontaneo egli viene a chiedermi originali per occupare le ore in cui sono chiuse le scuole. La sera frequenta la scuola di ornato. Se temo qualcosa, si è che non si applichi troppo: ma ci faremo attenzione ...

« Insomma io spero molto in questo caro ragazzo. Egli è inoltre in una età così verde, da poter comodamente attendere a corroborare gli studi artistici con buone letture, atte ad ornar la mente e lo spirito; senza di che l' artista avrà poche idee, e non saprà sviluppare quelle che ha ».

*
* *

La prima lettera che il Guasti scriveva da Firenze al Franchi, nel giorno 4 dell' anno 1855, basta per dare, nel suo complesso, l' indicazione esatta della base finanziaria sulla quale si imperniava l' alunnato, messo insieme per il Franchi stesso, in Prato sua patria, per avviarlo allo studio della pittura, sotto la guida sapiente ed amorevole del Mussini, Direttore già celebre dell' Istituto Senese di Belle Arti.

E non è inutile conoscere, sin da principio, in mezzo a quali e quante angustie, si è, non di rado, come per il Franchi, incominciata e svolta l' educazione degli Artisti più grandi e migliori:

« di Firenze, il 4 del 55.

« Caro Sandrino. Quando parlai teco in Prato e in Firenze, ti esortai a metterti in pari con codesto Somigli per quei giorni dell' anno decorso che gli furon pagati, e in cui tu non ricevesti il vitto; i quali, tra il novembre e la Pasqua, credo che andassero a una ventina. Ma il Milanesi ha pagato per intero la dozzina dell' anno che corre, cioè dal dì 11 novembre fino al 31 decembre, senza che si sia potuto ria-

vere quel tanto. Tu sai, caro Sandrino, come gli assegnamenti sieno molto, ma molto minori, dello stretto bisogno: quindi non è possibile che tu possa regalare al Somigli quei giorni che gli sono stati indebitamente pagati. Io ne ho scritto e riscritto al Milanesi; ma distratto come sarà da più gravi occupazioni, non ne ha fatto nulla fin qui. Pensa tu dunque di dar sesto a questa faccenda, per la quale ho avuto più da fare, e ho scritto più lettere, che se si trattasse della ricuperazione di un regno. Il zio Priore mi sta pure alle costole perchè si venga a capo di questa cosa, dovendo egli render conto fino a un quattrino.

E vediamo se nel salario di questo mese ti menasse buona, o tutta o parte, la somma che ha già ricevuto. Aspetto, e sollecitamente, una tua risposta, prima che il Porri sia richiesto del solito assegno. Addio. Dammi anche le tue nuove e salutami il sig. prof. Mussini e l' altro prof. Bruni. Il tuo Guasti ».

Il Franchi, scrivendo al Guasti la prima lettera sua che ci è rimasta, e che è datata da Siena il giorno 11 del 1855, cioè quando egli contava appena l' età di 15 o 16 anni, rivela manifestamente, non solo l' età sua giovanile, ma anche la deficiente cultura di cui era fornito. Ma da pure modo di riscontrare a colpo d'occhio, la verità dell'affermazione del suo insigne maestro Mussini, dello zelo cioè col quale egli attendeva ad accrescere il proprio corredo letterario, nelle ore in cui i giovani dell' età sua preferivano altri svaghi. Come offre occasione propizia a riconoscere quanto il giovane Pratese riuscisse a perfezionarsi anche nelle utili e bene ordinate letture. La sua prima lettera al Guasti si esprimeva così:

« di Siena li 11 del 1855.

« Stimatissimo sig. Cesare. . . . In quanto a me sto molto bene, come lo spero che sia di Lei, e quegli di sua famiglia. Sono passato a dipingere che è poco tempo, e seguito a disegnare il nudo. Lo ringrazio dell' attenzione che a per me, e lo prego di avere tanta bontà di seguitare anche per l' avvenire, il P.re Bruni pure lo ringrazia, e lo reverisce della sua buona memoria che ha di lui, altro mi resta che salutarlo

suo affezionatissimo ed obb.mo servo
Alessandro Franchi ».

Come poi il Guasti e gli altri amici, vigilassero la condotta dell' alunno Franchi, è chiarito abbastanza dal seguente biglietto.

« di Firenze, il dì 11 marzo 1855.

« Caro Sandrino. Tu mi scrivesti che avrei ricevuto un attestato del Prof. Mussini per mezzo del Sig. Dottor Milanesi : ma non si è visto ancora. Il zio me ne fa grandi premure. Procuratelo dunque, e inviaglielo direttamente. Credimi il tuo affmo. C. Guasti ».

« di Firenze, il 19 marzo.

« Caro Sandro. Sono da quindici giorni che io ti scrissi, e la lettera la mandai per mezzo del padre Rettore del Collegio Tolomei, pregandoti a passare dal sig. Porri, che aveva da darti sei monete.

Se la lettera non ti è pervenuta, o se non hai ancora eseguita la mia commissione, procura di non indugiare di più. Passa dal Porri, prendi le quaranta lire, e (se la vuole) rilasciagli una semplice ricevuta. A me poi scrivi due righe, confessando di aver ricevuto questo denaro in conto del quadro che dipingi per il sig. Canonico Bindi.

Il mio zio Priore ha bisogno di uno di quei soliti attestati di frequenza, profitto etc. per esibirlo al *Ceppo* (1), e riscuotere la tua provisione. Ti prego di non indugiare a mandarlo ; giacchè è un pezzetto che me ne fa premura. Questo attestato lo puoi mandare a lui direttamente a Prato.

Aspetto presto una tua lettera. Salutami caramente l' ottimo Direttore e l' egregio prof. Bruni. E credimi tuo affmo. amico Cesare Guasti ».

Le lettere del Franchi al Guasti sono in quest' epoca assai rare, e non è difficile indovinare il perchè, anche della loro brevità.

« da Siena il 3 aprile 1856.

« Stimatissimo Sig. Cesare. . . . Qualche tempo fà andai dall' Arcivescovo Baldanzi, portandoli a far vedere quel disegno che copiai da un gradino antico che credo che Lei saprà, e parve che ci avesse avuto piacere di conosciermi, di questo pure devo ringraziare Ella che gli parlò di me, altrimenti non avrei l' onore di conoscere Monsignore, e resterò col salutarlo, e passo all' onore di firmarmi il suo umilmo. dev. obbl. servitore

Alessandro Franchi ».

Il Guasti scriveva al Franchi con affettuosa premura, e col titolo lusinghiero di amico, mentre il Franchi mantenne sempre *fino all' ultima sua lettera* verso il suo benefattore, la deferenza più rispettosa e riconoscente, qualificandosi *obbligatissimo servitore*.

(1) Il *Ceppo* è una importante istituzione di beneficenza in Prato.

« Fir. 21 aprile.

« Caro Franchi. Il prof. Mussini avrà sborsato le L. 40 per il mese corrente: per il futuro il tuo padron di casa potrà andare liberamente dal Sig. Porri, e riceverà di mese in mese per le sue mani le 40 lire. La ricevuta poi, che rilascerà al medesimo Sig. Porri, deve dir così: Adì 1.° . . . . 1856.

« Io sottoscritto ho ricevuto dal M.° R.° Sig. Priore Claudio Guasti di Prato, per mano del Sig. Giuseppe Porri di Siena, lire 40 che sono per la dozzina di vitto e quartiere che io debbo passare al giovine Alessandro Franchi per l'entrato mese di . . . . . . dico . . . ».

Fa' tanti saluti al Mussini. Il tuo affmo. C. Guasti ».

« Stimatissimo sig. Cesare. In quanto al quadro per il Sig. Canonico Bindi, ho incominciato un bozzettino dipinto, e più presto che l'avrò fatto glielo manderò insieme al disegno dell' Altare come Ella mi dice, anzi credo di dover correggere quello che gli feci vedere e di fare un altro disegnino, ma se io non ho inteso bene, allora mi farà grazia di scrivermi, oppure dirlo al Sig. Direttore; non l'ho fatto avanti perchè fin adesso mi sono occupato del Disegno pel concorso triennale, che ora posso dire di averlo tirato molto avanti, e con poco più lo finito . . .

Prendo questa occasione per dichiararmi il suo affmo. obbmo. servitore Alessandro Franchi ».

« Caro Sandrino,

Credo che non avrai fatto la solita riscossione delle 40 lire dal sig. Porri, perchè sai bene che non ci s'entra con l'assegno del *Ceppo*.

Ora occorrerebbe che tu ti facessi fare il solito attestato, perchè il Zio Priore possa risquotere dalla Cassa del Ceppo. Mandalo a lui direttamente per la posta.

Saluta caramente il Direttore e credimi tuo affmo. amico C. Guasti ».

« Firenze 6 settembre 1857.

« Caro Sandrino. Ho saputo dal Forni, che non potrai finire il quadretto del Bindi prima delle vacanze. Per varie ragioni mi rincresce; ma sopratutto perchè l'esporre a Prato un lavoro come quello, ora che siamo sul punto di farti rinnovare per due anni il sussidio, avrebbe facilitata molto la cosa. Tu non scrivi mai un verso, non ti fai vivo mai! benedetto figliuolo! Or dunque sappimi dire se è vera-

mente impossibile che sia finito il quadro; e se porterai qualcosa da mostrare. Sarebbe bene, anzi benissimo.

Ti manderei degli altri denari in conto delle spese; ma aspetto una tua risposta.

Tanti saluti al mio caro Mussini.

La Bianca aspetta da te robba per il suo Album. Spero che questo settembre starai qualche giorno con noi.

di Firenze, il 21 Agosto 1858, il tuo affezmo. C. Guasti ».

« Siena, 28 Agosto 1858.

« Stimatissimo Sig. Cesare. Certamente il Forni ha ragione di averle detto che non potrei terminare il quadretto per la esposizione, perchè vedo anch' io che sarebbe impossibile; e per di più quest' anno non ho da mostrare altra cosa che questo quadretto. Feci parte di ciò al Sig. Direttore, il quale non vede altro rimedio che quello di esporre questo lavoro appena l' avrei finito.

Sig. Cesare, cosa avrà pensato del mio lungo silenzio? Quanta ragione avrebbe avuto di credermi un ingrato. Lo vedo anch' io che manco ad un dovere non facendomi mai vivo; ma creda che non so neppur io rendermi ragione di questa mia avversione a scrivere; però consultando me stesso, sento che non è effetto di ingratitudine, nè di irriconoscenza; no, non è possibile che sia questo; perchè sento al contrario che non saprei trovar parole abbastanza sufficienti per esprimere la mia profonda riconoscenza verso di Lei, per tanto bene ricevuto e che ricevo presentemente.

Per l' Album della Sig.ª Bianca avrò da portarle pochino, ma tuttavia basterà per farle vedere che non me n' ero dimenticato; Quest' anno potrò trattenermi pochi giorni fuori di Siena; ma nonostante avrò tempo abbastanza per darle un poco di incomodo.

Bramerei sapere se l' esporre il quadretto fuori dell' esposizione consueta, valesse a rimediare qualche cosa; ma non ho il coraggio di chiederle una risposta. Lei sa se ne ho ben ragione.

Ho l' onore di segnarmi suo affmo. ed obblmo. servitore Alessandro Franchi ».

***

« di Firenze, il 6 Marzo.

« Caro Sandrino. Ti do la nuova che ieri si fece la tratta dei coscritti, e fu tirato su per te il n.° 415. Non chiedendosi che 52 giovani, tu vedi che la sorte ti ha bene assistito.

Ora ti farai fare uno dei soliti attestati da presentarsi al *Ceppo*, per poter riscuotere. Mandalo subito al Priore Guasti a Prato.

A me poi scrivi qualcosa intorno al quadro che ti ordinai per il canonico Bindi. Tu gli dovevi aver mandato il bozzetto, e il disegno dell' altare. Non indugiar più.

Rammentami al Sig. Bruni ; e al Direttore dirai che io desidero le sue nuove, quanto può desiderarle uno che l' ama e stima infinitamente.

Scrivimi presto, e dammi notizie dei tuoi lavori ; ma soprattutto rammentati di mandare prestissimo l' attestato al zio Priore. Addio. Il tuo affmo. Cesare Guasti ».

Il Franchi rispondeva il 30 di Ottobre 1858 :

« Avrà trovato accluso nella presente il testamento degli scolari, come li avevo promesso ; e la caricatura del prof. Corbani, schizzo fatto dal Visconti.

Sarà inutile che le dica la causa del mio ritardo col quadro, giacchè avrà immaginato da se, che i modelli soltanto possono avermi fatto indugiare ; ma ora spero di aver poco al termine, e in conseguenza al mio ritorno a Prato.

Ho l' onore di segnarmi . . . ».

Ed il 19 Novembre di quello stesso anno annunziava al Guasti il compimento del quadro, che era per l'appunto il primo di cui aveva avuto commissione.

« Finalmente sono giunto a terminare il quadro, e nei giorni 24, 25 e 26 del mese corrente sarà esposto nell' Accademia ; cosicchè, sabato, o domenica, spero di potere essere costà. Mi dispiace peraltro che Loro non potranno vederlo, perchè sono costretto di portarlo alla stazione di Prato, appena giunto in Firenze, per non confondermi con i Gabellieri ecc.

Ho l' onore di segnarmi con tutto il rispetto ».

Da una lettera del Guasti al canonico Bindi, in data 6 Dicembre successivo, può desumersi l' impressione che del quadro aveva ricevuto il committente :

« Il sentire che sei restato stracontento del quadro mi ha confortato assai . . .

In quanto al Dio Padre, che vidi sbozzato, non mancai di fargli le mie osservazioni, dicendoli che l' aspetto suo doveva essere, lì almeno, di *compiacenza*. Ma ormai e' l' aveva visto rabbuffato, e tale doveva essere fino alla fine. Della testa di S. Giuseppe ho qui uno studio a matita, regalato dal Franchi alla Bianca, che è un amore. Come mai nel dipinto non è così ? ».

Il committente di quel dipinto era stato il canonico Bindi di

Prato, amicissimo del Guasti, che divenne poi vescovo di Prato e Pistoia, e da ultimo arcivescovo di Siena. Il quadro, destinato alla sua cappella privata, rappresentava un *Presepio;* parve quasi auspicio di buona fortuna al giovane pittore; giacchè, da quel momento in poi, durante la sua lunga carriera di artista, non solo non gli mancarono mai commissioni; ma ne ebbe talvolta di sovrabbondanti, ed al momento del suo decesso, egli lasciava insodisfatte tre commissioni.

***

Il Franchi scriveva al Guasti da Siena nel 15 Luglio 1859 per un altro incarico ricevuto.

« È qualche tempo che Le scrissi che il Sig. Direttore mi aveva dato il permesso di eseguire la S. Elisabetta, ma avanti di incominciarla avrebbe desiderato sapere il prezzo che mi avrebbero dato, onde vedere se mi sarebbe messo conto il farla, giacchè io ora mi trovo nella necessità di dover fare qualche guadagnuccio. Le domandavo ancora se il quadro doveva essere in forma assolutamente circolare, come Ella mi disse.

Sig. Cesare, La prego a volermi scusare se mi fo tanto ardito, ma l' assicuro che mi rincresce moltissimo di dovere darle tanto incomodo. Dunque se ha occasione di poter sapere dal P. Curato, ciò che Le domando mi farebbe un sommo piacere se me lo scrivesse, giacchè lo desidera il Sig. Direttore. Mi dico ecc. ».

Scrivendo allo stesso Guasti, il 5 Marzo 60.

« Riceverà dal Pini il disegno della S. Caterina che Le promessi quando Lei era a Siena. È un brutto disegno — un poco deriva da me — un altro poco dalla pittura malconcia da restauri.

Mi sono informato in quanto alla lunetta dove è dipinto il miracolo di S. Bernardino. È precisamente nella Chiesa di detto Santo, e dipinta dal Salimbeni, come Lei saprà. Mi prendo l' onore di dichiararmi ».

« Mio caro Sandro, (rispondeva il Guasti nel 18 di Marzo) ho ricevuto stamattina dal nostro Carlo Pini il tuo disegno, e lascio dire a te che sia brutto. A me piace, e ne sono contento; e chi si contenta gode. Ti ringrazio anche della notizia pittorica che mi dai e ti rimando tanti saluti da parte delle donne, che ti aspettano, in queste vacanze pasquali, a passare con noi qualche giorno.

Riveriscimi il Direttore, e credimi sempre tuo affmo. amico C. Guasti ».

« Ti prego di scusarmi (scriveva il Pini nel 6 di Aprile) di aver troppo indugiato a ringraziarti del disegnino della S.ª Caterina, del cui dono il Tommaseo ancora ti ringrazia colla gentilissima lettera che ti accludo. Dalla sottoscrizione, ch' è autografa, argomenterai come la sua quasi cecità lo abbia ridotto. Quando lo incisore avrà in pronto una prova, te la invierò per le opportune correzioni . . . ».

La lettera dettata, e sottoscritta dal Tommaseo diceva così:

« Firenze 5 Aprile 60.

« Pregmo. Signore,

« Vorrei nelle parole avere quella finezza ch' Ell' ha nella matita, per degnamente dirle della mia gratitudine.

La generosità del suo dono aggiunge alla bellezza dell' opera, come l' odore a' colori gai e alla vaga forma del fiore. Sentesi anche in ciò l' ispirazione del Maestro, che insegna l' arte con cuore paterno.

Io La prego di credermi sempre suo obbmo. N. Tommaseo ».

* * *

In questo frattempo però il Guasti fu colpito da una gravissima sciagura con la perdita della moglie che adorava, e che gli fu tolta dalla morte nel giorno 8 di giugno del 1860; dopo averne, come egli stesso scriveva nell' epigrafe mortuaria « per poco più di sette anni goduta la compagnia, amabile e santa; e dopo averla vista due volte per grave morbo in pericolo, dovè renderla, con immenso dolore, ma con rassegnazione profonda, a Dio che la rivolse, e che a lui l' avrebbe serbata, là dove il consorzio e l' amore sono purissimi eterni » (1).

---

(1) Il Guasti scrivendo, molti anni dopo (20 agosto 1879), ad un amico per confortarlo della perdita di un figliuolo « . . . Nel '60 perdei quella ch' io mi ero eletta per compagna della vita; e dopo pochi anni ch' eravamo insieme, giovine ancora, lasciandomi bambini che appena la conoscevano. Dell' animo mio in que' giorni è una pittura toccante nel VI de' suoi componimenti, e lo ringrazio di avermi fatto risentire quell' angoscia ineffabile. Ma vi manca una pennellata; vi manca la rassegnazione; la quale a me fu tal conforto, che io non ho mai osato domandare a Dio perchè mi togliesse la cara compagna; e se qualche volta ho creduto di capir qual cosa del mistero, ho capito che il dolore mi era utile . . . Pur troppo l' uomo *semina in lacrime*, ma egli può, se vuole, *mietere nella letizia*. L' augurio è vecchio quanto salmi, ed io vorrei ripeterlo a Lei non inutilmente; perchè, se comprendo come padre il dolor suo nella perdita del dolce figliuolo, e lo comprendo grandissimo, come uomo che crede in Dio, la supplico a consolarsi in un pensiero immortale ».

Rimasto vedovo a quarant' anni; tale rimase fino al termine di sua vita.

Il Franchi, anche per questo doloroso motivo, si astenne dal fargli richieste di denari, e soltanto il 30 di giugno di quel medesimo anno, malvolentieri, ma per indeclinabile necessità, ebbe a scrivergli per tale oggetto:

« Le chiedo mille scuse se sono tanto importuno, e se mi approfitto della sua bontà; ma mi creda che, per quanto mi dispiaccia non ho potuto far a meno di scriverle anche la presente per pregarla nuovamente a volermi mandare un po' di denari di quei sussidi etc. altrimenti non so come fare per andare avanti. Ho di già fatto il pensiero del Santo per S. Domenico, ma non posso cominciare il cartone finchè Ella non mi manda qualcosa per soddisfare alle spese che mi occorrono per fare gli studi.

Nella speranza che Ella mi farà questo favore, La prego di perdonarmi la libertà, e di gradire i miei ringraziamenti, mentre assicucurandolo della mia gratitudine mi prendo il piacere di dichiararmi...».

In risposta a questa domanda gli furono mandati 10 scudi.

« Siena 31 luglio 1860.

« Allo stesso. Avrà sentito come il sig. Direttore sia ammalato, e come è stata in pericolo la sua cara vita: ma per quanto Ella possa essere informato di tutto, non Le sarà discaro se anche io Le scrivo queste due righe sullo stato presente, che non è poco consolante. Ieri dunque cominciò a stare veramente benino, e stamane pure seguita a star meglio; benchè la notte non l' abbia passata tranquilla come la precedente; forse per aver dormito e riposato molto ieri, e se come si spera seguita così, fra un quindici giorni, si può avere la consolazione di vederlo fare qualche passeggiatina in carrozza.

Sig. Cesare non può credere come si stava noi, poveri scolari, e quanto lieti di questo miglioramento ci troviamo presentemente, eppure, benchè afflitto dal male, si è ricordato anche di noi! Povero sig. Direttore, ci vuol bene come se gli fossimo figliuoli . . .

Salutandola con tutto l' affetto ho l' honore di dirmi . . . ».

« Siena 1.° di agosto 1860.

« Allo stesso. Ieri mattina, dopo che io ebbi scritto a Lei, vidi il Felli (giovine mio amico che ora studia scultura in Firenze) il quale mi disse che Lei, parlando con il Pini aveva mostrato rincrescimento perchè io non Le avevo scritto nulla sul conto del sig. Direttore: questa cosa mi ha fatto dispiacere; mentre può essere sicuro che, se io non Le ho scritto, è perchè io credeva che fosse informato di tutto da

persone che meglio di me potevano parlare della malattia che affligge il mio buon maestro ; e pensavo che scrivendole non avrei fatto altro che ripetere cose a Lei ben note, e capaci solo a rattristarlo sempre più ; ed è perciò che aspettavo di far questo quando fosse successo un miglioramento notevole da consolarci. Ma non dubiti, ora che so il suo desiderio, non mancherò più ; e per quanto io sia poltrone, vedrà che, per una circostanza come questa, so correggermi di questo difetto.

Il sig. Direttore seguita anche oggi a star benino, e stanotte pure ha riposato bene, l' ho saputo dal Cassioli che lo ha vegliato.

Sig. Cesare io vorrei che mi perdonasse il dispiacere che Le ho involontariamente recato : sarei proprio contento. Presto Le dirò qualche altra cosa.

Mi voglia bene e mi creda suo . . . A. Franchi ».

« Siena 4 Agosto 1860.

« Allo stesso. Giovedì scorso ebbi il piacere di passare dal sig. Direttore, per la prima volta da che è malato, insieme con alcuni altri scolari. Stava discretamente : all' aspetto ancora non pareva malato ; ma si trovava sempre in una gran debolezza, per cui parlava adagio con gran fatica : mostrò molto piacere nel vederci, e a ognuno domandò dei nostri lavori etc. A me poi mi rivolse alcune parole amorose su Lei, e mi chiese se avevo sue notizie. Ieri seguitò a star benino, e oggi pure ha fatto un miglioramento notevole ; per la prima volta si è alzato, e così fuori del letto ha riguardato i concorsi a due giovani, i quali mi hanno detto che parlava senza fatica, e che si vedeva un gran miglioramento dall' altro giorno. Gradisca i miei sensi di stima e di affetto . . . ».

« Caro Sandro. Ho tre, o quattro tue carissime, alle quali sperava di rispondere a voce ; ma ormai vedo bene che una mia gita a Siena non può aver luogo che verso il 20.

Non sto a dirti se la malattia del mio caro Mussini mi è stata di grave cordoglio ; ma il sentire ogni giorno migliori nuove mi reca il compenso di altrettanta consolazione. Bisogna peraltro, che egli pensi ad aversi cura. Come passerai a visitarlo portagli i miei saluti, e digli tante cose, e promettigli una mia visita per quando sarà in convalescenza.

Sentii che tu ti preparavi per il San Lodovico ; ma pensa che l' ordinazione di questo secondo quadro non fu data dal padre Curato in un modo definitivo. Credo che lo farà fare ; ma a buon conto non ha detto - Fate -. Va dunque sentito.

Il tuo compagno, ora scultore, mi disse che la S.ª Elisabetta ti è venuta bene. Lo credo, e ne godo.

La Bianca ti saluta. Ti aspettiamo da noi, secondo il consueto: nè tu credo avrai difficoltà di accettare un' ospizio *nella casa del dolore*. Il Signore mi ha visitato; e sia benedetto! Ero troppo felice con quella santa compagnia.

Addio; caro Sandro. Ti prego di continuare a darmi le nuove del Direttore.

Il tuo affmo. amico C. Guasti.
di Fir. 6 agosto 60 ».

***

« Siena 19 agosto 1860.

« Stimatissimo sig. Cesare. Questi giorni indietro non Le ho potuto scrivere per mancanza di tempo; e non solo sono stato occupato tutto il giorno, ma non ho potuto scrivere neppure di sera, perchè ho fatto alcune nottate per aiutare un mio amico in un lavoro che da se non poteva finire...

Mi ha fatto piacere nel dirmi che la commissione del S. Luigi non è certa, perchè ora so come regolarmi.

La ringrazio della sua bontà, e spero presto di venire da Loro; ma prima di questo avrò il piacere di veder Lei a Siena. Venga più presto che puole, caro sig. Cesare, lo desidero di cuore, e spero che verrà presto, perchè lo desidera anche il sig. Direttore.

Gradisca i miei saluti e mi creda sempre sempre suo.... A. Franchi ».

« Siena 16 gennaio 1861.

« Allo stesso. ... Io ho quasi abbozzato il S. Luigi, cosa che potevo avere fatta da molto tempo, se non fossi stato malazzato qualche settimana; ma ora sto bene, e spero di finirlo presto ».

Infatti il 18 di Febbraio successivo tornava a scrivere al Guasti.

« ... Il S. Luigi l' ho abbozzato da molto tempo, e non aspetto altro che sia asciutto bene per metterci le mani... ».

Il Guasti intanto dava al Franchi una piccola commissione con questa lettera, datata del 23 Febbraio 1861.

« Caro Sandro. Se fossero complimenti, direi che la tua lettera non era punto necessaria; ma essendo sentimenti sincerissimi del tuo ottimo cuore ti ringrazio delle poche righe che mi hai scritto. Io sto bene, e così la famiglia. Dimmi se vedi mai il canonico Bindi.

Ho poi bisogno di te. Io vorrei fare intagliare in legno l' antico stemma di Prato, per metterlo in certi frontespizi pratesi ; e da te ne vorrei il disegno. Preferirei la forma degli antichi sigilli. Ecco per lo schizzo

❄ Sigillum terre Prati tempore lib.

L' iscrizione la farò scrivere io a caratteri gotici. Tu mi dovresti fare *un cavallo covertato fino a' piedi di gualdrappa rossa, tutta seminata di gigli d' oro, e sopra il cavallo un cavaliere armato di tutto punto ; con sopravvesta ; scudo, pennoncello, e pennacchi dello stesso colore a gigli d' oro.* Tu sai che i colori sono espressi dai blasonisti con delle linee, l' oro con una punteggiatura, a questo modo

Il rosso si esprime con linee ═══ . Ma informatene, o consulta qualche libro di blasone alla Biblioteca. Io non ho ora tempo di farlo.

La Bianca ti saluta. Salutami il nostro Direttore, del quale gradirò da te le notizie. Verrai tu a Prato nelle vacanze di Pasqua? Lo desidero.

Il tuo affmo. amico C. Guasti.

23 febb. ».

« Siena 5 marzo 1861.

« Stimatissimo Sig. Cesare. Mi scusi se ho tardato tanto a farle lo stemma che mi chiedeva nella sua pregiatissima, perchè non ho potuto mettermici fino ad ora, per diversi studi che dovevo aver finiti innanzi che il sig. Direttore andasse a Torino . . . Ecco lo stemma che ho fatto secondo la sua descrizione ; però non son persuaso di aver fatto bene per più ragioni ; già i colori non si distingueranno per la piccolezza ; e poi non so se, avendolo tenuto uguale per grandezza al suo schizzo io abbia fatto bene. Ma in qualunque modo io abbia sbagliato La prego a dirmelo subito, e Le prometto che lo rifarei nello stesso giorno che ne ricevessi un suo cenno. Ne avrà trovati due; uno lo avevo fatto dopo consultato un blasonaccio Francese, il quale segnava il color rosso in linee llll; non persuaso che dicesse il vero, ho riguardato qualche cosa di nostro, e ho trovato che il rosso si esprimeva così ////, e dietro questo l' ho rifatto.

Nel caso che questo dovesse essere inciso Lei potrebbe avvertire l' incisore di stare attento nel fare i gigli più esatti che fosse possibile, perchè io con la penna non ho potuto far meglio.

Due volte ho visto il sig. *Canonico Bindi* . . . Egli mi ha fatto sempre molta festa ; ora mi dice che avrebbe visto Lei questo giovedì

ALESSANDRO FRANCHI A 16 ANNI
DIPINTO DAL PROF. GIOVANNI BRUNI

(Il giovanetto appoggiato alla spalla del Franchi è l' amico suo Felli studente di scultura).

nel passare da Firenze per andare a Pistoia. Io sento che la coscienza mi rimprovera per non esservi stato più spesso, ma molto ho mancato per non aver tempo, e se spesso vado al Seminario per una lezione, a quell' ora non lo posso vedere, perchè va a pranzo . . .

Nelle vacanze di Pasqua verrò a Firenze di certo, e allora avrò la consolazione di rivederla. Prima Ella veniva spesso a Siena, per cui non sentivo la lontananza, come ora che da un pezzo non vi è stato ; e quando venne, io non ebbi il piacere di vederlo, perchè non ne sapevo nulla. Ma a Pasqua v' è poco.

Mi creda per sempre suo . . . ».

« di Firenze 10 marzo 1861.

« Caro Sandrino. Tu mi hai pienamente contentato, e ti ringrazio con tutto il cuore.

Il Zio mi scrive, che occorre uno dei soliti attestati per riscuotere dal Ceppo : e mi dice pure, che bisognerebbe pensare per tempo a domandare un altro anno di proroga al posto che godi, e che va a terminare col presente 61. Ma per chiederlo efficacemente, bisogna che la supplica sia accompagnata da un attestato del prof. Mussini, il quale dicesse come è utile per il tuo perfezionamento questa proroga etc.

Intanto manda al zio l' attestato per riscuotere; e dell' altro attestato si potrà parlare anche questa Pasqua, come verrai da noi. Noi ti aspettiamo e desideriamo. La Bianca e i ragazzi ti salutano ; ed io in fretta ma cordialmente mi confermo tuo affmo. amico C. Guasti ».

In fatto però l' incisione del sigillo presentava qualche difficoltà, ed il Guasti ebbe a ricorrere nuovamente al Franchi per superarla, scrivendogli il 31 settembre di quello stesso anno.

« Caro Sandrino. Chi mi deve fare l' incisione sul legno trova gran difficoltà nel disegno esaminato. Vorresti tu prenderti la briga di disegnarmelo sul bossolo che ti mando? Come l' avrai fatto, rimettimelo anche per mezzo del vapore. Scusa, comanda anche a me, ricevi i nostri saluti ed augurii ; il tuo affmo. C. Guasti ».

« Siena 18 Luglio 1861.

« Stimatissimo Sig. Cesare. . . . Se non Le rincrescesse quand' ha occasione di scrivere al Sig. Priore, La pregherei di dimandargli per me qualche cosa di denari, perchè io possa riparare ad alcune spese che mi occorrono, e alle quali non posso soddisfare da me avendo di già speso tutto quello che avevo . . .

Il S. Luigi l' ho quasi finito, ma a Prato non lo porterò prima del 17 di Agosto ; tanto per avere il tempo che ci vuole a metterlo

in chiesa per la festa, che mi pare venga il 25 dello stesso mese; e farò così perchè il sig. Direttore vuole che io lo esponga qua; e dopo le feste del Santo desidererebbe che lo portassi a Firenze . . .

E mi creda sempre suo . . . A. Franchi ».

« Caro Sandrino. Il zio mi ha detto che ti faccia pagare 70 lire toscane: se non ti bastano pigliane fino a cento. Il canonico Bindi te ne pagherà a nome mio, tra qualche giorno 24.11.8. Il resto fattelo dare al Sig. Porri, a cui consegnerai questa lettera.

Ho piacere che tu sia stato a San Gimignano, luogo che io pur desidero di visitare; perchè mi dicono che, oltre le opere belle d'arte, serba tutta l'aria del medio evo.

Dunque presto sarai qua? Benissimo! Il San Luigi ti farà onore; perchè ti veniva proprio bene.

Ricevi i saluti della Bianca, rammentami al Direttore e credimi sempre tuo affmo. amico C. Guasti.

di Firenze 24 Luglio 1861 ».

Ed il Franchi rispondeva:

« Siena 8 agosto 1861.

« . . . Andai dal Porri e mi feci dare cento lire, giacchè Lei mi diceva che potevo arrivare fino a questa somma, che per verità la credetti necessaria per le spese che ho da fare . . .

Caro Sig. Cesare, io non ho parole adattate per ringraziarla come merita, e come vorrei, di tanti favori che io ricevo continuamente da Lei; ma si immaginerà la mia gratitudine infinita che avrò sempre nel cuore, e son contento . . .

Mi creda con tutto l'affetto suo . . . A. Franchi ».

* * *

Con quanto schietto e durevole fervore il Franchi sentisse la gratitudine, può rilevarsi anche dal modo col quale si esprimeva nel chiedere al Guasti un piacere, a vantaggio del proprio maestro Bruni: « Sig. Cesare, se può fare questo favore, il Bruni Le sarà grato, e così io; perchè mi farebbe tanto piacere; giacchè io non posso fare altro per il Bruni in cambio di tanto bene che mi ha fatto e mi fa tuttora . . . ».

Come pure nel dimostrare la propria modestia, che era vera umiltà, ricorreva a parole in sommo grado ingenue, e perciò credibili; giacchè per ringraziare lo stesso Guasti del dono di un suo scritto, diceva così, nè più nè meno: « Ricevei lo scritto sul

Marini che Ella ebbe la bontà di mandarmi e La ringrazio infinitamente. L' ho letto tanto volentieri, per essere scritto da Lei, e per parlare di un uomo tanto degno. Se dicessi che mi è anche piaciuto moltissimo, La farei ridere del mio ardire, epperò non posso dire altro che Le sono obbligato . . . ».

*
* *

Però anche al Franchi, come del resto ad ogni nato di donna, erano riserbate le amarezze inevitabili delle gare, delle emulazioni e delle ingiustizie. Ed una di queste gli toccò, a proposito di un concorso, di cui ebbe ad informarlo, per dargli conforto ed incoraggiamento il Guasti, e lo fece con quella squisita delicatezza che era connaturale all' indole sua veramente buona ed affettuosa.

« di Firenze, il 20 luglio 63.

« Caro Sandro. Stamattina di buon' ora mi sono veduto comparire Gigi Mussini. Il suo comparire, che per il solito mi riesce così gradito, questa volta mi ha procurato amarezza. Egli era venuto per vedere i concorsi, e per dire a te una parola di conforto. E veramente a te farà più consolazione il sapere che il tuo Direttore è rimasto contento dell' opera tua, che non ti possa far dispiacere che quei signori Giudicanti, dopo di averti messo fra le tre migliori la tua Accademia, ti hanno poi escluso dalla terna, perchè non hai raggiunta colla prospettiva e l' anatomia i punti voluti dal Regolamento. Vedi che l' è tutta questione d' arimmetica ; e quando l' arte è ridotta a questo, che c' è da sperare ?

Non ti perdere d' animo : il Direttore vuole che ti scriva queste parole di conforto, e altre cose ti dirà a voce. Intanto mi dice che non sarebbe male tu accettassi di fare quel piccolo affresco a S. Bartolommeo. Cerca del Canonico Nesti ; e se difficoltà ci potrà essere per il compensuccio da darti (che non credo), s' accomoderà. Basta che tu ci faccia anche un putto solo, con fiori, nuvole ecc. Il Mussini riguarda questa occasione come buona per pigliar sempre più pratica all' affresco.

Ti scrivo in fretta e in furia (e lo scritto te lo dice) pressato da molte faccende ; ma se dai una scappata a Firenze, c' intenderemo anche meglio. Salutami il Nesti. Addio.

Il tuo amico affezionatissimo C. Guasti ».

Ma indi a poco il Franchi cadeva gravemente ammalato ; ed il Guasti, che, ne intuiva la causa, scriveva subito nel 17 Agosto

di quell' anno al suo amico Prof. Carlo Livi, Direttore del Manicomio di Siena, per raccomandargli il comune amico ammalato.

« Non ti so esprimere quanto dolore mi abbia cagionato la tua lettera di ieri che leggo in questo momento. Povero Sandro ! Ma voglio aprire il cuore alla speranza ; non voglio credere a una perdita che doppiamente sarebbe grave, togliendo alla sua famiglia e agli amici un buon giovane, e un egregio artista al nostro paese. Dammene subito le nuove; te ne prego.

« . . . Non dubito che assisterai il nostro Sandro come un fratello: te ne ringrazio per lui. L' ultimo dispiacere ch' egli seppe assai celare agli altri, deve averci avuto la sua parte. O troppo bassi maestri di un' arte sublime! Chi sa quel che dice il nostro Mussini! Se posso fare qualcosa dimmelo . . . ».

« . . . Ho avuto molto piacere (scriveva di nuovo al prof. Livi nel 3 settembre) di sentir confermare dalla tua lettera le buone nuove del mio Sandrino. Se lo vedi salutamelo, e anticipagli il mirallegro. A Prato si pensa di far cosa che gli sarà di qualche conforto ; ma è stato rimesso il trattarne a questo ottobre . . . ».

Il 21 di settembre 1863 il Franchi era guarito, e ne dava notizia al Guasti, aggiungendovi queste notizie.

« . . . Se Lei ha occasione di vedere o di scrivere al sig. Can. Nesti, mi fa piacere se li dice che, nell' ottobre non mancherò di fare quel lavorino della Cappella. Quando venni a Siena avevo l' intenzione di fare un cartoncino per questo lavoro, di trovare un soggettino adattato etc.; ma la malattia ha mandato all' aria tutti i miei progetti, e mi converrà contentarmi di fare qualche cosuccia ; anche per non affaticarmi di troppo, essendo questo il mio primo lavoro che riprendo tra mano.

La prego di gradire i sensi di vera stima e affetto dal suo . . . A. Franchi ».

*
* *

Ma l' industre ed operosa benevolenza del Guasti verso il suo bene affetto *Sandrino,* si era intanto efficacemente adoperata per procurargli una consolante e lusinghiera riparazione al penoso disinganno, che aveva dovuto, con poca giustizia, soffrire nel concorso di Firenze ; ed al quale il buon Guasti attribuiva in gran parte la recente e grave sua malattia. E con lettera del 1.° di Febbraio 64 gliene confermava l' annunzio così :

« Caro Sandrino. Mi scrivono da Prato, che la somma è assicurata, avendo già sottoscrizioni per un secento scudi. Coraggio dunque, e mano all' opera! Vogliono che io ti dia in nome dei promotori, la commissione; e uno di questi giorni avrai la lettera officiale, alla quale dovrai pure rispondere officialmente. Ma il forte sta nella scelta del soggetto: il programma (che ti mando sottofascia) ti lega, ma non tanto; perchè l' espressioni sono un po' elastiche. Consigliati col Direttore, e sappimi dire qualcosa confidenzialmente, prima di riscrivere a me come rappresentante del collegio dei promotori.

Salutami il Direttore, ed abbimi sempre per tuo affezmo. amico C. Guasti ».

« Caro Sandro. Ieri feci una corsa costà; ma come sai restarono da fare alcune altre cose di premura, per mancanza di tempo, così non mi fu possibile di passar dall' Accademia, di salutare il Direttore, dargli un bellissimo mirallegro, vedere i suoi nuovi lavori; e anche parlar teco del quadro pratese. Supplirò dunque per lettera a quello che non ti potei direi a voce; e comincerò dal darti alcuni soggetti:

1.° Michelangelo fortifica il S. Miniato nell' Assedio. Si può fare in atto di scolpire, in un sasso delle fortificazioni, la Gloria militare etc.

2.° Michelangelo invitato dal duca Alessandro de' Medici a dare il disegno di una Fortezza per tenere a dovere i Fiorentini; si rifiuta. — Si potrebbe introdurre un pratese, cioè, Fra Giuliano Ristori Carmelitano, che diede al Duca l' ora e il punto per gettare i fondamenti di quella Fortezza: ma non so con quanto onore della comune patria.

3.° Gli Orti Oricellari, dove Machiavelli legge i suoi Discorsi etc.

4.° Il Savonarola in San Marco, che dinanzi a un dipinto dell' Angelico espone agli artisti la sua nuova estetica. — E in questa storia potrebbe benissimo introdursi fra Bartolommeo da Savignano, non ancora frate; e Michelangelo giovinetto. Qualche Artista si potrebbe fare in atto di spezzare una statua pagana: nè mancherebbero modi per chiarir bene il soggetto. Il Rio ha un intiero capitolo su questo tema, e il sig. E. Cartier ha scritto l'*Estétique du Savonarola* fin dal 1847.

5.° Finalmente, Galileo che assiste in Prato, nella Chiesa del Buonconsiglio, alle nozze di Vincenzio suo figliuolo, con la Sestilia figliuola di Carlo Bocchineri, poeta per quel secolo non indegno di tal

nome. Oltre il padre, potrebbe assistere alla cerimonia quel Giovan Francesco Buonamici, che fu insigne matematico e difese le dottrine del Galilei: quell' Alessandra Bocchineri, così stimata dal Galilei medesimo; alla quale egli mandò l' ultima sua lettera da Arcetri, pochi giorni prima di morire; e altri Pratesi viventi allora, e non affatto oscuri.

Ti confesso che questo soggetto mi svagherebbe molto, se non avessi paura che fosse per riuscire uno dei tanti quadri così detti di genere. Ma di ciò sia giudice il Direttore. Fuori di questo preferirei ad ogni altro il quadro, che ti ho proposto, per molte ragioni; e per quella singolarmente, che vi si potrebbe introdurre Fra Bartolommeo, e così stare nei termini del Programma: cosa che mi preme, checchè te ne possano aver detto certi miei buoni Pratesi, che forse non daranno niente perchè il quadro si faccia.

Con tutto questo io non intendo di escludere il Martirio di S.° Stefano; anzi ti prego (se persisti nell' idea, per me ottima, di mandare lo schizzo di tre composizioni perchè si possa scegliere) a non omettere un soggetto così bello, e che ti darebbe campo a fare una bella cosa.

Ora sta a te; pensa, consigliati con chi è maestro, e risolviti. Non peraltro tanto in là, perchè il tempo è galantuomo.

Addio. Saluta il Direttore.

Il tuo affmo. amico C. Guasti.

di Firenze il 26 Febb. 64 ».

*
* *

A proposito di questo quadro non può essere del tutto superfluo avvertire che, la commissione di esso era stato offerta al Mussini; il quale non potendo assumerla, propose il Franchi. Ed il canonico Bindi accettò dicendo: « diamine sarà mai che il Mussini non ci metta due pennellate! » ([1]).

Il Mussini aveva poi data assicurazione che il giovane proposto era capacissimo di fare un buon lavoro; e che non l'avrebbe proposto se avesse avuto timore di sfigurare.

([1]) Il Guasti, nel 1860, pubblicò l' officio proprio per *fra Girolamo Savonarola* e suoi compagni, scritto nel secolo XVI: ne pubblicò le *poesie*; illustrò alcuni punti della sua vita, e ne difese la cattolicità, nel 1862. « È lode all' anima eletta e alla mente del Guasti, (ha detto il suo biografo I. Del Lungo) avere venerato tale uomo; ed è lode alla sua pietà, averlo desiderato fra i Santi ».

Il Franchi intanto, rispondeva alla lettera del Guasti in modo da provocare qualche osservazione per quanto remissiva da parte di quest' ultimo.

La lettera del Franchi diceva così:

« Ho aspettato qualche giorno a risponderle, perchè volevo sentire la risposta anche del Direttore in quei soggetti che Ella mi proponeva. E per questo lasciai la sua lettera al Direttore qualche giorno, perchè volesse, con comodo, scegliere il soggetto che conveniva più; e secondo il suo parere, il miglior soggetto sarebbe il Savonarola dinanzi a un dipinto dell' Angelico.

Quello di Galileo che assiste in Prato allo sposalizio etc., dice che resterebbe freddo, e, come diceva anche Lei, risentirebbe un po' di quadri di genere.

In quanto al fare dei bozzetti dei soggetti da proporre ai promotori non piacerebbe troppo al Direttore; facendomi riflettere che costerebbe una gran fatica a me; e forse chi sa se, chi deve scegliere potrebbe farsi una giusta idea della cosa da un semplice schizzo. A lui piacerebbe invece che si proponessero dei soggetti in inscritto, e che venisse scelto fra questi il più conveniente; e su questo solo fare i miei studi. Se la cosa potesse andar così allora potrei proporli subito, e con questo modo potrei incominciare prima qualche cosa...

... La faccenda del concorso di Maestro, di cui si parlò a voce, pare che si disponga meglio per il Cassioli che per me. Però io non me ne do ancora per vinto, e cerco di fare tutto quello che sta in me per ottenerlo. Del resto sarà quello che Dio vuole. La cosa che mi rode un pochino, è di vedere i miei compagni attaccarmi col ridicolo, con lo scherno e mille altre malignità; perchè ho osato chiedere una cosa che anche il Cassioli chiede; ma quello che di più anche mi dispiace è di sentire spesso attaccato il Direttore di parziale, di nemico del Cassioli ecc. Il modo poi con cui mi fanno conoscere questi bei sentimenti ha qualcosa di infernale... A. Franchi ».

*
* *

Il concorso al quale il Franchi si era presentato, come aspirante, era quello per l'ufficio di insegnante figura elementare, fino allora zelantemente esercitato dal prof. Giovanni Bruni morto nei primi del 1864 ed al quale il Franchi stesso, era stato raccomandato. Ed il Bruni aveva dimostrata al giovinetto Pratese una affezione a tutta prova; tenendolo quasi come figliuolo; e sovvenendolo perfino nelle sue necessità pecuniarie. Ed il Franchi dal

canto suo, non solo aveva corrisposto puntualmente agli impegni contratti con esso; ma lo aveva ricambiato anche con una fervida ed affettuosa riconoscenza.

Il Guasti naturalmente volle ribattere le obiezioni del Franchi, rapporto al quadro, e lo fece con la consueta sua discrezione e garbatezza: confortandolo al tempo stesso a perdonare e disprezzare i malevoli.

« Carissimo Sandro. Tre schizzi a matita non mi pare che possano aggravarti troppo; anzi mi pare che ti possano servire a provarti in diversi soggetti. E in quanto al dire, che chi deve scegliere non potrebbe farsi una giusta idea della cosa sopra uno schizzo, è facile rispondere, che uno schizzo dice sempre più di una proposta fatta a parole. Ma tu se' libero di fare come meglio credi.

Appena impostata la mia lettera mi venne in capo una variante al soggetto di Galileo, e qui te l'accenno, non per altro che per mostrarti che ci penso. Galileo ebbe carteggio con Giovan Francesco Bonamici [1], e carteggio scientifico, specialmente sopra certe esperienze fatte viaggiando dal nostro Pratese sul flusso del Mare. Ora non si potrebbe far Galileo che ragiona col Bonamici in Prato su tale materia? La conversazione poi potrebbe essere animata da alcuni gruppi. Il figlio di Galileo con la moglie (pratese), e il nipotino, che si chiamò Galileo: l'Alessandra Bocchineri moglie del Bonamici, tanto stimata dal gran Filosofo: il Bocchineri poeta ecc. Non ti dico prendi questo; ma ripensaci col Direttore al quale dirai, che ancora a me dispiacque moltissimo di non gli poter fare una visita. Ma, oltre l'Archivio, dovetti occuparmi in quelle poche ore di un pupillo del Banchi etc.

Tornando al quadro, io sarei contentissimo che tu scegliessi il soggetto del Savonarola, nuovo e bello. E credo che piacerebbe, forse più di tutti gli altri, ai Colleghi promotori; una volta che si volesse abbandonare l'idea del S. Stefano.

Salutami il Direttore, il Livi, il Borghesi, come lo vedi, e il Boni; e credimi sempre tuo affmo. amico C. Guasti.

di Firenze, 5 marzo 64.

P. S. In quanto agli invidi detrattori, rispondi col disprezzo e col perdono; due cose che stanno benissimo insieme. Scusa la fretta in cui scrivo, e leggimi per discrezione ».

---

[1] Parlando del Bonamici il Guasti dichiarava « essergli caro il rammentare che esso si mantenne fermo alle dottrine di Galileo in mezzo a quella *Babele Romana* ».

« di Firenze, 29 d'aprile 64.

« Caro Sandro. Mi scrisse il Rocchi, che i Pratesi mormorano di te, perchè non hai scelto il soggetto del quadro. Io gli risposi, che tu non avevi solamente da scerre, ma da mettere in carta e in disegno due soggetti: e questa non era acqua da occhi, come dice un proverbio. Quindi, non ti ho data molestia scrivendoti e sollecitandoti: ma siccome dal 4 al 15 di maggio io penso di andare a stare a Galciana, io credo che in quella occasione i promotori si vorranno adunare; e adunandosi, mi domanderanno naturalmente a che siamo; e che fa Sandrino; e se io gli ho scritto, eccetera! Ora dunque ti prego a scrivermi qualcosa in proposito, da poterlo all' occorrenza mostrare. Non ti dico che tu abbia ad avere in pronto i disegni; ma almeno vorrei che nella lettera tu dicessi di averli a un buon punto, e indicassi il tempo approssimativamente che ti ci vorrà per finirli. Mi rallegro poi della tua elezione; ma avrei voluto saperlo da te. Tante cose al Direttore il tuo Guasti ».

« Siena 3 maggio 1864.

« Stimatissimo Sig. Cesare,

Avrebbe tutte le ragioni per essere adirato con me, e io sento tutta la vergogna di aver mancato con Lei. Però, non per iscusarmi, ma per dire la verità intera, aspettavo a scriverle da un giorno all'altro per poterle dire anche qualcosa riguardo al soggetto del Savonarola; che, dopo aver letto quei capitoli che Ella mi aveva accennati, non avevo trovato il momento indicatomi da Lei; e nel tempo che stavo così incerto, credevo di dover fare una scappatina a Firenze, e così pensavo di rimediare a queste cose a voce. Ma anche questa gita non potei effettuarla subito; e l' ho rimessa a uno di questi giorni. Dunque come ho detto di sopra, il momento che il Savonarola si trova dinanzi a un dipinto dell' Angelico non l' ho trovato; neppure dopo aver riletto più attentamente quei capitoli che riguardavano la gran riforma nell' arte cristiana. Se Lei potesse dirmi qualcosa in proposito, anche per lettera, mi farebbe piacere, se no parleremo di questa cosa a voce quando vengo costà.

Della composizione del S. Stefano sono piuttosto avanti, però vedo che per finir questa, e fare quell' altra, mi occorrerà circa tutto questo mese, e allora spero di poter presentare ai promotori tutte e due le composizioni, perchè possa venire scelto definitivamente il soggetto che dovrò eseguire. Se non avessi avuto qualche giracapo, a quest' ora forse l' avrei finite; ma oramai pazienza.

A proposito della mia elezione è uscito a questi giorni un arti-

colaccio, in un giornaluccio di Siena, che diceva un monte di cose false e maligne, tutte a carico quasi del Direttore. Anche a me veniva addosso un po' di grandine, perchè mi faceva anche più piccino di quel che sono, e mi dava in modi garbati, il consiglio di rinunziare al *canonicato*. A quanto sembra doveva essere scritto dal medesimo autore di un altro articolo simile, e dal medesimo giornale, venuto fuori 2 o 3 giorni avanti la decisione che doveva pronunziare il Consiglio Provinciale. Ma nessuno ha risposto, e la cosa finirà da se... Suo... A. Franchi ».

« di Galciana, il dì 8 maggio 64.

« Carissimo Sandro,

La data di questa lettera ti spiegherà la causa dell' indugio a risponderti. L' ebbi tardi ; e poi ho voluto parlare col Rocchi, e con qualche altro promotore. Or dunque ti dico, che tutti desiderano di vedere i bozzetti ; ma tutti comprendono come alla naturale difficoltà della cosa si debbano essere aggiunte le difficoltà occasionate dai tuoi nuovi sopraccapi. In quanto ai quali, per ciò che spetta agli articolisti, ti dico francamente che tu non gli dovresti curare. Fra i mali della stampa calunniante, vi è questo di buono, che le parole vanno via come la polvere dinanzi al vento ; e le calunnie lasciano il tempo che trovano. Il tuo Direttore è troppo alto ormai ; nè questi schizzi di fango possono arrivarlo. Tu poi seguendo lui, non hai da temere di battere capate ; e i desideri degli stolti e degli invidi svaniranno con loro.

Ti aspetto a Firenze come mi prometti ; ma se non sarà la tua venuta fatto Pentecoste, mi dovrai cercare qui, dove starò la futura settimana, e un po' di quell' altra ; tranne due giorni che mi vogliono presente all' Uffizio. Ciò per tua regola.

In quanto al Savonarola, si vede che mi spiegai male. Io dissi, o volli dire, che la riforma del Frate, entrò anche nel campo dell' arte; e il Rio fece quei due capitoli molto belli, dove raccolse le dottrine della nuova Estetica. Questo fatto, come potrebbe ispirare un poeta, così dovrebbe suggerire a un pittore la composizione di un dipinto, in cui apparisca Fra Girolamo, nell' atto di esporre i principii dell' arte cristiana agli artefici coetanei, che pur sappiamo dalla storia essere stati suoi seguaci. Essi pure formarono due schiere, che combatterono nel campo del naturalismo e dello spiritualismo ; e questa lotta può esprimersi dal pittore nel modo più vivo, come già ti accennai. Nel convento di San Marco si compieva questa trasformazione, sventuratamente poco durevole, ma grande e splendida, mentre dirimpetto a quel chiostro, santificato e profumato (è un po' Francese, ma tu me lo vorrai

passare) dall' arte dell' Angelico, si aprivano i giardini Medicei all'arte pagana. In quei giardini si educava Michelangelo, che fu poi devoto del Savonarola; e che avrebbe potuto, con la potenza del suo ingegno, attuare la Riforma estetica, se gli fossero toccati altri tempi, ed altri contemporanei. Ma Lutero, e Carlo V, fecero un guasto immenso: la Religione, come cosa divina, non fu distrutta; ma lo strazio fu grande: la Libertà, che non aveva le stesse promesse di durata, si spense nelle ultime Repubbliche.

L' arte doveva risentirsi di tutto questo tramutamento di cose e di idee; e la Riforma del Savonarola non poteva attecchire in un secolo che vedeva scindersi la Chiesa, e insediarsi il dispotismo in Europa.

Queste cose vorrei che tu maturassi nella tua mente, prima di metterti all' opera. Spero che coglierai il concetto delle mie parole, che credo vere: alle parole non badare, anzi scusale; che scrivo stanco, a ora tarda, fra il sonno. Ma non ti voglio indugiar più la risposta; ed è meglio qualcosa che nulla. Addio. La Bianca e gli amici ti salutano. Tante cose al Direttore. Il tuo C. Guasti.

P. S. Salutami il Boni ».

« Siena 18 giugno 1864.

« Stimatissimo Sig. Cesare,

Finalmente Le potei mandare quei due scarabocchi che fingono due composizioni. È inutile che Le dica che ho fatto quei pochi segni alla bona; tanto perchè possano servire alla scelta del soggetto che dovrà essere eseguito.

Infatti, quello del Savonarola ho idea di variarlo tutto, e mi son già messo a fare qualche cosa, così per mio studio. Se al pittore (che bel pittore!) fosse dato un po' di facoltà in quanto alla scelta del soggetto, si sentirebbe piegare verso quello del Savonarola; ma qualunque dei due verrà scelto dai Promotori sarà graditissimo. Forse Le farà caso questa mia predilezione; perchè infatti non combina punto con quella che qualche volta Le ho detto a voce; ma dacchè ho preso a fare qualche segno su questi due soggetti, mi sono sempre più persuaso, che il Savonarola potrebbe riuscire interessante per il soggetto, e da offrire moltissimo dal lato artistico. Mi son fatto lecito di dir questo, solo perchè, quando Ella mostrava simpatia per questo soggetto, io che me ne mostrava meno innamorato del S. Stefano, non dovesse credere scegliendo il primo mi dovesse piacer meno... Suo... A. Franchi ».

« di Firenze 27 di Sett. 64.

« Caro Sandro,

Spero di andarmene a Galciana giovedì. Che bella cosa, se tu potessi in settimana uscente essere in Prato! Io procurerei che per Lunedì (3 di ottobre) fosse in ordine il muratore con quanto può occorrere. Non ti rincresca scrivermi due versi, perchè io sappia quando ti posso avere.

Salutami il Direttore ed Emilio, e credimi sempre tuo affmo. amico C. Guasti.

Mandami la lettera *a Prato, tipografia Guasti* ».

***

« di Firenze, il 30 del 65.

« Caro Sandro,

Ho da darti una commissione. Si tratta di un quadro non grande, che dovrebbe andare sull' altare di una Cappella. Ci va rappresentata S. Maria Maddalena dei Pazzi; ma bisognerà scegliere un fatto della sua vita. Quello che ora preme, sarebbe di venire a vedere la Cappella, prendere l' ordinazione e scegliere il soggetto. Ti darebbero il tempo *necessario* per condurre l' opera; ma non vorrebbero neppure aspettar troppo. Che ne dici? Scrivimi subito un verso.

Non ho nuove recenti del mio povero Mussini, dammele, e salutamelo affettuosamente. Gli mandai due righe, ma gli ingiunsi di non mi rispondere. Addio il tuo affmo. amico C. Guasti » [1].

Ed il Franchi rispondeva subito, con lettera del 2 Febbraio 1865; ma esponendo dubbi e scrupoli, che rivelano la sua rettitudine, e la sua volontà di assolvere prima gli impegni già presi; anche a rischio di dover renunziare a questa nuova commissione, indubbiamente a lui molto gradita e lusinghiera.

---

[1] Il Guasti scriveva nel 17 Gennaio 1865 al Franchi: « Ieri sera seppi dalla Signora Uguccioni che la povera Signora Luisa, (Piaggio consorte del Mussini), dopo un parto felice, si trovava con febbre e miliare; ma non mi sarei mai aspettato di sentire stamani, dalla tua, notizie si gravi. Penso in quali angustie si debba trovare il mio povero Gigi! Speriamo che il Signore gli conservi si buona e brava compagna: egli può consolarlo, e prego che voglia.

Scrivimi le ultime nuove. Tante cose a Gigi, il tuo Guasti ».

Ma disgraziatamente in quello stesso giorno, 17 Gennaio, la degnissima sposa del Mussini, degnissima per nobile animo, per mente colta e comunanza di artistici sensi, cessava di vivere.

« Le sono grato infinitamente della bontà che Ella ha continuamente per me. Se accetterei la commissione di questo quadretto e con tutto il piacere, lo può immaginare da sè; ma bisogna peraltro che Le dica che la mia intenzione riguardo ai lavori di cui avevo già preso l'impegno di eseguire, era, di metter mano subito al quadro del Savonarola, e contemporaneamente incominciare uno di quelli per il S. Piero. Ora, se prendessi la commissione di quello che Ella mi darebbe, non potrei fare a meno di lasciar da parte gli altri lavori, per qualche altro po' di tempo. Intenderà bene come io mi trovi indeciso, tra il piacere che mi darebbe questa commissione, e il timore di disgustare qualcuno, se lasciassi per ora gli altri lavori. Lei, caro sig. Cesare, credo che potrebbe consigliarmi meglio di tutti; e però La prego a dirmi qualche cosa . . . La ringrazio nuovamente e mi dico di cuore suo . . . A. Franchi ».

« di Firenze 4 Feb. 65.

« Caro Sandro,

Ti levo subito gli scrupoli. Il Priore di San Piero si contenterà d'aspettare dell'altro, e tu intanto farai per questo Arcivescovo il quadro di cui ti scrissi. Non sarà un gran quadro, e potrai lavorarci nel tempo che darai mano anche a quello per la Società. Anzi vorrei che tu potessi dire di aver cominciato, perchè ne domandano; e or ora, come sai, hanno sborsata la metà. Su dunque, animo e voglia! Dammi il benestare, e dimmi quando saresti per venir qua a fissare e vedere.

Ebbi lo stesso giorno che scrissi a te la lettera desolatissima del povero Direttore. Diglielo, e salutalo caramente . . . il tuo Guasti ».

Ed il Franchi naturalmente ringraziava con tutta l'effusione dell'animo, con lettera del 7 di Febbraio:

« Non saprei in nessun modo esprimerle quanto mi abbia fatto piacere il sentire che posso prendere la commissione di cui Ella mi parlava; e quanto mi sia cara per chi me la da. Infatti non poteva venirmi da persona che io la potessi gradire di più. Avrei intenzione di venire a Firenze alla fine del Carnevale, ma se venissi più tardi Le dispiacerebbe? Intanto La prego, quando Le si darà l'occasione di vedere Monsignore, di ringraziarlo infinitamente della sua bontà a mio riguardo. Se si potesse fissare subito il soggetto, incomincierei la composizione, e la porterei costà quando verrei per fissare la grandezza del quadro.

La ringrazio di cuore e mi dico per sempre suo... A. Franchi ».

« di Firenze 14 Febb. 65.

« Caro Sandro,

In questi giorni mi sono occupato per cercarti il soggetto nella Vita della Santa. Non si può escire dal rappresentarla in estasi, o ratto ; il Sodoma in S. Domenico ti può ispirare ; ma la vorrei più Santa di quella Santa Caterina : e poichè il quadro deve stare in un Convitto di giovani, ci si potrebbe introdurre San Luigi Gonzaga in gloria. Ti copio quì un brano della Vita, dov' è raccontata la visione; lasciando tutto quello che testimonia la verità del racconto, ma a te non serve.

Fa' dunque un disegno, e come vieni a Firenze, portalo a Monsignore, che vedrà te e l' opera tua volentieri.

Salutami tanto il Direttore : tu non gli dicesti che avevo ricevuto la sua prima lettera, e così fosti cagione che me ne scrivesse una seconda. Il Livi mi diede le sue nuove, e ringraziamo Dio che son buone. Se reggendolo la salute, e anzi rinfrancandola, si può rimettere ai suoi lavori, è sperabile che vi possa trovare un vero sollievo. Tu sii a lui buon figliuolo, quanto egli è stato a te ottimo padre ; è il tuo dovere oggi più che mai ; ma non hai bisogno che te lo rammenti. Addio, caro Sandro.

Il tuo Guasti.

P. S. Passa dal Livi : digli che alla sua carissima risponderò negli ultimi giorni del Carnevale, che avrò vacanza : in questi d'uffizio non è possibile che io metta insieme le notizie che desidera. Non te ne dimenticare. E nuovamente addio » ([1]).

« Siena 13 agosto 1865.

« Stimatissimo Sig. Cesare. Non so cosa dire per scusarmi del mio silenzio per tanto tempo, mentre vedo pur troppo quanto ho mancato

---

([1]) Il Guasti aggiungeva alla lettera alcune notizie biografiche sulla Santa, ed anche qualche suggerimento sul modo di tracciare il dipinto affinchè meglio corrispondesse al soggetto ed alla verità ; desumendone i dettagli dalla *Vita di S. Maria Maddalena dei Pazzi* scritta da V. PUCCINI.

La Santa era Carmelitana.

Nella stanza potresti mettervi una specie di inginocchiatoio, sopravi un Crocifisso, e lì presso delle discipline, o altri segni di penitenza. — Una o due Monache potrebbero essere introdotte nella composizione: una potrebbe restare come stupefatta; l' altra sorreggere la Santa, giacchè era infermiccia sempre ; e una starebbe anche bene con la penna in mano e una carta ; attesochè si sa che tutto quello diceva ne' ratti, o estasi, veniva scritto dalle suore.

E la suora con la penna e carta può anche farsi sospesa dallo scrivere per maraviglia ec. ec.

verso di chi ha tanta bontà per me, e vedo ancora quanta ragione avrebbe di lagnarsene. Però nel tornare da Quinciano, dalla Villa Nerli, ho trovata una lettera del Tassinari, con la quale mi parla del quadretto del S. Stefano, che mi manda per esporlo a Siena, e mi accenna che io risponda a una sua lettera. Anche per parte del Luci ho sentito che gradisce che io Le scriva; ma se veramente Lei mi avesse scritto una lettera, ne sarei dolente per non averla ricevuta...

In questo tempo ho tirato avanti il quadro della S. Maria Maddalena; e continuerò a lavorare più che posso, in questo po' di tempo che mi rimane innanzi di andare a Roma che sarà verso la metà di settembre; e mi tratterrò fuori fino alla metà di novembre; ossia tutto il tempo delle vacanze. Avanti peraltro di partire per Roma, avrò il piacere di rivederla, giacchè ho intenzione di dare una scappatina a Prato. Al quadro del Savonarola oramai darò mano appena ritornerò dal mio *viaggio artistico.*

Mi confermo suo . . . . A. Franchi ».

« di Firenze 18 d'agosto 65.

« Caro Sandro. Io non avanzavo da te risposta veruna, ma desideravo qualche notizia dei lavori che sai, per poter rispondere a quelle interrogazioni che mi venivano fatte. Si, è bene che tu faccia la gita di Roma; sarà intanto uno sdebitarti di quest' obbligo con i contribuenti alla soscrizione del quadro. E poi bisogna metterci mano davvero, e lavorar di forza.

Mi rincresce molto di non aver potuto far nulla per Emilio a questa così detta Accademia di belle arti. Ora si vedrà se potremo giovarli prendendo qualche altra strada: Salutamelo caramente.

T' aspetto dunque qua presto. Saluta da parte mia il povero Direttore, che sento inconsolabile sempre. Seppi che era stato quì; ma lo seppi quando probabilmente non c' era più.

Addio caro. Il tuo affmo. Cesare ».

*
* *

Il Franchi fece, nell' epoca sovraccennata, una gita in Roma insieme col suo degno e carissimo amico architetto Giuseppe Partini, suo collega nell'Accademia Senese; il quale ha lasciate, specialmente in Siena, ragguardevoli opere dell' arte che professava con somma abilità, e con gusto veramente squisito.

Il Franchi informava tanto il Guasti, quanto il suo Maestro Mussini, della meravigliosa impressione risentita dalla grandiosità e bellezza di Roma.

Ed al Guasti scriveva così, con lettera datata del 2 ottobre 1865.

« Dacchè sono in Roma, comincio ora a riprendere un po' di fiato; giacchè non ho fatto altro che scorrere da un luogo a un altro della città, per avere una idea generale di quello che ci può essere di più ragguardevole. Da quì innanzi procurerò di vedere con pace le cose migliori, e quelle che più mi riguardano. Fino a ora ho visto moltissime chiese, i principali Musei, e una infinità di pitture. L'impressione che mi hanno fatto tutte queste cose non può essere giusta, perchè ho visto ogni cosa alla rinfusa; ma se dovessi dire quello che mi pare delle Chiese (in generale però) direi che hanno l'aspetto di teatri, o di gran Saloni signorili; tanto sono sopraccariche di ornamenti e di decorature; e per lo più di pessimo gusto. Anche le Basiliche antiche di un bel carattere di architettura sacra, sono quasi tutte deturpate dai barocchi, e dai presenti architetti; come succede al S. Paolo. Ma fuori di queste brutture che fanno piangere, chi ha un po' di amore all'arte, tutto par grande e maraviglioso. Il senso che mi hanno fatto le pitture di Raffaello al Vaticano non è possibile dirlo. Quando esco da vedere quelle maraviglie, mi pare di essere fuori di me; e non sento altro che il desiderio di rivederle.

Abbia pazienza se ho cicalato troppo di queste cose che Lei conoscerà benissimo, senza che io La stia a noiare col mio parere. Se non le fosse di incomodo lo scrivermi una riga, tanto per darmi le sue nuove, e quelle della sua famiglia, glielo chiederei volentieri...

Frattanto mi confermo suo... A. Franchi ».

Tanto il Mussini quanto il Guasti risposero alle sue lettere; ma il Mussini specialmente con una modestia piena di affetto e di premura.

« Siena 6 Ottobre 1865

« Ho avuto caro sentire l'impressione da te ricevuta dal complesso delle maraviglie di codesta sublime città; ma non poteva essere diversa; come andrà sempre crescendo il tuo entusiasmo, a misura che andrai rivedendo tutto, e subirai il fascino di un assieme unico al mondo; e tale da inebriare ogni cuore di artista. I divini dipinti delle *Stanze* ti diranno ben altro che le povere parole del Maestro, il quale non potè che ispirarti affetto e venerazione per quei grandi, che ci hanno lasciati i più divini insegnamenti; pur troppo tenuti oggi in non cale ».

Anche il Guasti non mancò di rispondergli:

« Caro Sandro. Tu crederai che la tua letterina mi sia stata poco

cara, non vedendone neppure un riscontro di due righe. Ma due righe mi parevano troppo poche ; e il tempo fin ad ora mi è mancato a farne di molte. I primi quindici giorni della mia villeggiatura sono stati pieni di fastidi, tanto che per otto volte son ito a Firenze, portandomi poi sempre dietro un da fare che mai. Non ti conto bubbole. Emilio è quì, testimone continuo dei miei ozi operosi. Egli ha fatto il busto dell' avvocato Benini, e ne siamo contenti : fa ora la Bianca in un medaglione ; ma solamente il primo dovrà essere eseguito in marmo. E tu che fai di bello ? Già me lo immagino vedere, vedere, e poi vedere. I tuoi giudizi mi sembrano molto savi ; e sebbene io non abbia veduto le cose che giudichi, credo che non altrimenti ne penserei io stesso vedendole.

Il nostro caro Direttore mi mandò le fotografie desiderate. Non l' ho ancora ringraziato, perchè lo voleva fare meno indegnamente.

Noi stiamo bene : ti salutano tutti. E se mi scriverai prima di partire un' altra lettera mi farai cosa gratissima. Ciarla pure, e non temere di annoiarmi, che ciarli bene, benone.

Addio, caro Sandro. Ti abbraccio e mi confermo tuo affezionatissimo amico C. Guasti.

Da Galciana, il 20 d' ottobre 1865 ».

« Varignano 27 ottobre 1865.

« Stimatissimo Sig. Cesare,

Finchè sono stato a Roma mi son trovato contento, ma dal momento che partii per Napoli, mi è andato tutto a rotoli. Dopo poco la mia partenza da Roma, misero al confine dello Stato romano la quarantena di 7 giorni . . . Dopo questo momento non ho avuto un pò di pace, nè ho saputo dove mi avrebbero portato . . . Finalmente ci hanno portato a Varignano, dove ci conviene consumare la quarantena, non più di 3 giorni come c' era stato assicurato, ma invece di 7. Intanto ne abbiamo passati 3, e con un po' di pazienza, si passeranno anche gli altri. Quello che ho sofferto da Livorno a Genova, col mare piuttosto infuriato, non lo potrei esprimere. Ora però non mi sento più la voglia di tornare a Roma a finire il resto delle mie vacanze ; ma ci anderò in altro tempo più quieto, da potere studiare senza timori e di malattie e di difficoltà per ritornare a casa . . . A Napoli ho potuto vedere con comodo il Museo, che è meraviglioso ; alcune Chiese, e Pompei, Ercolano. Dopo averlo tanto desiderato ho potuto vedere almeno le pitture pompeiane e le altre antichità, tanto e poi tanto interessanti . . . Mi creda di tutto cuore suo . . . . . A. Franchi ».

Allo stesso, « Siena 11 Marzo 1866

« Seppi dal Maccari, che Ella gli aveva domandato come ero avanti del mio lavoro. Avrà sentito dal medesimo come sia stato per qualche tempo occupato ad aiutare il Direttore in certi lavori che dovevano essere fatti prestissimo, perchè potessero venire esposti ad una Esposizione che ci è ora a Londra; e che, per questa ragione, mi è convenuto interrompere i miei lavori. Ora però mi sono rimesso da qualche settimana alla S. Maria Maddalena, e mi trovo piuttosto avanti. (Ad onta della stagione cattiva che non sempre mi permette di lavorare), e spero in poco tempo più di condurla a termine. Per Pasqua, nel passare da Firenze, avrò il piacere di vederlo, allora ne parleremo meglio. Intanto La prego a scusarmi presso Monsignore per il ritardo di questo lavoro, e a farlo consapevole delle ragioni dette sopra.

Il Boni la saluta tanto. È molto avanti del S. Giuseppe, e se non sbaglio mi pare che sia riescito bello come il S. Pietro. Quando si verrà a Firenze, Le porterà la fotografia, e potrà giudicarne da se. Il Maccari pure lo saluta . . . Mi confermo di tutto cuore suo aff.mo A. Franchi ».

« Caro Sandro. Fin da sabato ho riscosso le 1680 lire italiane, e ne ho rilasciata al Sig. Canonico Rettore una ricevuta provvisoria. Aspetto che tu mi avvisi se debbo mandartele costà: sono 1600 lire in fogli di banca. Non per farti il maestro di casa; ma per dirtelo, se non lo sai, la Cassa di Risparmio prende i fogli alla pari, e dà il frutto del 4 $^1/_2$ per $^0/_0$. Non avendo bisogno di questa somma, tu potresti, senza perdere nulla nel baratto de' fogli, depositarla lì, per riceverli, o in danaro o in fogli, quando i fogli non avranno più il presente deprezzamento. Eccoti una lezione d'Economia! Ma tu mi dirai quel che debbo fare. Per mandarteli non avrei altro mezzo che la posta, in un plico *assicurato*.

La Bianca ha l'onore di essere tua creditrice d'un napoleone d'oro. Ti rammenti che le domandasti se poteva barattarti un napoleone, ed ella te lo barattò, e tu pigliasti lo spicciolo e l'intero!

O veramente artista!

Quando avrai in ordine le fotografie, direi che, nel mandarle all'arcivescovo, tu gli scrivessi due righe. Quando poi avrai nelle mani il denaro, che ora è presso di me, mi manderai una ricevuta concepita come qui appresso ([1]).

Addio, caro Sandro. Salutami tanto il Direttore. Il tuo Cesare.

Di Firenze 28 di maggio 66 ».

([1]) La ricevuta doveva essere scritta in questo modo.

A dì . . . . Maggio 1866.

Io sottoscritto dichiaro di avere ricevute lire italiane milleseicento ottanta dal-

« La sua lezione d' economia (rispondeva il Franchi nel 29 di maggio) mi ha pienamente persuaso, e la ringrazio d' avermela fatta; perchè di queste cose son digiuno affatto. Non avendo bisogno per ora di questa somma, potrei benissimo, come Lei mi consiglia, depositarla alla Cassa di Risparmio. L' unica cosa che mi dispiaccia è di doverle dare anche questo incomodo; del resto sono contentissimo di accomodare la cosa in questo modo . . . E ringraziandola nuovamente di cuore mi confermo sempre suo . . . »

« Caro Sandro (replicava il Guasti nel 21 di giugno). La tua somma è collocata, e alla prima occasione ti manderò i libretti. Ho veduto la fotografia del tuo quadro, e mi è parsa molto bella; bello anche il disegno, la composizione; ogni cosa, e me ne rallegro. L' arcivescovo pure n' è sempre più contento ».

« Firenze 10 luglio 66.

« Caro Sandro. Prego il mio buon amico Can.co Bindi, a portarti il libretto della Cassa di Risparmio, e le altre 60 lire. Compiaciti di scrivermi una riga, e dirmi se ricevesti una mia lettera, con la quale ti chiedevo sei, o otto, fotografie della S. Maria Maddalena dei Pazzi per varie persone, che la vogliono; ma pagando. Ti prego dunque a sollecitare questa spedizione, e a indicarmi il prezzo, senza far complimenti.

Addio, caro Sandro. Salutami il Direttore: la Bianca ti saluta

il tuo C.

E del Savonarola? lavori? L' altro giorno vidi un bozzetto a olio che rappresentava proprio il Frate con gli artisti: e la composizione non era brutta ».

« Siena 15 luglio 1866.

« Stimatissimo Sig. Cesare,

Ricevei i libretti della Cassa di Risparmio, e le altre 60 lire, per mezzo del Sig. Can.co Bindi. La ringrazio tanto, e vorrei poterle dire quanto Le sono obbligato.

---

l' Ill.mo e rev.do sig. can.co Bernardino Checcucci, che tante mi paga, come Rettore del Seminario Fiorentino, per valuta e saldo di un quadro a olio, rappresentante S. Maria Maddalena dei Pazzi commessami da S. E. rev.dma Monsignore Arcivescovo di Firenze, ed al prelodato sig. canonico Rettore da me consegnata fino dal dì 24 del cadente mese.

Ed in fede dico . . . L. it.ne 1680.

Alessandro Franchi pittore m, p.

. . . Il *Savonarola* non ho potuto mandarlo molto avanti, per via di diversi incomoducci che ho avuti, e dei quali non son libero affatto neppure ora ; ma, se Dio vuole, ho speranza di rimettere da qui innanzi il tempo perso. Fra qualche giorno Le manderò due righe per farle vedere la composizione che ho rifatta. Pagherei a vedere quel bozzetto che vide Lei ; e vedere se è pienamente il soggetto mio . . .

Mi creda sempre suo aff.mo . . . A. Franchi ».

« Siena 15 settembre 1866.

Allo stesso.

« Le scrivo due righe per dirle che, se avesse da comandarmi qualche cosa di qua, per sua regola io verrò via da Siena, il 20, o il 25, di questo mese : che uno di quei giorni darò l' anello, e se non mi fermassi subito a Firenze, ritornerei di certo il giorno dopo. Di salute sto assai bene ; essendomi in gran parte sparito qnel tumoretto che mi dava tanto pensiero. Sarò sempre grato della bontà che ebbero verso di me, tanto Lei, che la Sig.ra Bianca ; quel giorno che ero tanto afflitto, e che tanto fecero per consolarmi : In questo tempo ho continuato a fare degli studi, per il quadro del Savonarola ; e in questo momento son dietro al cartone. Nelle vacanze cercherò di prendere qualche ricordo dell' affresco dell' Angelico (per il fondo del quadro) e altre cose che mi abbisognano.

Tanti saluti di cuore per la Sig.ra Bianca, mentre con la speranza di rivederlo presto, mi ripeto suo . . . . A. Franchi ».

*
* *

In quei giorni appunto, come è accennato nella lettera surriferita, il Franchi, poteva compiere l' unione da tanto tempo desiderata, con la Sig.na Emilia Sampieri ; da lui amata fervidamente. Ma da quel connubio, per la gracilissima salute della sposa, egli ebbe, senza colpa di quella eccellente quanto disgraziata creatura, poche gioie e molte afflizioni.

Nel 15 gennaio del successivo anno 1867, scrivendo al Guasti gli faceva sapere che « continuava a lavorare più che poteva nel cartone del Savonarola, e che l'aveva portato piuttosto avanti ».

E nel 28 febbraio gli scriveva ancora :

« La prego di far ricercare alla Stazione della via ferrata una cassetta contenente una tavoletta dipinta a tempera : un ninnolo che ho fatto nel tempo che sto alla Scuola. — Spero che l' accetterà come un piccolo segno dell' infinita gratitudine che Le serberò sempre, per tanti benefizi che da Lei ho sempre ricevuti.

Del Savonarola non ho potuto avanzarmi molto in questo tempo, per una flussione di occhi che mi ha obbligato al riposo per qualche settimana; ma però ho ripreso i miei studi e spero di andare avanti... Mi creda sempre suo... A. Franchi ».

« Caro Sandro

Appena ricevuta la tua letterina sono andato alla Stazione; tanto era il desiderio di vedere il *ninnolo* che mi annunziava; e ho veduto che il mio Sandrino non ha voluto tanto darmi un graziosissimo quadretto quanto una memoria per varî titoli preziosa. Non ultimo dei quali è la scelta del soggetto, che mi ridice un nome carissimo sempre (1). Accetto dunque dalla tua amicizia questo ricordo; e sapendo di non aver fatto per te che pochissimo, desidero di poterti mostrare meglio che a parole la mia gratitudine.

Tu mi accenni di un incomodo agli occhi: badiamoci, che sono un gran tesoro: anch' io comincio a dirlo, da poi che non mi servono più come una volta; specialmente la sera.

La Bianca ti ritorna i tuoi saluti ed io con lei mando un saluto alla tua compagna, per la quale riceverai un libriccino nell' entrante settimana.

Addio caro Sandro. Abbimi sempre per il tuo affmo. amico C. Guasti.

di Firenze, il 1.° marzo 1867 ».

« Stimatissimo sig. Cesare (rispondeva il Franchi) Vorrei poterle dire quanto piacere provassi nel sentire come Ella abbia gradito quella cosetta, e quanto Le siamo grati per il suo gentilissimo pensiero di quel grazioso librettino per l' Emilia; ma non sapendo esprimermi come vorrei, spero almeno che Lei si immaginerà quanto gliene siamo riconoscenti; e come ci sarà sempre un carissimo ricordo. La prego di gradire i saluti dell' Emilia e del suo... A. Franchi ».

***

« di Firenze 24 Marzo 1867.

« Mio caro Sandro. A quest' ora avrai saputo che il mio carissimo amico Bindi è stato nominato Vescovo di Pistoia e Prato. Vò dargli un ricordino; ma bisogna che guardi a tre cose: al suo gusto, alla mia tasca e alla sollecitudine. Amerei che l' avesse il giorno che farà l' ingresso solenne nel duomo di Prato: il che figuriamoci che possa avvenire di quì a un mese.

(1) Il quadretto regalato rappresentava un' *Annunziazione*; e la moglie del Guasti, allora già morta, si chiamava appunto *Annunziata*.

Vorrei dunque un quadretto; ed ecco come. Un S. Stefano in fondo d'oro: mezza figura, ma con le mani; in una delle quali la palma; l'altra che tiene il sasso. Gli antichi gli mettevano il sasso in capo; ma non mi piacerebbe. Vedi te se ti piacesse l'acclusa stampina, per un'idea; ma mi rimetto a te. Come vedi, vorrei che fosse un quadretto da tenere sul tavolino: quindi l'altezza, dal piede alla punta, non dovrebbe passare i diciotto soldi dell'antico braccio; cioè, soldi sei il piede; due soldi la fascia, con l'iscrizione *S. Stephane ora pro me;* soldi sei la figura; il resto ornamento. — Sottopongo poi tutto questo al tuo miglior consiglio, perchè non so se dico bene. Tu hai però capito quel che desidero.

Vengo alla parte della spesa. Io non so quello che potrà importare il lavoro dell'intagliatore e del doratore: ma se si potesse stare nei limiti di un centinaio di lire, tutto compreso, ci avrei piacere; perchè non sono annate da tirar via. D'altronde, non vorrei intagli minuti, nè tanti smerli e punte: deve stare sul tavolino. Linee semplici ma eleganti. Il San Stefano poi lo piglierei a tempera, come questo carissimo quadretto dell'Annunziata.

Io ho detto la mia, e vedi con che franchezza; fino a fare il prezzo da me, e mettere in mano la legge. Che mecenati? Tu (e te lo chiedo in amicizia) parlami schietto, e suggeriscimi meglio; e anche se non stesse bene nulla, son pronto a far libro nuovo.

Aspetto una tua risposta. Saluta la buona compagna, e il nostro Emilio, anche da parte della Bianca il tuo affmo. amico C. Guasti.

P. S. Il S. Stefano dovrebbe stare, e mi piacerebbe, con gli occhi in alto; alludendo alle parole della Chiesa: *Stephanus autem vidit coelos apertos* ».

Ed il Franchi rispondeva prontamente:

« Siena 27 marzo 1867.

« Eseguirò volentierissimo la sua commissione; e dal canto mio, cercherò di corrispondere meglio che posso alla sua idea. Ho di già fatto il disegno per l'intagliatore di tutto il quadretto, attenendomi più che ho potuto a quei cenni che mi ha dato Lei; e ho sentito che potrà entrare nel tempo e nel prezzo che desidera. Gradirei che Ella mi dicesse se questo quadretto deve stare sopra un tavolino isolato, o al muro; perchè se si dovesse vedere anche il di dietro (come accadrebbe nel primo caso) occorrerebbe che lì pure ci fosse dipinto un arme di chi lo deve avere, o qualche altra cosa che l'ornasse un poco... Suo A. Franchi ».

« Caro Sandro. Il quadretto dovrebbe stare isolato; quindi proporrei, che al tergo fosse dato un colore andante, per esempio giallo, ma

lucido. Se credi, ci si può mettere l'arme di Monsignore. Tu mi dici: — Ho sentito che potrà entrare nel tempo e nel prezzo che desidera — Vorrei sapere se i cento franchi stanno tutti nel lavoro dell'ornato e della doratura. Resterebbe fuori, non si dice la *giusta retribuzione,* ma anche una *piccolissima remunerazione* per chi fa il più e il meglio. Ciò non dovrebbe comportarsi; e però desidero che tu mi spieghi bene le parole tue; cioè, quanto ci anderà in quelle due opere manuali. Scusa se fo teco a confidenza. In fretta mi confermo tuo affmo. amico C. Guasti.

di Firenze, il 30 di marzo 67 ».

Il quadretto fu compiuto all'epoca assegnata, ed il Franchi ne informava il Guasti con lettera del 4 di maggio 1867, scrivendogli.

« Le ho spedito il quadretto di S. Stefano che spero potrà aver subito. Ho tardato fino a ora a mandarglielo, perchè non tornava ogni cosa quando si fu per riunire le diverse parti dell'ornamento . . . Ho sentito che il doratore e l'intagliatore prenderebbero 30 franchi per uno; e come vede bene, io resterei arcipagato rimanendomene 40. — Quello che desidererei però sarebbe, che Ella restasse contento per ogni riguardo il che temo di molto; ma in ogni caso ho caro che mi dica la verità. Gradisca i saluti del suo . . . A. Franchi ».

« Mio carissimo Sandro. Non ho potuto ritirare prima di oggi la cassetta contenente il preziosissimo quadretto. Tu vuoi sapere se mi è piaciuto; e io ti dico, che infinitamente. Ma mi rincresce, che la ricompensa sia così meschina. Ma faremo conto che ti abbia rimborsato delle spese; e resterà sempre acceso il debito, che pagherò in qualche altra occasione. Per ora ti ringrazio di tutto. Per mia quiete dammi un rigo di riscontro; e dimmi nel tempo stesso, se il Direttore è partito per Genova con le bambine. Se poi fosse costì, salutamelo caramente.

Addio. Saluta la tua Emilia, e il Boni, anche da parte della Bianca; e credimi sempre tuo affmo. C. Guasti.

Di Firenze, il 6 di maggio 1867 ».

Ed il Franchi di rimando rispondeva al Guasti:

« Siena 19 maggio 1867.

« Godo veramente nel sentire che Ella sia restato sodisfatto del quadrettino; e questo, come può figurarselo, lo desidero di tutto cuore. — Ho ricevuto le cento lire, e di già ognuno ha avuto la sua parte. — Del resto Lei mi dice delle cose che Le sono dettate di certo

dalla sua bontà, e non dalla piccolezza del mio lavoro, che merita poco o nulla... ».

***

Frattanto il direttore Mussini faceva la gita a Genova, alla quale aveva alluso il Guasti, e che, per motivi facili ad immaginarsi, riuscì oltremodo dolorosa all'illustre uomo che era dotato di una sensibilità squisita. Ma egli volle compiere il penoso dovere di far conoscere le due orfanelle sue figliuole, ed ancora in tenerissima età, ai desolati genitori della diletta sua moglie. E dell'impressione che ebbe a risentirne dava un ragguaglio confidenziale, al *suo Franchi,* con la lettera seguente:

« Genova 11 maggio 1867.

« ... Non credevo che la vista di questi luoghi dovesse abbattermi tanto di spirito: non temevo assai che la prima impressione; ma vedo purtroppo che ogni giorno mi sento meno forte contro queste dolorose impressioni. Provo a momenti uno scoraggiamento profondo. Che Dio ci assista! le mie bambine hanno tanto bisogno di me! Finora la Provvidenza, e l'angiola nostra che non ci perde di vista, le hanno assistite sempre; e anche in questo viaggio, che io temeva tanto! Almeno ho dato a questi buoni suoceri una grande consolazione, — e per essi mi rassegno a prolungare questo tempo di prova tanto penosa.

Addio Franchi mio, tieni in te questo sfogo, e ricevi un abbraccio dal tuo affmo. L. Mussini ».

***

La morte repentina di un amico del Franchi e del Guasti diede occasione a entrambi di scrivere lettere, che, per molti rispetti, meritano di essere conosciute.

« Mio caro Sandro, di Firenze, 29 di novembre 67.

A quest'ora avrai saputa la triste nuova. Non mi sarei mai figurato di dover sentire tanto la perdita del povero Emilio; il quale, l'altra sera, chiamò a sè il Mochi, e lo pregò a scrivermi parole piene di umiltà e di affetto. — Io debbo, anche per sfogo mio, scrivere un ricordo della sua breve vita: ma ho bisogno di qualche documento degli amici più intimi. Le lettere specialmente, anche male scritte, rivelano molto dell'animo; e una parola talora al biografo giova immensamente. Vedi dunque se me ne raccapezzi: e se hai da dirmi di tuo qualche cosa, non ti incresca di prendere la penna e gettar sulla carta quel che sai. Pregane anche il mio carissimo Direttore. Viddi que-

st' ottobre un suo ritratto fotografico; fatto molto bene; e credo costì. Se è così, compramene un paio, facendoli attaccare sopra una carta assai grande; perchè ho intenzione di legarli con le fotografie dei suoi lavori.

Scusami per amor d' Emilio; saluta la tua sposa, e credimi sempre tuo affmo. amico C. Guasti ».

Il Franchi rispondeva con una lunga e bella lettera, che gli meritò, non solo i ringraziamenti, ma anche gli encomi del Guasti; e che rivela come, in pochi anni, e per solo merito proprio, *il bambino di Prato,* avesse avvantaggiata da per sè la propria cultura letteraria.

« Siena 4 Dicembre 1867.

« Benchè non mi rimanesse nessuna speranza quando lasciai il povero Emilio, nonostante mi giunse dolorosa la notizia della sua lettera che ricevei domenica mattina . . .

La sua pietosa idea di scrivere una memoria di lui, sarà anche un conforto per chi ne ha sentita la perdita con vero dolore. Intanto ho raccapezzato alcune lettere; vedrò come mandargliele. Molte non ne ho, perchè essendo stati quasi sempre insieme, si può dire ci sia mancata l' occasione di scrivere spesso. E anche tra le poche che ritrovo, alcune sono affatto inutili al suo scopo; non avendo interesse relativamente al suo carattere. La ragione però per cui ho poche lettere, è la medesima (come è naturale) che mi ha fatto conoscere forse meglio che ad altri le qualità di quel poveretto. Infatti non si era divisi che poche ore del giorno. Del resto, a spasso, a tavola, a letto, si stava insieme, senza dire che, anche a lavorare, spesso ci si faceva compagnia. Per conseguenza l' ho conosciuto bene, e se potessi parlare a voce con Lei, e venire via via interrogato in quello che Le abbisogna sapere, potrei risponderle alla meglio; ma scrivere per me è un' altra cosa; oltre la difficoltà di rendere chiare le mie idee con questo mezzo, non saprei da che cosa incominciare. Dal carattere: dirà Lei. — Ma il suo carattere, nell' insieme lo conosce benissimo anche Lei, e lo sa apprezzare meglio di tutti. È vero che saprò qualche particolare di più; tante confidenze che mi ha fatte d' ogni genere, specialmente sulle sue passioni amorose, che erano fortissime; da far credere, che non potesse, e non volesse, respirare che amore. Si intende però che non avevano neppur l' ombra di quel materialismo di tanti altri; ma non ostante erano tutte gagliarde; e tanto predominanti in lui, da avere la maggiore influenza sopra il suo carattere, e la sua salute; e si può dire che queste paralizzassero spesso la sua volontà, da sembrare che gli mancasse affatto. Altri crederanno il contrario; e

anch'io non nego di averlo visto seriamente addolorato per certe miserie della sua famiglia, o afflitto per qualche altro motivo; ma ripeto che la causa costante della sua malinconia (e di natura sarebbe stato allegro, e di piacevolissima compagnia) proveniva da quelle passioni. Era tetro; leggeva sempre Leopardi; scriveva pei muri del suo studio parole amare, e da infelice. Per vedere di guarirlo, mettevo spesso in caricatura quel suo *romanticismo*. Anche il Bandini, e lo Scuffi, si univano a dire quanto potevano; se con amore e diligenza si cercasse di richiamarlo a se, lo può immaginare, quando pensi quanto era caro a tutto quelli che lo conoscevano; e specialmente agli amici; che era impossibile non amarlo di grande affetto; ma era fiato sprecato; perchè, poveretto, era per lui una vera malattia morale, che avrà affrettato quella fisica. Eppure ci era tanto caro per le tante buone qualità del cuore, oltre al suo raro ingegno. Il dire quanta amicizia e affetto mi abbia sempre dimostrato è cosa che non si può dire. — Anche in mezzo a quel disordine di idee, che a volte mostrava, c'era sempre un certo entusiasmo per il bene; gran bontà di cuore, e sensibilità.

Sarà inutile che dica come, da principio che lo conobbi, era più ordinato di idee e di modi (benchè trapelasse un barlume delle sue tendenze) che appoco, appoco andò ammalandosi quella mente, a forza di torturarsi il cuore; e se non aveva l'occasione di torturarsi se la fabbricava; e mai trovava compenso nell'arte, o negli amici; ma sempre era con l'amore, e con le sue spine. Io credo che se a Dio fosse piaciuto tenerlo in vita, e avesse avuto passioni più miti, meno da disperato, col suo talento, bontà di cuore, e con quella penetrazione sottile in ogni cosa, sarebbe doventato un uomo che, oltre ad essere la delizia degli amici, avrebbe fatto onore alla patria.

Caro Sig. Cesare, se Lei non mi aiuta con qualche domanda, quando mi scriverà, non Le saprò dir nulla di buono. Il ritratto non sapevo, fino a ora, che lo avesse fatto: ora credo di saperlo, e quanto prima glielo manderò. Al Direttore lo dissi. Tanti saluti anche dall' Emilia suo... A. Franchi ».

« Firenze, 7 dicembre 67.

« Mio caro Sandro. Tu mi hai scritto una bellissima lettera, e te ne ringrazio. Ora ricevo un fascetto di lettere del nostro Emilio, che leggerò, e userò in quello scritto, che vorrei riuscisse degno della sua memoria, e dell'aspettazione dei suoi amici.

... Io potrò occuparmene solamente nelle prossime feste di Natale. Può essere che facendo, mi occorra d'interrogarti su qualche altro punto: per ora non saprei nemmen'io; e poi come ti dicevo in principio, mi hai scritto una lettera stupenda.

La Bianca ti saluta e saluta la tua consorte; e abbimi sempre per tuo affmo amico C. Guasti ».

« Siena 4 gennaio 1868.

« Stimatissimo Sig. Cesare,

Le mando due ritratti, come Ella mi chiedeva del povero Emilio. Non li ho fatti montare sul cartoncino, perchè sarebbe più difficile a mandarli; e poi non so se veramente son quelli che desiderava. E quando fossero quelli che vidde nell'ottobre, e le piacesse di metterli nel cartoncino, chiunque glielo potrebbe fare.

Dissi al Direttore se aveva da dirle qualcosa del nostro Emilio, glielo scrivesse; ma rispose che non aveva da dire cose che Lei non sapesse quanto al carattere: quanto poi al talento lo conosceva meglio e ripeteva ciò ne aveva detto altre volte, di aver dato saggi certissimi di divenire un buono scultore. Non dirò nulla di quanto sia stato pianto dal Direttore e dal Sarrocchi, che come maestri hanno sentito quale scolare perdevano; ma neppure si potrebbe dire quanto ne siano stati addolorati tutti i suoi compagni dell'Accademia, che tutti lo conoscevano, e l'amavano...

E mi creda sempre suo... A. Franchi ».

« Caro Sandrino, di Firenze, 7 del 68.

Ho ricevuto i due ritratti del nostro Emilio, e te ne sono veramente obbligato. Mi rincresce però, che non mi hai detto la spesa. Tieni a mente.

Le lettere che mi favoristi, sono quì bell'e impacchettate col tuo indirizzo; ma aspetto un'occasione per inviartele. Come aspetto una buona giornata per scrivere due pagine sul povero Emilio; ma per ora ho potuto mettere insieme degli appunti, non già stendere un periodo. Sono anche distratto da altre cose: e poi che freddi! che nevate! Come si fa a pensare? Bisognerebbe fare del cervello come si fa delle mani che si tengono appiccicate allo scaldino.

Ringrazia il Direttore, e salutamelo carissimamente. Ieri, scorrendo le sue lettere, son rimasto, a vedere che non vi è ricordato il Boni, neppure una volta. Sconta di te! Ma già son due anni, che si può dire non ci scriviamo, essendo mancata l'occasione. Certi biglietti del Duprè mi faranno assai comodo. Insomma vedrò di fare alla meglio; e spero gli amici di Emilio mi compatiranno.

... credimi sempre tuo affmo. amico C. Guasti ».

« Caro Sandrino, di Firenze, il 15 del 68.

Ti chiedo scusa se torno ad importunarti; ma l'affetto che por-

tavi al povero Emilio ti farà prendere in pazienza questa nuova seccatura.

Oggi è stato da me il Tassinari (povero Tonino! è sempre lì col pensiero e co' discorsi); e fra le altre cose mi ha detto, che Emilio fece una figura a bassorilievo per un monumentino senese, è un gruppo di Adamo ed Eva; nel quale aveva inteso di rappresentare i nostri primi padri in un modo tutto nuovo. Ora ho bisogno che tu mi chiarisca bene la cosa; e se questi lavori esistono, tu me ne dia un minuto ragguaglio; giacchè non ne abbiamo la fotografia.

Io ho tutto raccolto, e aspetto un giorno buono per cominciare; chè il forte sta lì. Ho anche avuto da fare qualcos' altro, che non solo mi portava via il tempo, ma mi impacciava la mente. Nel mese però spererei di soddisfare a questo dovere dell' amicizia. Dammi dunque queste notizie e continua a volermi bene il tuo Guasti ».

Ed il Franchi corrispose volentieri all' invito con la lettera seguente:

« Siena 21 gennaio 1868.

« Ho indugiato a risponderle perchè non sapevo bene quello che poteva esservi d' Emilio nello studio dei giovani del Sarrocchi, finalmente ho potuto parlarne con loro, e uno di questi giorni mi manderanno ancora i bozzetti, che io manderò a Prato alla prossima occasione che mi capiterà.

I bozzetti in creta sono sei, e tra questi è Adamo ed Eva che Lei mi rammenta; e davvero è un graziosissimo gruppo; però, se dovessi farla da critico, direi che mi sembra non riconoscerci bene in quelle figurine i nostri primi padri, ma piuttosto si prenderebbero per Dafni e Cloe; o per una scena dell' età dell' oro. È vero che in grande, bene studiato, e modificato, forse riuscirebbe bellissimo; ma io giudico da quello che è così. Del resto ha una certa leggiadrìa di linee; ed è improntato con gusto e talento. Poi c' è un altro gruppo rappresentante Agar nel deserto che disseta Ismaele. Anche questo è un bel gruppetto, benchè non molto studiato. Un altro gruppo rappresenta Dante nell' atto di offrire un fiore a Beatrice; che credo n' abbia preso l' idea dalla Vita Nuova. Grazioso anche questo; ma fanno troppo all' amore. C' è pure una Clizia; una figurina in piedi assai graziosa. E poi un altra figuretta di Ruth, che se ne sta a sedere, come in riposo, con del grano sulle ginocchia; fatta col solito garbo. In gesso poi sono cinque. Tre son quei progetti di monumenti per il Mazzoni che Lei conoscerà in fotografia: gli altri due sono pure progetti per monumento di un certo Corsi di Siena. Uno di questi figura la Religione; bella figura d' aspetto grave e nobile come si addice al

soggetto; l'altro ha una figuretta sul genere di quelle fatte per il Mazzoni.

Non so se questi cenni Le basteranno; ma se Le bisognasse ragguagli più minuti, me lo dica, e procurerò di soddisfarla di tutto cuore. — Le lettere le ritenga pure quanto bisogna; tanto io le riporrei, e dove sono ora stanno benissimo... Suo... A. Franchi ».

*
* *

Il Guasti manteneva da pari suo l'impegno preso, iniziando la biografia del Boni con queste autorevoli parole del Duprè, relative appunto a quel bravo e sventurato giovane.

« Son certo che quanti conobbero questo giovane ingegno lo piangeranno. Io ebbi occasione, e agio, di apprezzarne l'indole sveglia, tenace e decisamente attagliata per lo studio della scultura; nella quale egli mosse i suoi primi passi con quella calma, energia, che è indizio di sempre crescente sviluppo ».

Ed il Guasti ne faceva il commento con queste parole: « Un artista che morendo a 23 anni, potè dare tali saggi del suo ingegno, da fare scrivere al Duprè queste parole non ha mestieri d'altra lode; . . . e il racconto della sua vita . . . . non può esser mosso che dal desiderio di proporre ai giovani un buon esempio; e (se si vuole) per fare un rimprovero a tanti, la cui vita lunga non vale un giorno di questa brevissima ».

Il Boni, a richiesta del Guasti, era stato ammesso, nel sessantuno, a far prova nello studio del Duprè; ed il 16 di gennaio successivo, ne aveva riportata una sentenza consolante; e fu mandato all'istituto di Siena, ove, come si esprime il Guasti, trovò nel Franchi un fratello, nel direttore un padre. Chè Luigi Mussini, ove non fosse stato insigne pittore, sarebbe sempre stato ottimo maestro; egli amava il discepolo. Viveva ancora Giovanni Bruni, pittore educato a un'altra scuola, e pure reverente alla nuova; il quale, più che alla dottrina delle linee e dei colori, badava a dirozzare gli alunni. Non sdegnando egli di abbassarsi al più umile insegnamento del leggere, ove ne apparisse il bisogno, gli avviava alla cognizione di quella storia delle arti, ch'è lume dell'arte medesima; e, mettendo nelle loro mani qualche poeta, gli faceva pensare e sentire; due cose che, aggiunte al buon disegno, formano l'artista. Nè si indugiò molto a vedere

nel Boni un profitto; basti dire che a' 22 di maggio era ammesso all' Istituto, e sul cadere del giugno veniva da quella direzione il seguente attestato: « Questo giovane ha dato saggio di buona disposizione per l' occhio aggiustato, e giusto nel fare, da dare speranze non dubbie di divenire un artista distinto; e, coltivato con premura, sollecitamente; perchè quello che ha fatto in un mese il Boni, un altro ci avrebbe messo un anno almeno. Per la pura verità ».

Il Duprè, lo raccomandò al Sarrocchi, egregio scultore di Siena, e allievo suo; e scrisse al Guasti: « Son sicuro che farà progressi, perchè veramente mi pare di non ingannarmi se affermo che questo giovane farà una bella carriera. È necessario però che egli sia aiutato nel difficil cammino. Ha bisogno di mezzi per studiare dal vero; unica e vera strada per raggiungere il bello; fine dell' arte. Rinfocola tu i tuoi paesani; ascoltino la verità; io l' ho detta a te, e mi basta ». E per ottenere l' esenzione di esso dal servizio militare, lo diceva « meritevole per grazia speciale di essere escluso. I suoi primi studi, annunziano vocazione vera, e volontà costante; tanto quanto si richiede per divenire artista. Già ne ha date non dubbie prove; ho dovuto accertarmene, e ne ho concepite le più liete speranze. Per l' arte nostra sarebbe un gran bene, se, per questa grazia sapiente, dovesse annoverare un artista di più. Io non posso che raccomandarlo caldissimamente all' autorità; e con ciò ho appagato la mia coscienza ».

Il Duprè teneva dietro con raro affetto ai progressi del Boni, e veduta una fotografia di un San Pietro da lui modellata in creta, scriveva al Guasti: « Veramente questo giovane ha molto talento, e la scuola del Mussini gli ha giovato assai. Il modelletto di questo San Pietro, è bello, ben conservato il carattere, e lo stile attinto da buona fonte. Sembrano un pochetto corte le gambe, o forse è difetto della lente. Guarda che il paese, o qualcuno, lo incoraggi con un' ordinazione un poco grande, nella quale possa spiegare tutte le sue forze. Quegli che ha forza, si avvilisce nelle piccole prove; come il debole si tribbia sotto un peso da forte ».

Nel 15 decembre 1866 il Boni, avendo modellato in creta un bassorilievo rappresentante Gesù che accarezza i bambini,

scriveva al Guasti: « La composizione che ho fatto è piaciuta moltissimo, tanto al Mussini come al mio maestro Sarrocchi; degli altri che hanno visto questo bozzetto, non se ne ragiona: piaciuto a tutti ». E soggiungeva: « quanta superbia mi trovo, è veramente un piacere! ».

Sul cadere dell' estate tornava a Prato, in mezzo ai suoi amici più cari; ma pareva che nulla lo rallegrasse, pareva men curante dell'arte medesima e ne scriveva senza le solite illusioni. « Caro Sandro » (così finisce una lettera sua al Franchi, degli ultimi di agosto) « ti sarai accorto che non posso stare col cervello fermo, ed ho un polso tremolante, che la penna mi fugge a conto suo. Mi sento anche non troppo bene: se mi si prepari una malattia, non so, ma se così fosse, speriamo che sia l' ultima ». Si ammalò ai primi di settembre, e solo agli ultimi potè scrivere al suo Sandro: « Non era un' infreddatura che mi impediva di scriverti; ma una forte congestione polmonare, che mi avrebbe fatto sballare senza dubbio, se non mi fossi messo subito sotto una cura, che con tutta diligenza mi ha fatto il dottor Puggelli. Ho avuto anche i dolori, che mi presero barbaramente le gambe e la spalla destra; ma questi non ammazzano. Vengano pure anche mille volte, purchè non venga più una malattia di petto! ».

« Ma il povero Boni all'entrare nel novembre ricadde; (così scrive il Guasti) e la malattia che aveva attaccato il polmone gli prese il cuore. Chiese a Dio di vivere ancora e chiese di ben morire. Ebbe questa grazia.... Nè d' altri conforti tranne quelli che vengono dalla cattolica religione, si curò più. Di ricordi cari si privò spontaneo, lasciò, ricordo santo, alla sorella, la croce su cui impresse l' ultimo bacio, nel giorno 2 dicembre del 1867 ».

*
* *

Del resto, come giustamente afferma il Del Lungo, biografo coscenzioso quanto veridico, « il Guasti dettò molte scritture commemorative di amici, di colleghi, di persone comecchessia ragguardevoli, per le quali pietà di congiunti cercò la sua penna valente.... Era nel Guasti quando si accingeva a ritrarre una persona dal vivo, era, innanzi tutto, una profonda apprensione

della verità, e uno studio del morale, condotto con diligenza e acutezza impareggiabili; era una conoscenza che si procurava, quanto più potesse particolareggiata, de' fatti, senza nessuno trascurarne; perchè da tutti pensava potesse a quello studio derivarsi profittevole luce; nel giudicare poi, severità massima, e, senza nessuna transigenza ai propri principi, ne' quali era quanto un galantuomo deve saldissimo, ma anche quel compatimento e quella benevolenza che non può scompagnarsi mai da un'anima gentile, e non dovrebbe mai da una cristiana. Ciò che nel suo soggetto paresse a lui, o fosse veramente, di non lodevole; quelle debolezze, che se tutti non n' avessimo la nostra porzione, non si chiamerebbero umane, non dissimulava, non copriva; ma piuttosto velava garbatamente o con qualche tratto di cortese ironia attenuava, lasciando intatta la verità, ma conciliando a quella più temperati giudizi . . . . ».

« . . . . Nell' onorare la memoria degli estinti, come nel difendere l' opera dei vivi, la sua nobile e franca parola non mancò mai alla verità; nè contro chi impugnava la verità gli mancò l'animo di mantenerla . . . . » [1].

*
* *

Ma in questo frattempo una parte della stampa periodica senese andava molestando il Mussini, come direttore dell' Istituto di Belle Arti; ed i suoi scolari, insieme con alcuni amici della città, vollero offrirgli il gentile e doveroso conforto di una pubblica dichiarazione di stima affettuosa, e di riverente gratitudine. Ed a questo fine il Franchi invocò l' intervento del Guasti, amico di entrambi, perchè ottenesse la pubblicazione in un giornale autorevole di quella spontanea manifestazione.

« Siena 29 maggio 1868.

« Mi rivolgo a Lei per chiederle un piacere, che le recherà qualche noia, ma di cui le saremo grati di tutto cuore.

Avrà sentito come il Direttore venga maltrattato da questi giornali, e quanta guerra maligna, accanita gli facciano in questa città.

---

[1] ISIDORO DEL LUNGO. *Commemorazione di Cesare Guasti,* negli atti della R. Accademia della Crusca del 22 dicembre 1889. Firenze, Tip. Cellini, 1890.

Ora gli scolari hanno il desiderio di dimostrare al Maestro la loro stima e il loro affetto, per rispondere, in qualche modo, a tante calunnie, e a tanta malevolenza generale. E non sapendo del resto come fare per ottenere che venga pubblicato questo loro indirizzo, mi son deciso io di pregare Lei a voler trovare il modo che venga accettato nella *Nazione* o nell' *Opinione*. Si intende che se vi è spesa ce la repartiremo tra noi scolari. E siamo decisi a farlo inserire in uno di cotesti giornali, per la ragione che il *Libero cittadino* (giornale di Siena), nel pubblicare l' articolo firmato da Duprè e dal Sarrocchi, ci faceva sopra un cappello assai ingiurioso per quel pover' uomo. Se questo fecero a nomi tanto rispettabili, che farebbero a uno scritto di poveri scolari ? Lo prego dunque più caldamente che posso di fare a noi questo gran favore ; nel medesimo tempo farà cosa gradita anche al nostro Direttore, che purtroppo si trova abbandonato quasi da tutti.

La ringrazio tanto della memoria del povero Emilio, che tutti hanno trovata vera e bellissima ; e che ci sarà sempre caro ricordo.

Mi creda sempre suo . . . . A. Franchi ».

A questa lettera del Franchi era unita anche un' altra del Prof. Giorgio Bandini, insegnante nell' Istituto di Belle Arti, e che ha poi lasciato buona fama per lavori altamente pregiati come ornatista insigne, in Siena e fuori d' Italia.

« Siena 29 maggio 1868.

« Pregiatissimo sig. Cesare. Il nostro Sandro, mi permette di unire qui, nella sua lettera, qualche riga per ringraziarla dell' opuscolo in memoria del compianto Boni, che Ella ebbe la bontà di mandarmi, e che accetto di cuore, e con tanta gratitudine ; perchè, oltre ad essere fedele ritratto di un caro amico, è scritto come solo Ella può scrivere.

Anche io Le raccomando il nostro Direttore. Ora più che mai ha bisogno di amici che lo sappiano consolare.

Confido nella sua bontà e passo all' onore di dirmi suo dev.mo servo Giorgio Bandini ».

La dichiarazione degli scolari e degli amici senesi indirizzata al Mussini era così concepita :

« Egregio Direttore e caro Maestro.

In questi giorni in cui, uno di quei giuochi di fortuna, non infrequenti a vedersi anche nel regno dell' arte, che sempre dovrebbe essere splendido e sereno, ha dato occasione ad insolenze ed ingiurie contro il vostro nome ; noi discepoli vostri ci sentiamo in dovere, come famiglia offesa nell' onore del suo capo, di stringerci intorno a voi,

ed attestarvi anche pubblicamente, la stima, e l' affetto e la gratitudine nostra.

Legati ormai a voi per questi sentimenti sinceri e profondi dell' animo nostro, chi vorrà proibirci, o recarci a colpa, di manifestarveli? Educati da voi a quella concordia ed armonia di intendimenti, che non è servilità, ma condizione di ogni buona disciplina, e che sembra esercizio piuttosto unico che raro, in tanta confusione ed arroganza di giudizi, noi non vogliamo atteggiarci ad avversari di nessuno, nè rispondere agli oltraggi con gli oltraggi; ma nel santuario della scuola, seguitiamo con voi e dietro a voi, più uniti e ferventi che mai, nel culto del vero e del bello.

La vostra scuola che ha dato un Angelo Visconti, rapito ahimè sul fiore degli anni a belle speranze, e non pochi altri valorosi artisti, fra i quali un Amos Cassioli, premiato recentemente all' ultimo concorso di pittura in Firenze; artisti, nelle opere più pregiate dei quali, a chiare note, tralucono i vostri insegnamenti; questa Scuola modesta ed operosa, può consolarsi ancor essa di qualche gloria; può credersi non invano posta qui, in questa città medesima a mantenere in fiore le antiche tradizioni dell' arte italiana.

Di voi e delle opere vostre, nulla diremo, che potrebbe sembrare adulazione; ma quello che vogliamo dirvi è, che noi sappiamo non essere l' aura dei tempi che fa sempre l' artista; come l' arte non è nella servile e materiale imitazione del vero; ma sta in quel suggello ideale con il quale seppero improntare la natura i nostri grandi maestri antichi.

Vivete, egregio Direttore, lungamente felice, ad onore e vantaggio dell' arte, e credeteci sempre con pienezza di affetto e di stima.

Vostri aff.mi e riconoscenti

firmati:

Maccari Cesare — Cresti Scipione
Marinelli Gaetano — Papini Tommaso
Ricci Pio — Pecci Temistocle
Maccari Leopoldo — Cantagalli Cesare
Andreucci Argelio — Pozzesi Niccolò
Aldi Pietro — Smirich Giovanni
Papini Giacomo — Ardinghi Angelo
Monti Terenzio — Taldini Giulio
Fabbrini avv. Augusto — Prunai Arnoldo
Mazzoni Domenico.

Ill.mo Sig. Cav. Prof. Luigi Mussini
Direttore dell' Istituto di Belle Arti di Siena ».

Ma il Franchi, dopo spedita la lettera, avvertiva con telegramma il Guasti che « unisse alle altre firme quella di Giuseppe Palmieri-Nuti, curando che non apparisse delle ultime ».

Ed il Guasti si occupò dell' incarico con tutto l' impegno che meritava, e ne diede poi la prova con la lettera seguente :

« Caro Sandro. Non ti puoi essere meravigliato del mio silenzio, se avrai pensato, che io mi sarei dato tutta la premura per la stampa di quell' affettuoso indirizzo ; e che non è subito fatto di trovare le colonne del Giornale aperte ; quando non si voglia far parti umilianti, o metter mano alla tasca. Per mezzo del Prof. Bonaini ottenni dunque che l' indirizzo fosse stampato nell' *Opinione*, e spero che l'avrai veduta nel n.° 155. Se io non fossi venuto fino di giovedì a Galciana, te ne avrei potuto mandare qualche copia ; ma qua appena me n'è giunta una.

Ho avuto dal Direttore un numero del giornaletto senese, dove ha parlato il Giusti, e poi anche Amos : un po' stentatamente, se si vuole, ma tanto che basta : perchè basta che egli si sia dichiarato estraneo a quella vituperosa battaglia. Non so quello che sia stato di una protesta senese, di cui scrissi al Borghesi e al Livi. Al Livi darai questo bigliettino. E a Gigi tante cose ; con nuove preghiere a non prendersi troppo di accuse che basta non meritare per non curarle neppure.

Si mettono al loro posto le statuette del povero Emilio, e domenica spero che saranno visibili a questo incolto pubblico. La perdita dell' autore me le rende più care.

Addio caro Sandro. Ricevi i nostri saluti e credimi tuo aff.mo amico C. Guasti.

Di Galciana il di 7 Giugno 1868 ».

Il Franchi ringraziando il Guasti per quanto aveva fatto, gli dava ulteriori ragguagli, sulle ostilità di cui era allora oggetto il Mussini.

« Siena 24 giugno 1868

« Devo ringraziarlo tanto del favore grande che fece a gli scolari e alle persone affezionate al Direttore . . . La ringrazio ancora del pensiero di mandarmi qualche copia del giornale se fosse stato a Firenze in quei giorni ; però alcuni che bramavano di avere quell' indirizzo, ne fecero venire un certo numero di copie, e così si ebbe tutti. In quanto alla protesta Senese, credo non sia andata avanti, per la considerazione che non sarebbe stata opportuna per il momento, e che tornava meglio lasciare che la questione finisse da se. Ma su questo

Le avrà dati ragguagli più precisi il Direttore, che mi disse di averle scritte a Prato.

Ora le cose paiono calmate, ma gli agitatori si danno sempre moto, e un giorno o l' altro ritorneranno fuori con qualche nuovo pretesto . . . per continuare a incrudelire la guerra a quel povero uomo del Direttore. Quanto io abbia sofferto per questa vituperosa battaglia, come bene la chiama Lei, non se lo potrebbe figurare ; perchè non è stato a Siena in quei tristi giorni ; e perchè non può nemmeno sognare come io abbia sentito maltrattare, calunniare e infamare quell' uomo che io rispetto e amo tanto ; che tutti i suoi scolari dovrebbero rispettare e amare altrettanto.

. . . Davvero a vedere come tutto questo veleno si porta da alcuni che gli furono scolari, o da persone che ebbero prove della bontà e generosità del mio carissimo maestro ; a vedere come tutta la città creda alle loro calunnie, è una cosa che farebbe girare il capo al più savio di questo mondo ([1]).

Nessuno in quei giorni aveva il coraggio di alzare la voce, e mettere in chiaro la verità ; quelli stessi che si dicono suoi amici, difensori, non son persuasi della sua innocenza ! L' unica persona affezionata di cuore al Direttore, e che l' ama più di un fratello, è il Sig. Scipione Borghesi . . . ! ([2]).

([1]) C. Milanesi, scrivendo il 19 Febbraio 1856 allo stesso Mussini, suo amico, gli faceva un dolce rimprovero per il suo carattere dominato da una « mente vivacissima ed impressionabilissima, e da un cuore apprensivo e sensibilissimo ». E da questo può misurarsi quale penosa impressione dovessero fare in lui le ingiuste accuse.

([2]) Il conte Scipione Borghesi, senese e senatore del regno, uomo di molta dottrina specialmente negli studi storici della sua città natia, era amicissimo del Mussini ; ed il Guasti, scrivendo di lui al comune amico Mussini, il 10 decembre 1877 così si esprimeva :

« Pochi uomini ho conosciuto così buoni come Scipione, e sebbene lo vedessi di rado, la bontà sua mi era come cosa provata. Più spesso l' ebbi a vedere, quando io frequentavo casa Uguccioni ; ed egli e il P. Tommaso (Pendola) erano proprio amici ; perchè pensandola in certe cose un po' diverso, si compativano a vicenda e si tenevano caro l' antico affetto. Questo a me pare come il paragone di una vera amistà ; perchè quando gli animi consentono in tutto e per tutto, non ci ha luogo urti.

Insomma, mio caro, si rimane ogni giorno più soli ; ond' è che ne par bella la tremenda certezza della morte ; perchè la rallegra la speranza di riunirci ai nostri carissimi, e per sempre . . .

Salutami Sandro . . . Addio mio buon amico. Rammentami alle tue care bambine. Il tuo Cesare ».

Abbia pazienza, caro Sig. Cesare, se abuso della sua bontà con questi discorsi noiosi ; ma sento proprio il bisogno di sfogarmi un poco con le persone che prendono parte ai dispiaceri del mio maestro, e che sanno la verità. Ma queste persone, come sa, sono poche, e qua non posso sfogarmi a modo mio con nessuno, tranne quello nominato di sopra . . . E mi creda suo . . . A. Franchi ».

*
* *

Qualche mese più tardi il Franchi scriveva di nuovo al Guasti per diverso, e più gradito motivo.

« Siena 27 novembre 1868.

« Sentii dal Direttore che le abbisognavano le misure del quadro, per quell' articolo che Lei si compiacerà di scrivere, e di cui Le sarò tanto grato. La lunghezza è metri 3, e l' altezza metri 4 e 5 centimetri. Il numero delle figure arriva a 18. In quanto poi al tempo che mi occorre per terminarlo, precisamente non posso saperlo ; ma presso a poco direi che, tra un anno e mezzo farei conto di averlo finito. Se fossi libero, come penserà da se, mi impegnerei di finirlo anche prima ; ma con le occupazioni dell' impiego, e di altro, ora specialmente che sono giornate corte, non mi restano che pochi momenti per il mio lavoro. Le vacanze le spendo nell' andare un po' fuori a studiare ; e in queste ultime ho studiato specialmente per il quadro del Savonarola ; sicchè anche il tempo che ho più libero non posso dedicarlo al quadro. Le dico queste cose, che saprà anco Lei, perchè se Le converrà dire qualche ragione per il ritardo che lamentano, credo non sarà male se le rammento le principali. E non è delle ultime lo stare in una città come Siena, dove si incontrano continuamente difficoltà per trovare modelli ; e peggio per trovare i vestiti adattati al costume di quell' epoca.

Mi dispiace che debba avere tanto spesso delle seccature per conto mio ; ma farà un gran piacere quetando e persuadendo chi si lamenta, e chi si ricusa di pagare.

La ringrazio della sua bontà . . . anche da parte dell' Emilia, mentre mi dico suo . . . A. Franchi ».

*
* *

Nei primi mesi del 1869, ma in epoca non precisata, il Franchi tornava a scrivere al Guasti :

« . . . È qualche tempo che il Maccari mi diede per Lei, come suo ricordo di gratitudine, un disegno della Vittoria Colonna che eseguì, grande al vero, con molta lode ; e per la quale gli giovarono assai i

consigli che Ella gli diede sul modo di rappresentarla. Io non sapevo come mandargliela, quando mi si è offerto il Sig. Enea Piccolomini, con tanto gentile insistenza, che ho creduto bene di approfittare di questa sua bontà.

Sentii tempo fa dal Direttore che il quadrettino del S. Stefano, di Monsignor Bindi ha sofferto per qualche scrostatura. Bisognerà ritoccarlo dove manca la tinta; e poi dargli la vernice per fermare la pittura; e questo lo potrò fare benissimo dando una scappata da Prato a Pistoia.

In questo inverno ho potuto fare poco nel quadro, a motivo delle giornate corte; ma ora ho ripreso a lavorare più che posso. Ho fatto qualche ritratto; e tra gli altri, uno ad una signora Milanese...

Suo... A. Franchi ».

« Mio caro Sandro. Se a giudicare del mio gradimento tu pigliassi norma dalla mia negligenza in rispondere, sbaglieresti davvero; perchè non so dirti quanto mi giungesse gradita, e mi sia cara, la bella Madonna Vittoria del nostro Maccari, che ha voluto compensare con un tanto dono due ciarle mie. Ma la mia negligenza vuole essere da te perdonata in vista di due circostanze; ero tornato da Roma da pochi giorni, e stavo per venirmene in campagna, anticipando di un mese la villeggiatura estiva per vedere se un' ostinatissima tosse lascia ben avere questi miei figliuoli. Ora, le cose rimaste addietro non erano poche; e la futura assenza voleva che provvedessi ad altre; sebbene ogni settimana mi tocchi andare a Firenze, e più di una volta... Ierlaltro ci feci una corsa ed ebbi il piacere di rivedere il nostro Mussini, col quale parlai anche del tuo quadro; nè gli tacqui, che ho più volte desiderato di fare un volo a Siena per rivedere il pittore e il dipinto. Ma non lascerò passare l' estate senza soddisfare questo vivo desiderio. Intanto mi consolo a pensare che vedrò molto avanzato il lavoro; e l' eccellenza dell' opera compenserà dell' indugio i Pratesi, che fanno le viste di essere dolenti, forse per non corrispondere ai loro impegni!

Ora sono i Galcianesi che pensano all' arte! tutto dire! sai che fu scoperto un antico affresco nell'abside di questa chiesa. Finalmente è venuta la voglia di restaurarlo, e ho qui il Pezzati che vi dà opera con molta diligenza. La pittura è uscita fuori, non solo meno guasta di quello che si temeva, ma anche più bella di quello che si pensava. Nella volta sono quattro angioli disegnati con tanta grazia, che io non so staccarne gli occhi. La figura del Redentore, gigantesca al solito, è di uno stile largo, e nel piegare dei panni stupenda. Sotto gli apostoli

ricorre un' iscrizione che ci dà la data del MCCC, mancando la cifra che più importava conoscere. Ma è facile giudicare che siamo nel bel mezzo del secolo ; e, andando per via di confronto, ci rammentiamo del cappellone degli Spagnoli, che si diceva del Memmi. Ecco dunque Galciana che sarà ricordata nelle future storie dell'arte! (1).

In quanto al Santo Stefano faremo come proponi. È un peccato che si scortecci a quel modo ; e, a dirtela, temevo che non ci fosse rimedio. Ma c' è e l' ho caro . . . . Con un abbraccio del tuo aff.mo amico C. Guasti.

Di Galciana il 7 di maggio 69 ».

Frattanto in Siena le ingiuste ire contro il Mussini erano un po' acquietate ed un giornaletto senese aveva pubblicato un articoletto in lode di lui. Di che informato il Guasti, accennò al proposito di farlo ristampare nella *Nazione,* perchè fosse meglio conosciuto ; ed il Franchi ve lo incoraggiò con la lettera seguente, del 4 dicembre di quello stesso anno.

« Se ristamperanno quell' articoletto nella *Nazione* faranno cosa veramente gradita. A dirla in un orecchio, l' ha scritto il Prof. Livi. E il giornaletto che l' ha accettato (senza fare nessuna osservazione, anzi ringraziando) è quello che più di tutti era accanitissimo contro il Direttore ! Di certo deve aver fatto l' esame di coscenza quel giornalista, che fino a ora si era ostinato nelle malignità, e le calunnie contro quel pover' uomo, che non aveva fatto che del bene. Anche qualche giornale francese ha parlato di questo quadro, e (mi dicono) con molta lode . . . ».

***

Il 19 gennaio 1870 il Franchi tornava a scrivere al Guasti:

« Il Sig. Canonico Benelli, avendomi scritto per darmi la misura

---

(1) Intorno a queste pitture il Guasti scrisse, e pubblicò una lettera diretta al Franchi, nella quale fra gli altri rilievi faceva anche questo: « . . . quel modo di dipingere che dal Vasari fu detto *virile*, io dico l' affresco che, abbandonato oggi in Italia (e non da oggi) fà l' arte più grande in altri paesi. Perchè governo e privati, che per l' arte spendono sempre qualche cosa, piuttosto che tele, non commettono dipinti murali a buon fresco ? . . . darebbero gloria all' arte grande, e grandi al popolo insegnamenti ed esempi ».

E siccome il Guasti invitava con quella lettera il Mussini a veder quelle pitture; non è assurdo il supporre che, nella mente dell' illustre maestro, sia fin d'allora sorto in germe il pensiero che più tardi diede vita alla Sala Monumentale Senese in onore di V. E. (GUASTI. *Scritti d' arte*, Prato, Tip. Vestri, pag. 269-79).

del quadro per S. Piero, mi dice di aver parlato con Lei del soggetto che avevo scelto. Mi dispiace di non aver letto la sua illustrazione di quella Chiesa, perchè se l'avessi letta, non avrei mai pensato, neanche per sogno, di variare un soggetto che era già stabilito. Ed ecco come variai di pensiero.

Quando il Sig. Priore mi parlò di fare questo quadro, mi disse che poteva essere la *Regina degli Angioli,* oppure un altro tema a modo mio, per lasciarmi in piena libertà ; ma però che la Madonna primeggiasse come soggetto principale. Sulle prime mi piacque il soggetto, e ne feci un bozzetto disegnato, con l' intenzione di eseguirlo in tela ; ma a Venezia, quando ebbi visto tanti quadri di belle Madonne in trono, con intorno de' Santi adornati di belle vesti, con fondi di architettura bellissimi, mi prese una tal voglia di fare qualcosa di simile, da non poterla ridire. Non faccio che pensare a quelle Madonne dei Bellini, Carpaccio, Cima da Conegliano, e di tanti altri quattrocentisti veneziani, che mi piacquero tanto ; benchè inferiori ai nostri fiorentini, per il disegno, e per lo stile soprattutto. Pensai allora di variare soggetto, e ne parlai anche col Sig. Priore, che ne fu contento. Ora non mi restava che di sapere quale S. Caterina andava fatta. Il canonico Benelli mi disse, quella di Siena ; e poi mi soggiunse che Ella avrebbe preso più volentieri S. Bernardino, che i SS. Crespino e Crespiniano. Se veramente credesse indispensabile di fare questo Santo, La pregherei a scrivermelo, perchè in tal caso preferirei di ritornare al primo tema, abbandonando affatto la Madonna in trono.

Tra le nuove artistiche di Prato che mi dà il Sig. Canonico, mi parla di una parete tutta dipinta trovata da Lei in San Niccolò. È una cosa che fa veramente piacere a chi ama le cose nostre. Mi dà anche notizie di altri pittori pratesi, che provano come anche il nostro paese non è stato povero di artisti, quando le arti fiorivano . . . ».

Il Guasti rispondeva il 22 di quello stesso mese.

« Caro Sandrino. Il canonico Benelli mi parlò del quadro per San Piero ; e non seppi nascondergli, che avrei desiderato si stesse ai soggetti indicati dieci anni sono nel mio opuscolo. Due quadri mancavano, e uno avrebbe dovuto rappresentare S. Maria Maddalena penitente, ch' è il titolo di un benefizio fondato in quella Chiesa ; l' altro, Nostra Signora, sotto l' invocazione di *Regina angelorum.* Sentii che si pensava ai Santi che avevano avuto un qualche culto in quella Chiesa ; S. Luca, i Santi Crespino e Crespiniano, S. Filomena. E vedendo che si andava a pescare S. Caterina da Siena, perchè nel popolo è compreso l'antico convento di S. Caterina oggi conservatorio,

dissi che piuttosto S. Bernardino; del quale è tradizione che predicasse dinanzi a quella Chiesa.

Ora, se mi domandi come la penso, ti dirò francamente, che starei al concetto primitivo dei due quadri: *Regina angelorum* in uno, S. Maria Maddalena nell' altro. Ma non vorrei dispiacere a nessuno; e molto meno a chi deve pagare. Il zio non me n' ha mai parlato.

E scrivendoti così, mi rincresce di toglierti l' occasione di fare una cosa di tuo gusto; tanto più che il Mussini mi accennò di una bella composizione, e mi disse che te ne saresti fatto onore pennelleggiando alla veneziana. Ma tu mi hai domandato il mio parere, e io non dovevo dartelo annacquato. Vivi però certo e sicuro, che se continui come hai cominciato, non che avermelo a male, ne sarò contentissimo.

A Prato si trovano pitture e pittori, sissignore. Quella di San Niccolò (non scoperta da me, perchè bastava avere occhi per vederla) è un' intera parete dell' antico refettorio. Rappresenta un Cenacolo di Frati Domenicani, come nel Refettorio qui di San Marco; e sopra, come in S. Marco, è il Crocefisso colla Madonna e S. Giovanni: poi altri Santi e Sante dai lati. Come sarai a Prato, anderemo a vederla; che ancor' io la viddi in giorno di poca luce, e ad ora assai tarda.

Ricevi i nostri saluti; salutami il Direttore, e credimi sempre tuo aff.mo amico C. Guasti ».

***

« Caro Sandro. Riceverai per mezzo della strada ferrata una scatola, dov' è la boccetta della vernice, che desideravi per darla al mio quadretto. Il Pezzati ti dice poi quanto appresso: « Su tutto il dipinto, « salvo dove scoprisse l' oro, si passi una mano di *collettina* da do- « ratori, leggera leggera, ripetendola due o tre volte: e questo perchè « si fermi il colore, nè si alteri colla vernice. Fatto ciò, si guardi « dov' è prosciugato, e lì soltanto si renda la collettina. Quando poi « è secco bene si dia la vernice; avvertendo di darla al sole, perchè « non bianchisca ».

Ho ricevuto un bigliettino dal Mussini, che m' avverte come, fino al dì 7 sta in mostra il suo *Idillio*. Oggi siamo al dì 6; e domani non posso lasciar qui. Che io non abbia a veder più le cose d' arte che più amo vedere? Anche l' altro quadro andò a Parigi senza che io fossi a tempo a vederlo; e, se è vero quel che dicono, non basta ormai per vederlo l' andare sino a Parigi. Vorrei che sapesse come la cosa è andata; e incarico te a dirglielo appena torna a Siena.

Io rimasi veramente contento del tuo quadro [1]; e vorrei che quanto ti farà onore, tanto ti arrecasse d' utile. Ma il committente non potrà far da Signore. Nondimeno è bene cominciare a parlarne; e vorrei che tu mi scrivessi qualcosa delle tue intenzioni, perchè potessi dirgliene una parola; massime ora che son qui più vicino.

Saluta da parte nostra la tua buona Emilia, e credimi sempre tuo aff.mo amico C. Guasti.

Di Galciana, 6 di giugno 71 ».

Ed il Franchi con la consueta modestia e discrezione, rispondeva al Guasti il 19 di giugno.

« . . . In quanto alle mie intenzioni sul quadro per S. Piero, sono semplicissime, il Sig. Priore farà quello che potrà, e io l'assicuro che sarò contento. Ho fatto questo quadro volentierissimo, perchè mi piaceva il tema, e perchè avevo caro di dipingere qualcosa per il Signor Priore; che ha sempre avuto tanta bontà per me. Intanto la ringrazio delle sue premure; ma l' assicuro che l' essere piaciuto a Lei il mio lavoro, mi fa più contento di qualunque altra cosa. Ora bisogna che vari soggetto per chiederle un consiglio in cosa per me di grave momento ».

E la cosa di grave momento era questa. Un tale di Prato gli aveva scritto, che colà era avvenuto « uno scandalo, una sollevazione, insomma una brutta faccenda, che, mossa dal suo quadro del Savanarola, aveva fatto tanto chiasso a Prato, come ne facevano testimonianza anche i muri tutti imbrattati di brutti titoli per i promotori della soscrizione ». Che di ciò data notizia al suo Maestro Mussini, egli aveva dichiarato che stando così le cose « assolutamente non si poteva più continuare il quadro e che bisognava vedere di sciogliersi con buona maniera dai soscrittori »: insomma per farla corta, il Direttore aveva avuta perfino la bontà di offrirgli in prestito le 700 lire che il Franchi aveva ricevuto in conto del quadro.

Ma il Guasti, con una lettera datata da Galciana il 23 di giugno 1871, tranquillizzava il Franchi, dissipando completamente ogni equivoco, per le cose narrategli da chi « le aveva sognate da desto ».

---

[1] Madonna con Santi per la Chiesa di San Piero in Prato.

« Mio care Sandro. A leggere la tua lettera son cascato dalle nuvole proprio; non essendomi accorto di questa mezza *insurrezione* per conto del tuo quadro. I muri pratesi son sudici anzi che no, grazie all'ingegno dei nostri putti; ma non abbiamo dato materia noi all'inventivo ingegno. Insomma un dialogo (forse un po' vivo) fra due individui, è tutto quello che è avvenuto fin qui; e ora nessuno vi pensa più. Non è per questo che noi dobbiamo dormire dell'altro; molto più dopo che ti sei espresso così chiaramente.

Faremo dunque al più presto un'adunanza de' promotori; e io son qua per proporre un avviso stampabile, dove si dicano brevissimamente le ragioni che ci muovono ad accettare da te un quadro di più piccole dimensioni; non senza accennare alla facoltà che i soscrittori hanno (per es. dentro un mese o due) di ripetere il loro denaro. Vedrai che nessuno si farà vivo, tranne forse un solo. E allora tu potrai darci il quadro fra un anno o due. Che te ne pare?

Sul quadro per S. Piero, andiamo, fra me e te, alle corte. Io debbo, dice il zio, proporre etc. Ma non lo farò mai, se non saprò da te prima una cifra. Dimmi questa cifra; e sia la minima; e io ci metterò sopra quel più che potrò. Povere Arti, ridotte a esser trattate così alla dimestica! Ma che farci? Se chi può non vuole, e chi vorrebbe non può. Del resto il mondo va così, e anderà. Preghiamo Dio che non peggiori.

Leggo ne' fogli che l'*Idillio* (1) è in mostra all'accademia fino al 30. Dunque lo vedrò.

Noi torniamo martedì a Firenze. Là aspetto tue lettere, e la mia Madonna. Ricevi intanto e presenta i nostri saluti. Il tuo C. Guasti ».

Il Franchi alla sua volta si giustificava dei propri allarmi con lettera del 28 di giugno, nella quale dichiarava:

« Giorni sono, innanzi di ricevere la sua carissima, mi scrisse il Sig. Can.co Benelli, facendomi il racconto genuino dei fatti accaduti per conto del mio quadro: può immaginare come restai. La prima cosa che sentii fu dispiacere per avere scritto quella lettera, che doveva fare a Lei una cattiva impressione e recarle qualche disturbo inutile; come inutilmente aveva fatto arrabbiare me non poco quella venutami da Prato.

Quando saremo a quattr'occhi potrò mostrarle questa lettera che mi fa la storia del *fiero alterco, di tumulti sedati con violenza, degli*

(1) *Dafni e Cloe* di Luigi Mussini.

scritti a lettere cubitali che riempiono il paese; e poi della *vile sollevazione* etc. ; e converrà che nessuno al mio posto poteva lasciar correre la cosa ; che è quanto dire continuare a lasciar loro alle prese col pubblico. Loro che mi hanno fatto del bene ; e specialmente Lei. No, che non lo potevo ; e per vedere di troncar la cosa scrissi a quel modo ; perchè la ragione delle poche somme raccolte, mi pareva la sola che si potesse addurre ai soscrittori. E per questo usai quel modo forse troppo brusco e tutto *interessato* (mentre all' interesse non avevo dato mai il minimo pensiero), tanto per levar loro e me da quella brutta posizione ; che per riuscirvi avrei fatto qualunque sacrifizio. Ora poi, che so come stanno le cose davvero, non sarà necessario che Le dica di aver ripreso a pensare al quadro con amore ; ma specialmente che ridotto a minori dimensioni, mi si renderà più agevole l' esecuzione.

La prego a non far cenno di quello che ho detto, perchè ho caro di giustificarmi verso di Lei, ma mi dispiacerebbe che il R. che, pover' uomo a fatto tutto a fin di bene, dovesse vergognarsi per causa mia ; sia pur anche delle cose sognate da desto.

Caro Sig. Cesare, ora mi mette in un impiccio, col costringermi a proporre qualche cosa sul quadro per S. Piero. Nonostante lo farò per ubbidienza. Di questo quadro, benchè più grande di quello che feci per l'Arcivescovo Limberti sarei arcicontento, se mi fosse dato quanto ebbi per quello. Ora però ho fatto a rovescio quel che dovevo fare; cioè invece di dire il meno ho detto il più. Dunque sta a Lei a scemare quanto Le piacerà; e Le ripeto sincerissimamente, e lo può credere per fermo, che, qualunque cosa mi si dia, sarò sempre contento; e sempre mi compiacerò di aver fatto questo lavoro.

Ricevo una lettera dello Scuffi in questo momento, dove mi dice di aver parlato col Ciardi, e secondo questi bisogna che io scriva una lettera al Presidente, dicendo tutti i motivi che mi muovono a chiedere la riduzione del quadro. Eppure anche quì non potrò fare a meno di battere sulla somma non sufficiente al quadro grande; perchè tutte le altre ragioni artistiche, non so quanto potrebbero essere apprezzate da chi non ha pratica di tali lavori.

Fra qualche giorno Le manderò la sua Madonna, che ho restaurato meglio che ho potuto.

Intanto gradisca i nostri saluti e mi creda per sempre suo... A. Franchi ».

« di Firenze, il 25 di Luglio.

« Mio caro Sandro. Ieri mi è giunto sano e salvo il quadretto, e

l' ho tanto volentieri ricollocato nel mio salotto. Stà certo che non lo mando ad altre esposizioni!

Ebbi anche la tua lettera, e rimasi a sentire tanta discretezza; se non sbaglio, della S. Maria Maddalena de' Pazzi avesti lire 1600. Ma se non è così correggimi. Ora, per lo stesso prezzo regali un quadro che ti sarà costato fatica e spese a tre volte. Sta dunque bene così, giacchè tu mi hai inibito di farti aumenti, e il Zio se ne chiamerà doppiamente contento.

Parlai col Ciardi del tuo *quadro pratese;* e mi parve che propendesse piuttosto a trovar nuovi *mezzi,* che a dimezzar la tela. Poi mi disse, che la somma raccolta va alle 5 mila lire. Insomma, sarà bene che tu scriva quel che ne pensi, perchè dopo la tua lettera ci aduneremo.

Salutami il Direttore, e gli amici quando ti capitano dinanzi; e credimi sempre tuo affmo. amico G. Guasti ».

« . . . Scrissi al Presidente del Comitato per la soscrizione; (così rispondeva il Franchi da Viareggio nel giorno 26 luglio) come mi aveva detto di fare lo Scuffi, dietro il parere del Ciardi, per avere, diceva, un punto di partenza a trattare di questa faccenda in adunanza. Ho cercato, meglio che mi è stato possibile, di esporre le cagioni che mi decidono a chiedere la riduzione delle misure del quadro ».

*
* *

Il Franchi mandava, indi a poco, un suo quadro all' Esposizione che ebbe luogo in Milano nell' ultimo scorcio dell' anno 1871; e con lettera datata da Siena l' 8 di settembre, ne dava ragguaglio all' amico Guasti.

« Scusi per carità se . . . da Milano non Le scrissi . . . Avrà forse saputo dal Direttore, come il quadro venisse ben collocato, e quanto si mostrasse gentile il Presidente Belgioioso verso di me. Pare che il quadro facesse buono effetto a quanti lo vedevano. Anche i proff. Pagliano e Induno, che erano incaricati della collocazione dei quadri, mi fecero qualche elogio. È l' unico quadro, non solo di soggetto sacro, ma anche di soggetto serio. In mezzo, nella sala migliore, ed accanto al miglior lavoro dell' Esposizione, una donna nuda che dorme dello Zona. Si figuri che contrasto!

È naturale che il pubblico non avrà occhi che per quella bella donna. A proposito di questa dormiente, è curioso il vedere come sia simile, (per non dire eguale) a un' altra che si trova in altra sala, ese-

guita però da mano più debole. Pare che il caso gli portasse tutti e due a rubacchiare da un altro pittore dicono francese; e così, senza volerlo, si fanno la spia scambievolmente.

Dunque ripeto che, fra tanti lavori, (passeranno i 200) non un soggetto serio; molte cose di genere, interni, paesaggi bellissimi in gran parte, e molti ritratti bene spennellati, ma privi affatto di arte; tanto nella forma che nel colore. Lo Zona mi pare l'unico che sappia andar diritto per la sua via; e che abbia una fisonomia ben determinata.

La scultura è dello stesso genere. Una serva con la granata in mano, che si è spaventata alla vista di un topo; una che piange l'uccello scappato di gabbia, (e la gabbia tutta traforata come fosse vera); una bambina che trascina la camicia per imitare le signore con lo strascico; e via via di questo gusto.

In alcune cose, al solito, come nella pittura, si vede il talento di chi le ha fatte; ma povero talento, come è male speso! Quante belle cose potrebbero fare, se avessero studiato, e studiato seriamente.

Rileggendo quello che ho scritto di sopra, mi accorgo di aver fatto lo sputa sentenze; ma mi è venuto fatto, per voler dire schiettamente il mio parere . . . ».

Ed il Mussini, a proposito di questo quadro scriveva allo stesso Franchi il 15 di ottobre di quel medesimo anno 1871:

« . . . Protesto! nei meriti del tuo bel quadro, io non ho altro merito che quello di averti detto da piccino: Ama e studia i nostri grandi maestri antichi! è vero che in oggi pochi cantano questo ritornello, e pochissimi lo stanno a sentire. Ma tu *amasti e studiasti!* ».

Nel frattempo però il Guasti ed il Mussini, si scambiavano alcune lettere intorno all'Esposizione di Milano, delle quali non può esser inutile far menzione.

L'8 di settembre il Guasti scriveva al Mussini: « Saluta Sandro di cui spero sentire qualche evviva, nonostante il vento contrario che tira a Milano. Il Boito, vorrei dire, se non mi scrivesse nulla! ».

E un po' più tardi, cioè il 23 di quello stesso mese di settembre, scrivendo di nuovo al Mussini gli diceva:

« Caro Amico. Ho avuto lettera dal Boito; il quale nel quaderno della Antologia d'ottobre, parlerà anche del quadro del nostro Sandrino. Intanto me ne anticipa il giudizio in queste parole: « Mi sembra

molto bene pensato, e molto bene condotto. Così è parso anche ad un ottimo giudice, il venerando Haez, che lo guardava con me. Forse c'è un po' della timidezza del giovine e del leccato della scuola ». Io ti ho trascritto anche le ultime parole, certo che il tuo animo è superiore a questi giudizi; e ormai conosci l'umore del critico. Il quale per altro, non si astiene dal dire che il gusto degli artisti, e del pubblico di Milano, non è punto inclinato alla maniera gentile, affettuosa, accurata del Mussini. Il quadro dell'Induno non mi è piaciuto proprio niente, e se fossi stato presente all'adunanza del Consiglio, nella quale fu aggiudicato il premio, avrei fatto quanto avessi potuto perchè quell'opera insulsa non venisse premiata. Tu vedi, dunque, che non siete lontani dall'intendervi: e spero che nell'articolo pubblico dirà il Boito le stesse cose, con franchezza com'è solito. A lui in quella Mostra è piaciuto il lavoro di un giovine Fontana. Forse Sandro saprà che cos'è ».

Nel 12 ottobre successivo il Guasti scriveva così a Camillo Boito:

« Io sono in campagna presso Prato, e non ho veduto il quaderno della *Nuova Antologia*, dove parlate del quadro pratese: perciò non posso dirvi niente. Ma ho veduto il quadro finito, e mi è strapiaciuto. L'Isola n'ha parlato nel *Movimento* di Genova, meravigliandosi che alla Mostra di Milano non sia stata preso in considerazione. Ma che maraviglia! Voi, nella vostra lettera, m'avete dato la ragione di tutto!... » (1).

***

Intanto le difficoltà di varia indole, risorte in Prato per l'esecuzione del quadro del Savonarola, di cui per pubblica sottoscrizione si voleva da molti affidare la pittura al Franchi, erano andate aumentando per modo, da indurre il Guasti, ed altri con lui

(1) Il breve accenno, col quale il Boito parlava del dipinto del Franchi nella *Nuova Antologia* (Vol. XVIII pag. 407) diceva precisamente così: « in questa Mostra di Brera, la quale anni indietro era tanto ricca di quadri storici... fra trecento cinquantadue dipinti; in questa presente salgono a sette. Ed i quadri di soggetto sacro; ad uno. Quest'uno è assai ragionevole. Il signor Franchi, il quale abita a Siena, esce, a giudicarlo al suo lavoro, dalla scuola di Luigi Mussini. Come il Mussini, cerca la ispirazione nelle opere delle vecchie scuole dell'Umbria e della Toscana. Quest'arte, è un arte archeologica, con un certo effetto, una certa soavità, una certa correzione di disegno; è coscienziosa e rispettabile ».

a mutare di soggetto; mantenendogli però l'incarico, ed accrescendone anche l'importanza pecuniaria.

Ed a dare la prova dell'impegno che il Guasti adoperò per riuscire nell'intento, possono bastare le lettere seguenti da lui scritte per questo, e su questo argomento.

Nel 24 di luglio 1872, egli scriveva ad Amos Scuffi in questi termini, molto energici, e ne' quali traspira il suo giusto risentimento.

« La sua, con indirizzo a casa, mi è giunta in mano a tal'ora che non avrei potuto, neppure volendo, volare a Prato, come Ella desiderava, subito oggi. E ora che l'occasione è passata, mi permetta Le domandi che cosa crede ci possa far io. Se il vice-presidente scriveva la lettera al Franchi quando doveva, le cose non sarebbero a questo termine. Quando io gli ho scritto (ed Ella e il Fonsi mi stimolavano a farlo) sa che cosa il vice-presidente mi ha risposto? *Mi son dimesso!..* Racconto il fatto, e altri lo giudichi. Ora a me non tocca far niente, proprio niente; ma aspetterò di esser chiamato a un'adunanza; la quale, sia del Comitato, sia dei soscrittori, saprà l'animo mio intero, senza reticenze. Ho cinquant'anni, e ho fatto sempre così ».

Peraltro non si ristè dal far pratiche perchè la cosa procedesse invece nel modo da lui preferito; ed a tal fine scrisse contemporaneamente due lettere, una all'amico Mussini, e l'altra a Monsignor Bindi, arcivescovo di Siena, e anche esso suo carissimo amico.

Ed a quest'ultimo parlava così:

« A Prato hanno fatto il diavolo a quattro per buttare all'aria il progetto di far dipignere al Franchi la Cappella del Crocifisso in Duomo, invece del quadro. Credo che si sia vinta la prova; ma il Cav.re Martini Presidente del Comitato vuole in mano l'adesione dei soscrittori... Si è fatto varie copie di una specie di istanza a lui, e vanno attorno raccattando le firme. Una ne mando al Franchi che la presenterà ancora a te; e spero la vorrai sottoscrivere. Per tua norma ti dico che, anche questo Monsignore l'ha firmata.

Ed in conclusione di tutto ciò, se il Franchi ebbe a dire addio ai non pochi studi fatti; ed alle non lievi spese sostenute, per la preparazione del vagheggiato dipinto del Savonarola, si acquistò in cambio l'incarico, per pubblica sottoscrizione, di dipingere a buon fresco la Cappella detta del Crocifisso, nel Duomo

di Prato, che fù già dei Vinaccesi; e che, almeno per l' entità complessiva, rappresenta forse la più ragguardevole fra le numerose opere sue.

*
* *

Il Guasti però, malgrado la grande amicizia che sentiva per il Franchi, non esitava all' occorrenza a fargli qualche rimprovero; quando lo credesse per lui necessario o vantaggioso. Così nel 26 febbraio del 1873, scrivendo al Mussini, gli diceva:

« Forse Sandro a quest' ora è a Prato, e in tal caso il mio scrivere rimane inutile. Ma se non fosse altrimenti partito, vorrei che tu gli dicessi, come il suo promettere coll' attender corto, ha dato occasione ai noti malevoli di ciarlare. E chi si è fatto per lui più vivo, più resta ora mortificato. Il bello sarebbe che egli avesse da te un permesso tanto lungo da poter dipingere anche la lunetta di cui ha già fatto il cartone, e credo gli studi. Così per Pasqua, si butterebbero giù le tende, e si canterebbe l' alleluia con ogni solennità. Vedi se si può fare; e scusami se ti do questa noia. Tutto tuo per sempre C. Guasti ».

E la cosa, molto probabilmente, deve essere stata accomodata, così; perchè, nell' 8 di maggio successivo, il Guasti scriveva al Franchi:

« ... Il canonico Benelli è contentissimo, come puoi immaginarti, sapendo che presto vai a dipingere la lunetta; e io pure ho applaudito alla tua risoluzione, che risparmierà qualche ciarla. Dopo che sarà fatta, e scoperta al pubblico, bisognerà pensare a qualcosa, per vedere se la cassa si fa più gaia... ».

« ... Ho pensato (scriveva il Franchi nel 23 di luglio) di partire da Siena il primo del mese prossimo ... Appena finita la lunetta ritornerò a Siena per dare l' ultima mano al cartone del serpente di bronzo; e poi subito a Prato ad eseguirlo in affresco: e così, se Dio vuole, il mio compito, per quest' anno, sarà fatto nello stesso modo....

Anche il ritratto avrei voluto almeno cominciarlo prima di partire di quà; ma una circostanza dolorosa me l' ha impedito. Il povero Partini in questi giorni mi ha mostrato un desiderio ardentissimo di avere due ritrattini a olio della sua povera ed amatissima moglie, perduta (come saprà in un modo tanto straziante); e come potrà pensare non ho potuto fare a meno di occuparmene ... ».

E nel 30 di settembre successivo scriveva da Prato al Guasti:

« . . . Sono già stati dati gli ordini opportuni perchè sia demolito l' altare, rimessi i ponti etc. affinchè io possa cominciare a dipingere la storia del serpente di bronzo . . . ».

* * *

Tutto questo però non riusciva a liberare il Franchi da molestie incresciose quanto immeritate; tantochè, perduta la pazienza, diede libero sfogo alla propria, e non ingiusta, irritazione, lagnandosene con l' amico Guasti, in una lettera datata da Siena il 5 di settembre del 1873; e nella quale si esprimeva in modo insolitamente vivace:

« Avrà sentito del Sig. Canonico Benelli le prodezze del Cassiere della soscrizione per gli affreschi, e riguardo alla questione di pagamenti della lunetta da me dipinta. Anche qua a Siena ho trovato un rimasuglio della detta questione; ma tacerò per non tediarla troppo. Solamente dirò che gradirei innanzi di mettere mano ad altro lavoro, di essere certo che in seguito non avrò più che fare col ridetto sig. cassiere . . . Ho sin quì adoperata tutta la pazienza di cui potevo esser capace; che è quanto dire ho esaurita la pazienza di un ciuco; mi son regolato dietro i consigli del sig. Canonico, che era pieno zeppo di riguardi per lui; e nonostante le cose sono andate come sa; e forse tutte non le sa. Ora io direi che, dopo faticato ben bene, avessi il diritto di riscuotere quei pochi denari con tutta pace; e come sempre nella mia vita mi è accaduto; però dacchè al sig. Cassiere piace tormentarmi, o almeno di noiarmi per ogni verso, io chiedo di non dover più trattare, nè direttamente nè indirettamente, con quel Signore. Dirò ancora che tutti i pettegolezzi che si rinnuoverebbero ad ogni pagamento, non solo darebbero noia a me, ma anche agli altri che hanno la bontà di entrare di mezzo, per appianare e schiarire le cose . . . Dunque, anche per riguardo di queste buone e brave persone, occorre sia preso rimedio, se non si vuole che quel signore metta in moto, e qualche volta in angustie, tante persone, coi suoi capricci, col suo cervello da azzeccagarbugli; che non gli sta fermo un minuto.

In quanto poi all' altra questione che resta tra lui e me, spero sarà decisa presto, e così non sarò più a sentire quelle brutture di cui mi voleva regalare ad ogni costo il troppo generoso signore.

Caro sig. Cesare, mi scusi se ho dovuto scriverle di queste cose; ma come vede, vi sono forzato dalle circostanze, per vedere se tra

tutti possono accomodare le cose in modo da non dovere ritornare in questi guai.

Ora son qua a dar l' ultima mano al cartone del serpente di bronzo; poi dovrò farne lo spolvero, e quindi ritornare a Prato per fare l' affresco . . . ».

Anche a *questi guai,* è presumibile che abbia trovato un rimedio il Guasti, nella sua grande benevolenza per il Franchi; giacchè non se ne trova traccia, nel loro carteggio ulteriore. Anzi, con una lettera da Firenze, del 10 di dicembre, il Guasti raccomandava al Franchi d' andare a Prato, per dare le disposizioni necessarie allo scuoprimento di pitture già compiute.

« Caro Sandro. Il canonico Mazzoni mi scrive che, se tu avessi fatto pensiero di non andare a Prato che la vigilia di Natale (sia pur poco quello che hai da fare prima di buttar giù i ponti) i Commissari si troverebbero in un grande imbroglio. La Cappella non solo va sbrattata dal legname, scarichi etc., ma va anche coperto di tela l' arriccio. Poi assettandosi il duomo per la festa di S. Stefano, quella polvere, e quel tramestio, lì a ridosso non farebbe punto al caso. Forse chi ha detto che tu non sarai a Prato prima del 24 ha sbagliato, ma sarà bene che tu, scrivendomi una riga, dica il tuo animo, e veda di conciliare, pigliando il volo per Prato qualche giorno prima di Ceppo . . . il tuo Cesare Guasti ».

Ma il Franchi rispondeva tre giorni dopo:

« Sento con meraviglia che da alcuni si crede che io non vada a Prato dei giorni innanzi al Natale. Era per me una cosa stabilita, e la dissi, e la ripetei a diverse persone, quando ero a Prato . . . Io credo che ci sia qualche maniaco per brontolare, e che, non avendo motivo, l' inventi; tanto per tener sè in esercizio. Quello di cui non converrei troppo, sarebbe delle cose proposte (a quanto sento ora) da farsi nella Cappella, prima che venga aperta al pubblico; come sarebbe di sbrogliarla, pararla etc.; mentre avevo detto a qualcuno, che mi sarebbe piaciuto levare soltanto la tenda, e le tavole del ponte; perchè non apparisse l' idea di fare una mostra bell' e buona delle pitture; ma semplicemente scoprirle, come parte di un lavoro sempre in ponte. E appunto per non rimuovere tante cose, e non far polvere, avevo detto a quel modo; giacchè le pitture si vedono benissimo senza aprire il palancato; e il farle vedere senza apparato si confà più con lo stato attuale della cappella; mentre lo scopo si raggiunge nello stesso

modo. Di tutto questo però ne parleremo a voce; e se veramente crederanno bene di fare come hanno detto, io non mi opporrò certamente . . . ».

*
* *

D' ora in poi le lettere tra il Franchi ed il Guasti divengono, mano a mano, più rare, ma non per questo meno amichevoli ed affettuose. Come non è meno premurosa la cura del Guasti nel procurare decorosa e lucrativa occupazione al Franchi con la sua abilità, ormai favorevolmente nota, e giustamente apprezzata.

Ed il Guasti ne dava un segno scrivendo così al Franchi stesso l' ultimo giorno di carnevale del 1874.

« Caro Sandro. Buone nuove da Prato. Il finestrone si fa, e subito. Ora dunque sarebbe bene che tu te la intendessi col De Matteis per quei cambiamenti che volevi fare al suo disegno del Cristo risorto. Il canonico Mazzoni, e il curato Tempesti furono qua sabato, e mi pregarono a scriverti in proposito; perchè non vorrebbero che il vetraio facesse di sua testa. Certamente egli non cercherà di te; e noi vogliamo che il disegno sia di tua pienissima soddisfazione . . . . Anche la soscrizione va bene; nonostante che pochi si sieno data premura di raccogliere. Nessuno ha detto di no!

Mi disse pure il Tempesti, che vi è persona vogliosa di fare a sue spese l' impiantito; ma a condizione che sia come que' di Siena!! anzi lavorato dagli artisti senesi. Che ne dici? Si potrà ottenere?

Dammi le tue nuove; dimmi quando pensi di poter fare il ritratto di Monsignore; salutami il Mussini, e la consorte tua da parte nostra, il tuo C. Guasti ».

Ed il Franchi rispondeva subito da Siena, con lettera del 27 di febbraio.

« . . . . Ci siamo di già intesi col De Matteis, riguardo al finestrone. Venne a Siena qualche giorno fà, appositamente per discorrere un po' sopra il bozzetto che fece qualche tempo indietro, e andammo perfettamente d' accordo sulle modificazioni da farsi nel riportare in grande la composizione. Lo fece vedere anche al Direttore, dal quale ricevè pure qualche consiglio.

Ho caro di sentire che la soscrizione va bene. Anche l' idea di fare l' impiantito come questo di Siena, può figurarsi se mi piace. Non saprei come fare a desiderare di più e meglio . . . ».

Alla distanza di oltre due anni il Guasti scriveva ancora al Franchi, a proposito dei lavori che stava eseguendo per il Duomo di Prato; e gli scriveva così il 2 di giugno 1876:

« Caro Sandro. Sono parecchi giorni che avrei dovuto scriverti; cioè dal giorno che fu tenuta un' adunanza per la Cappella; così fui pregato a fare, e così sentivo di dover fare; non già per aggiungerti stimoli, ma porger preghiere. Le quali tendono a questo; di ottenere che, per Santo Stéfano la Cappella sia aperta, inaugurata ecc. ecc. Il lavoro non è poco; non ci fosse altro che la storia che ti rimane da far dipingere nella parete che guarda mezzogiorno; ma appunto per questo sei pregato di preparare le cose in modo da riuscire nell' intento. E una delle cose a cui parrebbe necessario provveder subito, è il distaccar quel vecchio affresco del *Pastor bonus.* Credo te ne scrivesse anche Tonino.

Il buon Corsini pagherà un' altra storia. E anche questo è un motivo per affrettarsi; giacchè egli, povero vecchio, colle lacrime agli occhi, diceva: La fo volentieri, ma me la vorrei un po' godere! Consolalo dunque, Sandrino.

Chiedono poi il disegno per il Crocifisso, che tu gli hai promesso; ed è bene sia fatto da te.

Mi rincrescerebbe se con questi versi ti avessi fatto un po' d'uggia; ma gli artisti sogliono essere tollerantissimi di tutte le seccature; perchè alla fine fanno a modo loro. Almeno questo ci dicono le storie; ma tu sei anche un buon figliuolo; cosa che non può dirsi di tutti gli artisti di cui parlano i libri . . . . . il tuo aff.mo amico C. Guasti ».

Invece il Franchi rispose con lettera del 15 di quello stesso mese di giugno.

« . . . . Le dirò subito che, se da molti si desidera che io finisca la Cappella quest' anno, per poterla aprire per S. Stefano, io non lo desidero meno; e se a questo desiderio si aggiunge poi l' idea di dare qualche consolazione al Sig. Vincenzio Corsini, allora l' ardore si raddoppia, e la smania di finire non mi lascia pace. Però disgraziatamente se col pensiero ritorno a contare i pochi giorni ne' quali mi converrebbe fare il molto lavoro che resta, e ripenso a tante difficoltà, e a tanti inciampi, e di stagione e d' altro, mi sento prendere dallo sgomento. Allora sento che non basta avere buona volontà; non aver paura di lunghe fatiche; aver fatto il fermo proposito di finire a ogni costo. L' impossibilità penerebbe poco a mandare a monte i nostri progetti.

Con questo però non voglio dire che io disperi di finire per il tempo che mi viene assegnato ; e che io mi voglia dare per vinto : no ; solamente voglio far sapere i miei timori, perchè, nel caso che io non potessi finire, non vorrei sentirmi dire che prometto senza mantenere.

Da una lettera ricevuta pochi momenti sono, scritta dallo Scuffi, come Segretario della Commissione, mi si fa sapere la deliberazione del Capitolo che intende di aprire la Cappella, come sarà, avanti S. Stefano. Anche qui non ho nulla da rispondere ; o, per essere più sincero, non voglio rispondere come ne avrei voglia. Allo Scuffi ho detto che, qualora la Cappella non possa essere finita per il tempo voluto, ci metteremo d' accordo sopra il lavoro da lasciare in dietro ; perchè, almeno l' insieme della Cappella non resti sconcio, e si possa aprire col maggior decoro possibile.

Intanto sto lavorando nella storia del capo espiatorio, che, a quanto mi pare, sarà più complicata di tutte.

Ho incominciato anche qualche studio per le altre figure che vanno dalla parte della finestra.

Il disegno del Crocifisso vedrò di poterglielo fare. Quello che sarà più difficile di sistemare, temo che sia quello antico affresco del *Pastor buono.* Ad ogni modo non mi sgomento ; che in qualche maniera si farà.

Perdoni questa diceria arruffata ; scritta col pensiero a quella benedetta lettera del Capitolo del Duomo di Prato ; lettera che non posso scacciar dalla zucca, e che non mi è poco molesta ; mentre avrei voluto risponderle un po' più degnamente ; ed assicurarla che le cose che Ella mi scrive, mi fanno ben altro effetto di quello che la sua bontà squisita le fa temere. Da Lei non ho mai sentito nulla che mi sia dispiaciuto ; quando vedo una sua lettera, mi pare una festa : in ogni parola mi pare di vedere l'affetto ; ed io ne sono consolato... ».

***

Il Guasti però, oltre ad adoperarsi per la sollecita riuscita dei lavori della Cappella, si volle occupare anche a dilatare la fama di essi, con una di quelle descrizioni nelle quali aveva una competenza veramente magistrale ; e che, per di più, avevano il pregio di uno stile, non solo purgato, ma nella sua semplicità, attraente ed elegantissimo.

Ed anche di questo lavoro volle dare notizia, e chiese a questo scopo qualche schiarimento al Franchi ; che naturalmente, fu ben contento di somministrarglielo.

« Di Firenze 3 dicembre 76.

« Caro Sandro. Mi provo a scriver qualcosa della tua bellissima Cappella ; e poniamo che riesca a far cosa stampabile, sento di aver bisogno del tuo aiuto. Come si chiama nei vostri termini l'ornato dell'arco, dei costoloni e dell' imbotte delle finestre ? I quattro Profeti come sono disposti ? e che emblemi hanno ? Nelle storie delle due lunette quante figure sono ? Descrivimi la parte superiore della parete di mezzo ; e dimmi gli emblemi delle quattro figure che stanno ai lati della finestra. Poi dimmi l' imbasamento ecc. Bastano appunti ; ma veggo pur troppo che ti do noia, e per l' appunto in questi giorni !

Se avete le misure della Cappella, non sarebbe male notarle nello scritto. Se non l' avete faremo senza. Addio caro Sandro, saluta da parte nostra la Signora Emilia. Il tuo aff.mo amico Cesare ».

La risposta del Franchi giunse completa e chiara, se non immediatamente sollecita :

« La prego di scusarmi se ho tardato a risponderle ; il motivo, come sa, è di avere i momenti contati. Non posso dirle a parole quanto mi faccia piacere che Lei, per sua gran bontà, si voglia occupare di quel che è stato fatto nella Cappella del Crocifisso.

Ecco qui come sono distribuiti i Profeti nella volta :

<table>
<tr><td></td><td>David</td><td></td></tr>
<tr><td>Isaia</td><td></td><td>Geremia</td></tr>
<tr><td></td><td>Daniele</td><td></td></tr>
<tr><td colspan="3">Sottarco</td></tr>
</table>

Sono in fondo d' oro, a mosaico. I costoloni sono dipinti a fiori ; e l' esecuzione è del Sig. Eustachio Turchini. La pittura del *Sottarco* consiste in 10 formelle rettangolari, con entro degli ornati con emblemi del vecchio e del nuovo Testamento. Tutto è chiaro-scuro, su fondo di oro, a mosaico. Il medesimo sistema è tenuto nell' imbotte della finestra ; e questo eseguito da un uomo del Turchini, Lorenzo Perpoli, il quale sta facendo ora l' imbasamento. L' imbasamento comincia con una specie di trabeazione, e poi vien diviso in modo che lasci cinque grandi inquadrature, nelle quali sono alternati dei graniti rossi

e verdastri. Poi altre sagome per base, e quindi uno zoccolo di verde di prato.

La parte superiore della parete della finestra, ha nella parte più culminante, una medaglia con l'agnello dell'apocalisse. Sempre su fondo d' oro.. Di lì si partono due festoni, tenuti in basso da due angioli, in atto riverente inginocchiati sull' architettura sottostante, e che consiste in due nicchie, l'una sopra l'altra, per parte. E nelle dette nicchie ci sono raffigurati : nella parte superiore, Giosuè e Zorobabele, grandi condottieri del popolo Ebreo ; disotto Melchisedecco e Aron, grandi sacerdoti.

La Cappella misura metri 10,54 in lunghezza e metri 4,23 in larghezza.

La saluto in fretta suo . . . .

A. Franchi ».

Ed il 10 gennaio 1877 tornava a scrivere al Guasti in questi termini :

« Relativamente ai miei cartoni, non ancora fotografati, posso dirle che è mia intenzione fotografarli tutti . . . Se non le dispiace di aspettare, avrei caro che Ella potesse unire al suo bello scritto, anche le fotografie delle lunette e della volta.

Delle pitture che sono nella parete della finestra non ne parlo, perchè non mi resta più nulla, avendo fatto cartone e spolvero insieme ; dimodochè, nell' adoperarli si è sciupato ogni cosa. Ma anche di questa parete ho in animo di fare in seguito qualche cosa per averne un ricordo.

Non so se Lei sappia che, per capo d' anno, mi fu mandato in regalo, da alcuni pratesi, un bel crocifisso d' argento con una croce a base di ebano. È un regalo stupendo, e che ho gradito immensamente . . . . ».

Su la base era incisa in una placca d' argento la seguente iscrizione :

XXX Dicembre MDCCCLXXVI
al gran dipintore
della cappella del Crocifisso
in cattedrale di Prato
alcuni concittadini ammiratori
questo segno
e plausi e voti.

Il lavoro per la sua vastità ed importanza, richiese alcuni anni di tempo, prima di esser ridotto al suo compimento; anche per la precipua ragione che il pittore non poteva dedicare ad esso altro che il periodo delle sue non lunghe vacanze. Della bella relazione che ne fece il Guasti, ci dispiace di non potere, per ragioni evidenti di brevità, riferire altro che qualche brano, che varrà soltanto a dare un' idea approssimativa del suo insieme.

« Questa cappella (che fu già dei Vinaccesi) è stata dipinta a buon fresco dal Franchi, in più anni nei riposi autunnali; quando l'amore del luogo natio richiamava l' artista fra' suoi; dipinta per la mercede a cui stavano contenti i grandi maestri, al tempo che non vi erano professori; a mercede fatta per sottoscrizione di cittadini; de' quali, uno solo, contribuì per la quarta parte con animo lieto quantunque presàgo di non veder compiuto il lavoro.

Del quale io descriverò, come posso, l' invenzione; lasciando lodare i pregi dell' arte a chi più se n' intende.

Superba sempre la parola dello scrittore che crede arrivare al concetto dell' artefice, ed esprimere gli affetti che la vita delle opere di arte suscita negli animi: in me conosco che sarebbe presuntuosa. Ma anche al senno naturale è concesso un giudizio; perchè diversamente il popolo non sarebbe giudice, e pure è. Nè l' artista teme poco la sentenza di lui; perchè sa che quanto è meno soggetta a parzialità di scuola, o a invidia di emuli, tanto è più schietta e sicura da errore. Se adunque avverrà che io giudichi, amo si sappia che scrivo quello che il cuore mi detta . . . . ».

E dopo la descrizione delle pitture, illustrandone il concetto storico ed il significato simbolico, conclude:

« . . . . A coloro che pensano e scrivono l' arte cristiana finita, gioverebbe rispondere: No, l' arte che nacque con la religione, non può morire che con la religione. Deve essa parlare il linguaggio di questa madre, alla immaginazione, ed al cuore dei suoi figliuoli; deve tradurre i dogmi di questa maestra in immagini venerate ed amate; deve abbellire i riti e le cerimonie di questa divina a una gente che crede e spera nelle sue promesse. L' arte cristiana morrà quando la coscienza del genere umano si persuada che, dietro alle tenebre del sepolcro non vi ha la luce di un giorno immortale.

Ma dinanzi a questi dipinti chi potrebbe dubitare che l' arte religiosa non viva?

Pochi artefici grandi, con rare opere, più che correggere il mal-

genio del secolo, faranno testimonianza nei posteri che il concetto religioso seppe ispirare le arti belle ; anche a dispetto del secolo. E la cappella di Prato del Franchi (se amor di religione e di patria non mi lusinga) sarà una di queste.

Firenze nel dicembre del 1876.

Cesare Guasti ».

***

Ma un giudizio, ancor più completo ed autorevole dal punto di vista delle qualità artistiche del Franchi, lo dava il suo maestro ed educatore Mussini, parlando dei lavori di restauro al pavimento del Duomo di Siena, disegnati dallo stesso Franchi, e dal Mussini illustrati nell' anno 1878 :

« . . . . Il Franchi, il valente artista che non ha guari decorava da capo a fondo di affreschi stupendi una Cappella della Cattedrale di Prato, era, per l' indole del suo talento, per la nobiltà dello stile, in certo modo predestinato ad assumere, ed egregiamente disimpegnare, il compito di riparare, con pronti restauri, al grave deperimento cui sottostava tutto quanto il sontuoso impiantito del Duomo di Siena.

E, ad unanimità di suffragi, la commissione dei monumenti di arte, poneva il giovane artista al cimento, pienamente convinta che questo non fosse per riuscire superiore al valore di lui.

Forte di sicure convinzioni, il Franchi, quand' ebbe a misurarsi col Beccafumi, (i cui graffiti, colto dalla morte, aveva dovuto lasciar incompiuti) ; vi dedicò, e vi potè estrinsecare le sue qualità innate, e la sua molta dottrina. Non esito a dirlo ; egli è nella perfetta manifestazione del soggetto, nella mimica nobile, giusta, ed espressiva ; in una parola, nella verità, nella evidenza drammatica che il giovane emulo di Mecherino, ha considerevolmente superato il maestro.

Il senso artistico suo, l' indole elevata, quasi austera, del suo genio ; indole di cui doveva lasciare un considerevole documento negli affreschi lodatissimi della Cappella del Crocifisso, fecero si, che, non appena i Pratesi ebbero sperimentato il valore del suo pennello in varie tele che egli eseguiva per alcune loro private Cappelle, furono tentati di contendere a Siena l' onore di aver dato all' Italia un pittore capace di tenere alto il decoro dell' arte nazionale odierna. E ben tosto, cosa che li onora in singolar modo, si decisero a cimentare l' ormai noto e lodato artista, all' ardua prova della pittura monumentale. Questo artista, che Siena può a sua volta contendere alla sua città nativa, in quanto lo faceva nascere all' arte, per porgergli poi anch' essa un

nobile campo, ove eragli dato acquistare i più validi titoli di cittadinanza. La fisonomia caratteristica del suo stile è improntata di una virilità, e di una sincerità, che raramente si riscontrano nelle opere odierne. Egli possiede infine questa preziosa, ed ogni dì, più rara virtù, l'abnegazione ; virtù propria di colui che, a patto di qualsiasi sacrifizio, nissuna forza umana saprebbe divertire dall'intento a cui guarda... ».

Ed è bene ricordare che questi giudizi e questi apprezzamenti erano espressi pubblicamente con la stampa, vivente lo stesso Franchi ; e da un uomo incapace di menzogna e di adulazione.

* * *

Le lettere fra il Guasti ed il Franchi scarseggiano ormai sempre più ; non già perchè in loro fosse venuta meno la stima, e scemato l'affetto ; ma soltanto perchè, le cresciute cure di entrambi, ne rendevano per necessità meno frequenti le occasioni. E le poche di cui si trova la traccia ne forniscono evidente la prova.

Il primo dell'anno 1880 infatti così scriveva il Franchi al Guasti.

« Sono vivo, ma assai vergognoso di avere indugiato tanto a scriverle due righe ; molto più che da parecchio tempo non ho avuto il bene di vederlo. Sono un gran trascurato ; e dacchè non posso più occuparmi la sera, a motivo degli occhi, sono fatto più trascurato che mai. Abbia pazienza, caro Sig. Cesare, e mi perdoni ; in seguito procurerò di correggermi più che potrò.

Il Direttore mi incarica di dirle che il quadro della *Costanza alla tomba di S. Agnese,* di cui Lei ha la fotografia, non è più a Siena; l'ha dovuto mandare a Cremona per contentare il committente, e da quella città, anderà, a suo tempo, alla Mostra di Torino. Quando però Lei venga a Siena, come pare sperabile, da quanto ho saputo dal mio Maestro, vedrà cominciato (e questo glie lo dico di mio), l'altro quadro di *S. Agata,* che è di già disegnato quasi tutto.

Riceverà per la posta le fotografie di due cartoni per i Mosaici di Brolio ; sono bruttissime, e ci vuol coraggio a farle vedere ; ma giacchè Ella serba quelle di altri miei lavorucci, Le mando anche queste ; perchè abbia una copia di quante ne ho fatte fare... Le chiedo nuovamente scusa, e La prego di gradire i saluti e gli auguri di felicità per il nuovo anno . . . . mentre di tutto cuore mi confermo suo . . . ».

Ed il Guasti rispondeva da Firenze l' 8 di gennaio dell'80 con questo biglietto pieno della consueta affezione.

« Caro Sandro. Un primo ringraziamento te lo mandai per il Direttore; ora te ne aggiungo un secondo, ma con un mirallegro cordialissimo. Io fo vedere a quanti vengono da me queste tue composizioni, e credi che tutti me ne dicono bene. E poi ne godo tanto, che qualche volta mi do a credere di averle fatte un po' anch' io. È un peccato che non sieno vedute dal pubblico. Le mandi tu a Torino?

Mi rincresce che la *Costanza* ecc. [1] non sia più visibile: vedrò quest' altra. Ma per ora non posso muovermi; sono occupato e poi assiderato. Dunque a' tepori primaverili! E allora porterò meco questi tuoi dipinti, che vanno sempre più rovinandosi.

Dirai tante cose da parte nostra alla signora Emilia; e farai al Direttore un saluto di cuore. A te saluti e ringraziamenti e mirallegri. Addio, caro Sandro il tuo Cesare ».

*
* *

Il Mussini sempre premuroso come un padre per i suoi scolari; e specialmente per il Franchi che aveva accolto ed educato all' arte fino da bambino, non lasciava sfuggire occasione alcuna per eccitare la modestia, fin troppo riguardosa, di quel prediletto suo allievo. Ed avendolo incoraggiato a profittare del concorso per la Sala del Senato, il Franchi gli rispose con la consueta franchezza da Prato, il 18 di ottobre 1880, con la lettera seguente:

« La sua lettera, gradita infinitamente, mi trovò in campagna in una villa, dove ho passato parecchio tempo per certi lavorucci fatti sul muro.

Non posso esprimerle a parole quanto io sia penetrato della sua bontà, e premura verso di me nel mandarmi il programma di concorso per la sala del Senato. Ella mi dice che il caso non Le sembra disprezzabile; e io dico che per me è anco troppo bello; e mi sarebbe sommamente gradito il concorrere, non foss' altro che per mostrare a Lei quanto caso faccio dei suoi consigli: ma, oltrechè per concorrere bisognerebbe che io ritornassi a Siena prima assai del tempo divisato, mi sento allontanare da quell' idea da tante considerazioni; due sole delle quali basterebbero a mettermi in pensiero. E sono queste: la

[1] Quadro del Mussini.

poca fede che ho nelle commissioni giudicanti, (e l' esempio di tanti concorsi mi dà purtroppo ragione!); e il fatto curioso di vedere come si astengono da questa prova gli artisti che risiedono in Roma, e che hanno fama di valenti.

Per essere anco più chiaro dirò, che l' Aldi e il Maccari, nei concorsi passati non si sono fatti vivi; e sì che, l' ultimo specialmente, è valentissimo, ha gran fama come pittore storico, e non è indifferente al guadagno. Dunque?

Per me non so trovare la risposta; ma sento che, alla paura che mi fanno in generale i concorsi, si aggiunge, nel caso presente, qualche dubbio, qualche oscurità, che io non arrivo a rischiarare. Le parlo proprio col cuore in mano; e La prego a credere che provo gran pena a non sapermi decidere, e secondare il suo desiderio. In ogni modo spero che Ella, caro Maestro mio, sia persuaso che i suoi consigli sono per me desiderati e carissimi; e spero, se in seguito si darà l' occasione, di dimostrarglielo sempre più coi fatti . . . ».

Ed il Mussini rispondeva il giorno dopo da Siena con una lettera che rispecchia egregiamente il conto nel quale era tenuto dal Maestro il Franchi stesso, ed insieme la modestia veramente rara dello scolaro: e quindi fa onore ad entrambi.

« Alla carissima tua letterina avrei fatto ad ogni modo riscontro, non fosse che per dirti quanto sono sensibile alle toccanti espressioni del tuo affetto; per quanto nulla mi apprendano di cui io possa mai dubitare. Ma occorre ti risponda, onde chiarirti quelle oscurità che non arrivi a rischiarare: ciò però senza volere con questo insistere, e far pressione acciò tu ti decida a concorrere. Voglio solo che tu sappia, che gli artisti fatti, e che hanno qualcosa da perdere, non vollero correre il palio le prime due volte, quando i *titoli* erano esclusi; per non trovarsi in lizza con galletti di primo canto. Ora che si comincia coi *titoli*, e possono concorrere al secondo stadio soltanto coloro che ne hanno dei buoni da mettere in tavola (e di ciò, suppongo, sarà chiamata a giudicare e designare i candidati da ammettere, la Giunta superiore di Belle Arti); ora concorre il Maccari, concorre il Moriani; forse anche Barabino. Me lo ha detto il Maccari stesso: anzi io replicai dicendogli che volevo consigliare te a concorrere; non fosse che per prendere posto alla predica. In petto poi diceva a me stesso: Se Franchi presenta i suoi titoli è ammesso di certo; e poi dopo, per immaginare una decorazione di una sala monumentale, voglio vedere chi saprà trovare un concetto migliore del suo!

Ecco chiarito il tuo punto oscuro. Quanto alla poca fede che

ispirano i *Giurì*; questo, lo confesso, è il solo argomento che può trattenerti (per quanto non trattenga gli altri). Quanto alle difficoltà dell' anticipare il ritorno a Siena, basterebbe fare una corsa adesso di un paio di giorni!

Ma basta! chè non voglio tu creda che, con quanto ho detto fin qui io intenda influenzarti. Ho voluto soltanto metterti bene al giorno delle cose, acciò ti risolva in un senso. o nell' altro, con piena cognizione di causa . . . ».

*
* *

Alla distanza di più di un anno, cioè nel 7 di marzo 1881, il Franchi riceveva dal Guasti una lettera, con la quale gli offriva l' occasione di partecipare ad un opera benefica, e perciò fu accolta da lui col massimo godimento.

E l' offerta era così espressa:

« Caro Sandro. Stamane, essendo a Prato, mi è venuto a cercare il sig. Giovanni Catani, il quale un' altra volta volle parlar meco del giovinetto Chiti ([1]), che tu sai quanto abbia disposizione al disegno ed è venuto per dirmi, che si sarebbe risoluto di mandarlo costì, come gli avevo inculcato, piuttosto che a Firenze. Ma vi sono due difficoltà: l' una superabile, ed è la spesa, (sperando che anche il Comune, se non subito, possa aiutarlo); l' altra più seria, ed è la custodia *paterna* di un giovinetto che ha appena quattordici anni. Vedendolo un po' sgomento per questa parte, l'ho confortato con dirgli che ne avrei scritto a te; certo e sicuro che ti saresti dato ogni pensiero per il concittadino, e futuro compagno nell' arte. Dunque, mio caro Sandro, vedi se puoi dirmi qualcosa di positivo sulla *spesa* e sulla *custodia*. Ci vorrebbe una famiglia di garbo, che facesse conto di avere un figliuolo. Il figliuolo, mi dice il Catani ch' è buono; e l' aria del suo viso mi dice appunto bontà d' animo, non meno che svegliatezza di mente. — Aspetto una tua lettera; cioè una cosa molto rara!

Salutami il Direttore, e Monsignore se lo vedi. E ricevi i nostri saluti, che vorrai far pure alla signora Emilia. Sono il tuo affmo. amico C. Guasti ».

Il Franchi invece rispose subito; ed in modo che il Guasti non avrebbe potuto desiderare migliore:

([1]) È il pittore Giuseppe Catani-Chiti, uscito dalla scuola del Mussini, che si è poi guadagnato bella fama nell' arte, e la va ogni giorno aumentando.

« Siena 10 marzo 1881.

«. . . Del resto, caro sig. Cesare, mi pare inutile l' assicurarla che farò quanto posso; che mi pare quasi sia un dovere per me; e molto grato dovere. E gradirei che di questo fosse persuaso anche il sig. Catani.

. . . in quanto alla custodia del giovane, credo che avrà ragione di confortarsi nel pensiero, che i Maestri del nostro Istituto, (non parlo di me) non sono soltanto bravi, ma sono anche buone persone; che portano affetto agli scolari; e per vedere questi andare a traverso, bisogna proprio che siano tristarelli per natura; mentre il suo è un buon figliuolo.

. . . Mi dico con tutto il cuor suo . . . A. Franchi ».

« Caro Sandro (rispondeva il Guasti con lettera del 23 di marzo) ieri sai a Prato, feci sentire la tua lettera al sig. Catani; e fissammo che, per il 1.° di maggio, manderà il giovinetto a Siena. Tu puoi dunque fissare la dozzina colla *Sora Bice.* Il giovinetto era fuor di sè dall'allegrezza. Speriamo dunque che Prato possa avere un altro te. Vedi che son discreto! Tante cose al Direttore. Credimi sempre tuo affmo. C. Guasti. »

***

« Mio caro Sandro, (scriveva da Firenze il Guasti nel 17 gennaio 82). Ecco quì la tua de' 27 decembre, che ogni giorno mi rimprovera di non aver preso la penna per dirti almeno un grazie! Ma tu mi compatirai; lo spero. Il principio dell' anno è stato ben tristo; e se non si avesse fiducia in Dio benedetto, saremmo davvero sconsolati. In essa tu avrai trovato conforto al tuo dolore (1); in essa mi affido ancor io, che veggo sparirmi dattorno persone care, e invecchio quasi solo de' miei coetanei ed amici di antica data. Non ti so dire con quanto piacere rivedessi codesto buon amico del Direttore; appunto nei giorni che scendeva nel sepolcro il Duprè! E a Siena posso dire che oggi si trovi il meglio dei miei amici. Ma lasciamo da parte le malinconie.

Gradii tanto il disegno di Geppino (2), da cui stamani ho ricevuto una lettera che mi ringrazia di un libro. Ma sta a me a ringraziare; e se avrò tempo, e modo, di far qualcosa di quel disegno, mi sdebiterò con lui un po' meglio . . .

---

(1) Nel novembre di quell'anno era morta la madre al Franchi.

(2) Il giovane Giuseppe Catani che già cominciava a dare buon saggio di sè.

Ho qui le cornici bell' e dorate, domani metteremo i cristalli, e poi attaccheremo i due ritratti; che mi sono doppiamente cari per essere di tua mano.

Addio, caro Sandro. Salutami il Direttore; il buon amico tuo che mi portò i disegni e mi fece una visita carissima; e Geppino nostro. E i nostri saluti farai anche alla signora Emilia, dopo averne presa per te la tua buona parte. — Sono il tuo affmo. amico C. Guasti ».

*
* *

Nell' aprile del 1883 il Mussini, avendo fatto una gita a Roma, scriveva ripetutamente al Franchi, manifestandogli, con la consueta e piena franchezza, le proprie impressioni:

« . . . Mi sento ringiovanito, quando rivedo con nuovo immenso *piacere*, (parola insufficiente) tutto ciò che vidi, e rividi, tante volte da giovane, con sempre crescente ammirazione.

Se in arte ero *codino* in gioventù, come non lo sarei ora colla barba bianca? . . .

. . . Ho letto la tua lettera del 15; è proprio piena di cose vere, e ben dette!

. . . Ti prego di far sapere al Comm. Banchi, che la Giunta Superiore di Belle Arti, ha dato voto favorevole al lavoro del cortile del palazzo comunale, con sussidio governativo; nonchè alla cessione degli arazzi per la Sala del Concistoro.

Quanto al Cortile ho posto la condizione che il lavoro sia diretto dal nostro Partini.

Leggo nel Fanfulla che il Municipio di Roma, fra gli altri acquisti, ha comprato il quadro dell'Aldi. Ci ho goduto. Questa notizia accelererà la sua convalescenza a Manciano . . . ».

*
* *

Nel 12 ottobre 1883 il Franchi perdeva l' amata sua consorte sig.ra Emilia Sampieri; e come può bene immaginarsi, quella perdita fù, per l' animo suo sensibilissimo, sommamente penosa: quantunque, con quella angelica creatura, per causa soltanto della sua disgraziatissima salute, avesse dovuto vivere in quasi continue e dolorose apprensioni.

Finalmente, nel 30 dicembre 1885 si incontra una lettera del Guasti al Franchi, sempre però ispirata da quella schietta cordialità, che da entrambe le parti non venne meno giammai.

IL PITTORE LUIGI MUSSINI

« Caro il mio Sandro. Ho teco un mondo di debiti. La Santa Pasqua del Natale mi fa prendere finalmente la penna; e agli auguri intreccio i ringraziamenti per la fotografia del tuo bellissimo dipinto. Ma un ringraziamento più grosso te lo serbo per quando mi ridonerai il tuo dipinto dell'Annunziata. E se sono poco discreto, sapendo quanto sei occupato, perdonalo al desiderio di possedere quel tuo carissimo e preziosissimo ricordo per questi giorni, o anni, che mi restano di vita.

Dirai al Direttore tante cose da parte mia, condite di tutto quel bene che sai gli voglio; e se non gli scrivo, è per non obbligarlo a fare una lettera di più in questi giorni . . .

Mi confermo tuo affmo. amico C. Guasti ».

Più frequenti invece si trovano quelle del suo Maestro Mussini, il quale scrivendogli da Roma nel 24 Marzo 1886, gli dava la buona notizia:

« . . . Al Sacconi . . . le tue opere sono strapiaciute, — più di tutte la Madonna. Mi ha dato la quasi certezza, che avrai da lavorare al Duomo di Loreto . . . ».

E scrivendo da Megli, nei giorni 17 settembre ed 11 di ottobre 1887:

« . . . Ho caro che tu sia per dar mano alla Sala [1]. Non vi è tempo da perdere, anche per lo scorciare delle giornate . . . ».

« . . . . Abbiamo avuto tristi nuove del povero Banchi. Ci si dice che è peggiorato ancora, e che si teme prossima la catastrofe. Qual perdita per quella famiglia, per noi tutti, per Siena ! . . . ».

***

Ma purtroppo anche i giorni della nobile ed operosa esistenza dell'insigne fondatore della scuola di pittura senese moderna, erano ormai presso al termine, ed il 19 giugno 1888 egli cessava di vivere in Siena nell'età di 73 anni; in mezzo al sincero e vivo compianto dell'intera città, che gli rese solenni e ben meritate onoranze. Ed il giorno 28 di quello stesso mese il Franchi scriveva all'amico Guasti.

[1] Cioè a quella monumentale fatta dipingere nel palazzo del Comune di Siena, ai più insigni pittori senesi, in onore del gran re V. Emanuele II.

« Stimatissimo e caro Sig. Cesare. Queste povere figliole del suo amico, e mio venerato maestro, vorrebbero ora pensare a mettere il nome dell' amatissimo Padre, e la data, nella epigrafe che egli stesso aveva fatta per la povera Signora Luisa, e che poi doveva servire anche per sè. E siccome non credono di disobbedire in nulla alla volontà di Lui, aggiungendovi ancora qualche parola che esprima l' affetto, e il dolore di loro poverette, così hanno pensato di rivolgersi a Lei pregandolo ad aver la bontà di dettare qualche riga; giacchè c' è un po' di spazio, come può vedere dalla fotografia del monumento che Le mandano. Le includo qui il foglietto dov' è trascritta quella parte del testamento che riguarda l' iscrizione.

Le mando pure un giornaletto di qua che contiene qualcosa di quel che fu detto nella circostanza tristissima.

Anzi a proposito di questo, è stato pensato dai miei colleghi, e da altri che volevano bene al Direttore, di riunire quei discorsi, articoli di giornali, o altro, in una memoria da pubblicarsi in forma di opuscolo, e col ritratto; perchè non vada dimenticato, e disperso, quel che era affidato ai giornali che hanno vita appena un giorno. Eppoi dietro questa idea è venuta la voglia di inserirvi qualche cenno biografico, e quei medesimi che hanno dato già qualche cenno nei giornali; tanto più che sono stati trovati appunti di sua mano, i quali hanno fornito assai notizie sulla sua vita artistica.

Ora dunque che la cosa ha preso maggiori proporzioni, da noi dell' Istituto e da altri sarebbe desiderato vivamente qualcosa di Lei; magari anche poco, che per noi sarebbe sempre tanto. Perciò la preghiamo, se Ella può, a farci questo favore, che ci renderebbe tanto contenti; e di cui Le saremmo grati infinitamente. Sarebbe gradito ancora uno scritto del Venturi; ma io non ho il bene di conoscerlo: vedremo di incaricare il Meacci di pregarlo a nome nostro.

Insieme alla fotografia del monumento (del quale se ne ha già un' altra, questa la potrà rimandare quando Le si dia l' occasione) ne unisco due altre di miei lavorucci: una Madonnina che feci per la Società cattolica di Siena, che ne fece dono al Papa pel suo Giubileo; e l' altra, S. Caterina per una cappella privata.

Spesso ho avuto notizie di Lei, caro Sig. Cesare; e anche ultimamente vidi dalla lettera sua a Mons. Ballotti, che Ella aveva la bontà di rammentarmi. So ancora come le siano toccate non poche tribolazioni; e può immaginare se io ne sia addolorato.

Intanto La prego di riverirmi la Signora Bianca e la Signora Angiolina; La prego pure a scusarmi se Le do delle noie; e a volermi

sempre bene; come io sarò sempre di tutto cuore suo obb.mo aff.mo servo A. Franchi » (1).

Ed il Guasti rispose subito, il 1. luglio 88:

« Mio caro Sandro. Proprio aspettavo una tua lettera! e quella di Mons. Vicario sebbene non me la promettesse, mi parve ieri me la prenunziasse. Ti ringrazio. Ho ricevuto le tue belle cose; sempre belle; perchè sempre anche buone. E ti rimando oggi la fotografia del monumento.

Quella iscrizione sarà stata incisa; e l'avrà fatta da sè il nostro caro Mussini: inutile dunque tornarvi sopra; è anzi necessario seguitarne il concetto. La giunta dunque mi parrebbe che potesse dire così:

noi Giulia e Luisa
compiendo il voto paterno
segniamo il XVIII di giugno MDCCCLXXXVIII
che qui le salme
e in cielo si ricongiunsero le anime
per sempre felici.
Ma chi scrive il dolore delle orfane?

Dopo *felici* vorrei un punto fermo; perchè l'ultimo verso si legga staccato. E questo dico nel caso che piaccia; ma se non fosse così son pronto a riprovare. E forse era meglio rivolgersi al cav. Venturi, che ha penna ben temperata a queste cose gentili. Insomma io ho obbedito, e non altro.

Pensa poi se mi piace l'idea di raccogliere in un libretto quello che è stato dettato dall'affetto e dall'ammirazione; due cose che il nostro Gigi meritava del pari. Ma che io possa far qualcosa non mi par possibile; sì, perchè ho la testa invasata da altre cose; e sì perchè l'argomento non vuol esser trattato così alla lesta. Come potrei scrivere del mio amico senza rileggere le sue lettere, che cominciano dal 1852? E quella lettura, quanto non mi farebbe ricercare, pensare, studiare, prima di porre sopra la carta un periodo? V'è da dire dell'artista e del maestro: è un campo largo, bellissimo: ma bisognerebbe vedere quello che ha lasciato scritto della sua vita artistica. Caro Sandro, son vecchio e mi sento *esaurito*. Alle care e buone figliuole

(1) Non può essere inutile ricordare quello che è già stato fatto avvertire più sopra, che cioè il Franchi *dalla prima fino all'ultima sua lettera* al Guasti, si sottoscrisse sempre con quella rispettosissima formula.

del mio amico rinnova le mie condoglianze, che sono proprio di cuore.

Le mie donne si trovano in campagna : i figliuoli sono sparsi per il mondo. Son qui solo con un po' di serva, che, mi fa il pochissimo di cui ho bisogno. Il mio vero e solo bisogno è la quiete dello spirito ; e il Signore me la dà.

Vorrei che ci rivedessimo ; e se in autunno ti restassero dei giorni liberi, quanto mi sarebbe caro averti a Galciana !

Or addio caro Sandro, il tuo Cesare ».

*
* *

Non sappiamo se il Franchi potè appagare il vivo desiderio del suo benefattore ed amico (1) ; ma si sa invece che, nel 12 febbraio del successivo anno 1889, esso cessava di vivere, per

---

(1) Quale uomo fosse il Guasti nei pensieri, e più ancora negli atti, della sua vita assiduamente buona, e sopra tutto sinceramente religiosa, non sarebbe facile impresa il descrivere ; tante e tanto espressive sono le prove che potrebbero essere addotte per dimostrarlo con ampiezza pari al merito. Ma pochi accenni, desunti dalle stesse sue lettere, possono essere sufficienti a far conoscere quanta bontà, schiettezza e rettitudine fosse nell'animo suo ; e da quanto fervore di affetto fosse dominato il suo cuore per la virtù in genere, e per l'amor di patria in particolare. Eccone qualcuno.

« Nè i biasimi frangano l'animo tuo ; nè le lodi improvvide, che son d'ogni biasimo più tremende.

Prega Dio che ti faccia beato di virtù e di amore, e degno di donna buona.

Lode e benedizione a chi preparò questi giorni (1848), co' dolori dell'esilio e della carcere, o con gli scritti sapienti e magnanimi.

Io vo spesso in chiesa a pregare per i miei fratelli che combattono e muoiono, per questa Italia che combatte, e non deve morire.

Parlai a lungo col Gioberti, e rimasi contento anche dell'uomo ; che è la prova a cui ancora gli ingegni più grandi spesso non reggono.

Vorremmo consacrare una pagina ai concittadini morti nei campi lombardi ; registrando quei nomi che i nepoti nostri, più liberi, o più degni di libertà, cureranno sapere. E così la loro ricordanza non anderà priva di quel monumento che, assumendo carattere di storia sarà meno superbo e costoso ; ma più glorioso e durevole di un marmo.

Prometto di fare quanto potrò per vincere in altri gli impedimenti della scarsa pecunia e della torpida volontà .... Ma è seccata ancor quella vena di fede e di affetto onde la libertà meglio si nutre e feconda.

Il popolo vero qua ha sempre dormito e dorme ; non vo' dire che dormirà, perchè spero in Dio e nelle sventure.

una malattia dalla quale non disperava essere guarito, e di cui dava ragguaglio al celebre suo amico, cardinale Capecelatro, con la lettera seguente, dettata da lui nel 24 gennaio di quello stesso anno; e che abbiamo ragione di credere sia stata l'ultima sua:

Parlatore rado, scontroso e degli affetti miei piuttosto avaro che prodigo.

La carità e la pazienza sono sorelle.

Intendo benissimo che, a fare a questo modo, ci è per me da salir poco; ma c'è anche meno pericolo di far dei capitomboli.

« *Illustrazione* » parola tanto cara al secolo degli orpelli e dei lustrini.

L'animo mio vive riposato nella fiducia di aver provvisto al temporale e all'eterno.

Non mi piace esser creduto (giacchè grazie a Dio non lo sono) nè invido, nè maligno, nè pettegolo.

Lo stile oratorio, in cappamagna, non è del mio gusto: mi piace lo scrivere snello, preciso, efficace. Ma perchè mi piaccia, non è di conseguenza che sappia farlo. Vo tentando.

La estimazione è cosa, se non isbaglio, su cui la morte nulla può; quando non avvenga piuttosto che la estimazione della virtù cresca coll'andarsene dei virtuosi dal mondo.

È una bella cosa quando il bene e il male ci viene non procurato; perchè è presumibile, che chi lo manda, mandi anche le forze necessarie.

Quando ripenso nel mio me alla poca cosa che sono, son quasi costretto a esclamare: Signore è troppo il bene che mi avete fatto.... e quello poi che mi rende più caro il dono della Provvidenza, è il pensare che, per conseguirlo, non ho stancato nè porte nè orecchie; nè ho fatto o scritto cosa che sapesse, non dico di viltà, (perchè a questo patto non vorrei nemmeno il pane quotidiano) ma neppure di preghiera.

Felici le madri cha possono scrivere per i propri figli le prime lettere e le prime preghiere! Questo è il secondo latte, che, non le membra mortali, ma nutre uno spirito immortale.

Non la modestia, ma la coscienza, mi vieta di accettare ogni espressione che sia più cortese che vera.

Nelle parole è gran parte del concetto; il quale sta nella frase, come l'anima nostra nel corpo.

Anche nel dolore è benedizione, è conforto. Ma bisogna *credere*.

Non possiamo far sì che il male non sia; ma impedirne gli effetti possiamo, facendo che la fede, la carità, il vero, il bello si levino sempre di contro all'incredulità, all'odio, alla menzogna, alla turpitudine ».

Scrivendo a Giovanni Duprè in risposta ad una lettera di lui del 1868 con la quale gli chiedeva notizie per provare con la storia alla mano « che timor di Dio, amor di patria, e amor di famiglia, sono i soli moventi ad ispirazioni grandi, e di nobile insegnamento nella via del bene, rivestite di splendida forma » il Guasti gli diceva:

« .... Se, a Dio piace la mia malattia troverà i suoi rimedi ; ma essendo principalmente un depauperamento di forze o, come dicono, una anemia, è facile intendere che l' applicazione mi sarebbe dai medici vietata, se io stesso già non mi sentissi incapace della minima applicazione. Sono io il primo a deplorare la cosa ; tanto più che ne sento molti aggravi ; ma questa è la volontà del Signore, e non c' è da dire altro .... Pensare, dettare, tutto mi affatica. .... Si preparava da del tempo questa, non so neppur io come chiamare, stonatura nella mia macchina ; così le forze fisiche e morali si trovavano spesso in disequilibrio. Fatto è che non avrei tanta forza da scrivere di mia mano questa lettera ; ma speriamo che si ricomponga, a po' per volta, ciò che per ora è scomposto .... ».

« .... Di artisti pii ti indicherò specialmente i tuoi senesi Ambrogio Lorenzetti e Ansano di Pietro, che non si credeva degno di mettersi a un' opera, se non si fosse prima accostato ai sacramenti ... ». E dopo di avergli indicati alcuni altri artisti, esempi di grande pietà, soggiungeva : « ... Ricordati poi che in Michelangelo hai tutto ; pietà, amor di patria e de' suoi ».

In cambio di cercare Dio in ogni cosa, oggi si caccia da tutte le cose ; e però ci troviamo con una filosofia miscredente, con una letteratura sguaiata ; perchè dietro alla verità se n' è andata la bellezza.

Ho una gran fiducia in Dio ; pochissima o punta in me, e nelle mie mani.

Io non so se una metà, se due terzi, o più o meno ; ma è certissimo che una parte della nostra infelicità ce la fabbrichiamo da noi ; e chi più sente, più è bravo fabbro. Non è però vero che, chi meno sente, sia più felice.

Nulla è in me di raro, nulla .... se per grande sventura non si abbia a chiamare una rarità chi amando la gloria di Dio, e il vero bene degli uomini, procura di fare alla meglio il suo dovere. E parte di dovere per chi va in là con gli anni, è il dare animo ai giovani che si indirizzino agli studi utili, e alle opere buone.

Nel settembre del 1874 scriveva : « I *petrolieri* hanno invaso anche il campo letterario. Consoliamoci che il buon senso non si brucia ; no, non si brucia ».

Agli uomini veramente grandi, non è mancato mai il sentimento religioso ; senza del quale non è vera grandezza.

Io penso che certe pie tradizioni si debbano rispettare ; ma non caricarle troppo, non aggravarle di autorità che non aggiungono niente di probabilità al fatto miracoloso.

Sposa e figli sono finalmente le cose che più consolano questa vita, se pur non sono le sole.

Poveri quei sovrani chiamati col nome di *legittimi* e che stavan ritti in grazia di trattati, nei quali i sudditi erano intervenuti come negli instrumenti di compra e vendita, la casa e il podere.

Abbiamo varcato il sessantesimo anno ; e Orazio ci grida, da quando andavamo a scuola, che l' anno sessagesimo *spem nos vetat inchoare longam*. Ma viviamo fin che Dio vuole, e facendo sempre il nostro dovere.

Ma ogni speranza fu vana; e alla distanza di meno che venti giorni quella mirabile e benefica esistenza si spense.

Egli era nato il 4 di settembre del 1822 e, come, con affermazione veridica ed esatta, asserisce il suo biografo Isidoro Del Lungo « pensatore, erudito, filologo, scrittore... la sua vita semplice e senza macchia, è presto raccontata, dicendo, ch'ei lavorò sempre, e sempre nobilmente; e dell'ingegno, dell'animo, degli studi suoi, attestano i suoi scritti la verità ».

« Il Guasti ebbe, nell'occultarsi, il medesimo zelo che i più meritevoli di rimanere al buio, spendono felicemente nel porsi in mostra, e magari anche, fare dei propri cenci bandiera ».

« Da umili principi mosse il Guasti... Gente del contado pratese furono i suoi... Il padre di lui, Ranieri, esercitò l'arte tipografica, e tipografo cominciò anche il giovane Cesare nella officina paterna. Frequentò le scuole del collegio Cicognini, sotto la disciplina di Giuseppe Silvestri, e con maestri quali Atto Vannucci e Giuseppe Arcangeli. Scuola, città e famiglia alimentarono di buon nutrimento la ben disposta sua giovinezza. Nella famiglia potè apprendere semplicità di costumi e severa probità, inoltre religione schiettamente sentita, e senza umani riguardi praticata ».

Del resto le massime scritte e professate da lui servono egregiamente a rivelare intero e chiaro l'animo suo.

« Il riso di un popolo che sente e spera non è senza malinconia; ed è un riso che dice più delle lacrime ».

« La semplice erudizione non basta; la storia debb'essere scienza; e scienza che educa ».

« Non vi ha lode che così facilmente si defraudi, come quella che ad altri suona rimprovero; e non avvi opera onorevole, a cui non sieno meno i compagni che i detrattori ».

« L'educazione non è cosa nè subita nè strepitosa; operandosi nel cuore, per così dire di una generazione, inosservata, fin tanto che non è adulta ».

« Sien dunque libera elezione de' cuori le non necessarie pratiche di religione; nè lo zelo improvvido le imponga, nè la mondana leggerezza le spregi; misteriosi sono i conforti delle anime; misterioso il connubio per cui si stringono al loro creatore ».

« La istituzione degli archivi toscani, alla quale i due nomi del Bonaini e del Guasti rimarranno per sempre congiunti, anticipava ai tempi nuovi; preparava alle felici mutazioni dei destini della patria; i buoni ordinamenti della preziosa suppellettile di tutta la storia italiana ».

Del Guasti, mite natura e serena, anche di letterato, così scriveva il Tommaseo « il signor Guasti ritrova la storia nella religione, la religione nella storia; infonde l'eleganza nell'erudizione, l'affetto nell'eleganza; sa essere cristiano senza rabbie nè cupidigie, cattolico senza zelo inverecondo, nè viltà di umani riguardi ».

E senza dubbio per queste sue belle quanto rare qualità, il regio censore gli soppresse più di una volta qualche frase legittimamente ardita; e la sua libera penna dovette più di una volta sottostare al taglio della censura; e non sempre censura regia!

Come per le stesse nobili e giuste ragioni, pur professando la massima che « in fatto di religione aveva sempre preferito il credere al disputare » nondimeno, rivolgendosi, nel 26 dicembre del 1862 ai redattori della *Civiltà Cattolica* scriveva:

« O padrini, padrini! al vostro giornale non so se manchi altro, ma la carità di certo: e allora non avrebbe tutti i torti chi mandasse il vostro giornale più giù del Limbo! ».

Nel novembre del 1869, scrivendo da Modena diceva:

« Stamani ho visitata la casa del Muratori, che è rimasta tal quale; e sebbene caschi non vorrei la restaurassero mai. La sua chiesetta (tutt'altro che pomposa), il suo confessionale, mi han fatto una tenerezza indicibile.... Mi pareva di vederlo uscire dalla Sagrestia con la granata in mano. Vi è un'iscrizione; ma le ossa sono appiè di una porta di fianco nella Chiesa di Sant'Agostino. « Nè in Chiesa, nè fuor di Chiesa » diceva don Celestino Cavedoni, ripetendo un frizzo di un protestante. Voi ne intendete la forza, e direi anche il veleno. I preti modenesi non coltivano la memoria di quel grand'uomo, perchè era poco romano. I contrari lo esaltano forse troppo prestandogli intenzioni che il pio e dotto sacerdote non ebbe. Così va il mondo; mai per la via di mezzo che è la vera ».

Ed in una relazione al ministro della pubblica istruzione nel regno d'Italia, lo stesso Guasti scriveva nel 1871:

CESARE GUASTI

« La rivoluzione di Francia aveva aperti gli Archivi; apertili per disperderne i documenti; ma questo vi era stato di buono che gli Archivi non si erano chiusi più; non avendo ormai bisogno di chiuderli la politica; mentre alla scienza premeva d' entrarvi. E così la nuova ragione di Stato aveva fatto le vendette del gran Muratori, a cui erano chiuse in faccia le porte degli Archivi; in compenso di aver rivelato all' Italia l' epoca più storica dei suoi annali; e d' averle dato negli *Annali* la traccia perenne della sua storia ».

Nel 1883, e sempre in difesa del Muratori, scriveva in una lettera:

« Sua Santità, Leone XIII, nella lettera ai tre Cardinali, ricorda il Muratori in un modo che mi dispiacque, perchè prestò armi alla *Civiltà Cattolica,* falsando il concetto di Benedetto XIV. Per questo non mi è parso vero di poter chiudere la biografia del Toninis, con quella lettera del papa Lambertini che parla molto chiaro sul conto del grande uomo. Bisognerebbe ringraziare Dio che oggi i criteri storici fossero quelli di chi scrisse gli *Annali d' Italia* ».

Degli scritti propri, quantunque importanti, e numerosi [1], non parlò mai, se non in forma sobria, e più che modesta ma di uno di essi non nascose la legittima, e veramente onesta compiacenza; perchè, più che del pregio del proprio lavoro, si preoccupava degli utili effetti morali sperabili da esso. Si trattava infatti del suo mirabile volgarizzamento della *Imitazione di Cristo*;

---

[1] L' elenco delle pubblicazioni sue, fu compilato per cura di *Alessandro Gherardi* e *Dante Catelacci,* e contiene 489 rubriche, distribuite sotto i seguenti capi:

I. Pubblicazioni di testi di lingua e di documenti con illustrazioni. Edizioni curate e illustrate. Memorie originali storiche e letterarie.
II. Recensioni, notizie bibliografiche, e scritti polemici,
III. Biografie e necrologie.
IV. Iscrizioni.
V. Traduzioni (dal francese, spagnolo e latino).
VI. Lavori e scritti archivistici.
VII. Rapporti accademici.
VIII. Memorie descrittive, critiche e biografiche di belle arti.
IX. Lettere familiari o di soggetto letterario.
X. Scritti varii.
XI. Versi.

libro notissimo, di cui il Carducci, in un momento di malumore, si lasciò sfuggire un giudizio così formulato « *La imitazione di Cristo* è il più sublime libro religioso del medio-evo, e un de' più dannosi libri del mondo » ([1]). Giudizio espresso con una antitesi che, di certo, non fa onore alla serenità del suo autorevole criterio. Mentre all' opposto una gentildonna, ornatissima di lettere, e nota all' Italia; la signora Pigorini-Beri, dando l' annunzio, con pietose parole, della morte del Guasti, e volgendosi alle donne italiane, fra le cose di lui, ripensò per prima, l' *Imitazione* « quel « libro, scrive ella, che fermò sulle labbra del Voltaire il sog- « ghigno beffardo dello scetticismo; fu compagno indiviso sul « campo di battaglia ad Eugenio di Savoia; e consolò al Pellico le « agonie del carcere duro ».

Ma il compiacimento del volgarizzatore di quel libro derivava da un motivo di entità molto maggiore, e lo dichiarava nettamente con sua lettera del 17 aprile 1883:

« Si è ora terminata la quarta edizione dell' *Imitazione di Cristo* nella quale qualcosettina ho ritoccato.

... Sono poi contento di essere arrivato a vedere questa quarta edizione; perchè penso che, novemila copie, qualche po' di bene l'avranno fatto ... ».

Come saggio delle sue epigrafi può bastare la seguente fatta per i funerali solenni in Prato del Re Galantuomo.

Stirpe di forti e di buoni
tenne fede al giuramento paterno
col senno e colla spada
cacciò lo straniero, sgominò le sette
pacificatore d'Italia
la corona dei Sabaudi
ricevuta dal genitore magnanimo
rese italica al figlio
e a lui fidato il segreto del suo cuore
si addormentò nel Signore

([1]) CARDUCCI. *Dello svolgimento della letteratura nazionale* (Studi letterari). Livorno 1874 pag. 12.

Il libro era stato dal Guasti dedicato alla sua diletta figliuola con questa bella e buona epigrafe:

Perchè tu impari
ad amare e soffrire
cristianamente
ti raccomando questo libro
o mia Angiolina
tu
leggendo e meditando
ripensa a tuo padre.

E come era stato ardente e supremo suo voto, quello che quando

Un' ora, che morir chiaman gli sciocchi,
Verrà per me... la più santa parola
allor mi parli, e poi mi chiuda gli occhi,
la mia figliuola!

quel suo desiderio ebbe pieno e completo effetto nel 12 febbraio 1889, quando insieme con la vita, ebbe termine la sua incontaminata esistenza; che dal Del Lungo è riassunta in queste parole:

« Dei suoi doveri verso lo Stato, che egli serviva, ebbe sentimento austerissimo; e li adempì con fedeltà claustrale.

« Si affezionava di cuore; ma a chi avesse tolto la stima o scemata era difficile a renderla; il che però non gli impediva la benevolenza.

« La fede assoluta e immutabile nelle idealità sue, non detrasse alla naturale sua mitezza e bontà: fu tollerantissimo.

« Carattere aperto e leale, nulla ebbe mai da nascondere; nulla castigare de' suoi affetti; nè quali Dio e Patria, famiglia, umanità, si congiungevano in quelle armonie, per le quali, quando bene ascolti sè stessa, si sente fatta l' anima umana ».

Tale l'uomo che onorò di costante e fervida amicizia il Franchi, che ne fu sempre ed in tutto degnissimo; e di cui serbò fin che visse, con un culto affettuoso e riconoscente, la venerata memoria.

* * *

La scomparsa del Mussini; insigne e benemerito direttore

dell' Istituto senese di Belle Arti, e la sostituzione di lui, nell' arduo compito che egli aveva così egregiamente sostenuto, suscitò in Siena una grande preoccupazione; della quale può trovarsi traccia, in una lettera che il Franchi dirigeva nel 28 agosto 1888, alla figlia maggiore del suo beneamato maestro signorina Giulietta Mussini.

« Avrei voluto rispondere subito alla sua pregiatissima, ma sono in questi giorni tanto affaccendato intorno al quadro per i Servi, che non ho un momento di respiro . . .

Ormai ritengo come quasi deciso (e vedremo se ho ragione) che sarà tolto il posto di direttore: sarà il maestro di figura caricato anche delle altre scuole, fino a quella di pittura, e messo alla pari, in tutto e per tutto con gli altri maestri di architettura e di ornato, tutti e tre sottoposti all' unico superiore, il presidente. Una riforma me la sentivo sdrucciolare per le spalle da un pezzo; come mi pare di aver detto anche nei tempi passati; questa però ha il vantaggio di non alterare il sistema d' insegnamento; perchè saranno mantenute le medesime scuole, coi medesimi maestri. E poi a questo modo è evitato il pericolo di vedere messo sopra a noi qualche prepotente che certamente avrebbe messo la confusione in ogni cosa, guastato l' ordine attuale, e la nostra pace; e, diciamolo pure, offesa un tantino la nostra dignità.

È vero che, probabilmente, al nostro Istituto non sarebbe toccata la disgrazia che si minacciava da certuni; ma tuttavia non sarebbe piacevole per noi, e specialmente per me, l' essere ingolfato in una guerra disastrosa con gente che non rifugge da qualunque mezzo pur di vincere; e che, se perde fa sentire per lungo tempo gli effetti dell' odio e della malignità, a chi è restato vincitore. Del resto non credo che tutti i giornali cantino bene, come quelli che Lei mi nomina: ce ne sono altri che sputano veleno e stonano maledettamente . . . ».

E scrivendo pochi giorni dopo, cioè l' 11 di settembre, all' altra figlia del Mussini Sig.na Luisa, le dava ragguaglio della risoluzione definitiva del nuovo organismo dato all' Istituto senese di Belle Arti.

« Ieri, nella prima adunanza del Consiglio, fu decisa la questione dell' Istituto. Andò come naturalmente doveva andare; come era preveduto da tutti. Fu approvato il progetto di riforma scritto dal sig. Giuseppe Palmieri, e fatto suo dalla Deputazione.

E per conseguenza venne soppresso il posto di direttore, e riu-

nite le due scuole di figura e di pittura in una sola, sotto la responsabilità di un solo maestro; come avviene per le altre due scuole di architettura e di ornato. Così saranno tre scuole, e tre maestri, messi alla pari tra loro, in tutto e per tutto... Lo stipendio sarà cresciuto a tutti. Al soprintendente cresceranno alcune attribuzioni, in conseguenza del posto soppresso. La direzione artistica la formeranno i tre maestri presieduti dal soprintendente. La detta proposta pareva in principio che, senza trovare nei Consiglieri festosa accoglienza, pure potesse passare senza contrasto; ma, a un certo punto il contrasto venne, e fu fatta un' opposizione che, ad alcuni parve assai ragionata, ed alla quale altri facevano adesione. Ma presa la parola il sig. Giuseppe Palmieri, parlò tanto bene, e sostenne le ragioni della proposta tanto validamente e splendidamente, che quasi tutti restarono convinti dai suoi argomenti, e votarono in favore quasi all' unanimità... ».

***

Ad un anno di distanza da quell' epoca, il Franchi doveva confessare che « per avere un momento di respiro, gli toccava ad aspettare la domenica; chè gli altri giorni non si muoveva dalla Cappella Raffo, nel Cimitero della Misericordia in Siena » dove stava allora dipingendo.

Ma nel giorno 17 agosto 1890 scrivendo alla sig.^{na} Giulietta, le dava i ragguagli seguenti:

« Ieri mandai costì il *Libero Cittadino;* tanto perchè vedessero quel che si preparava nelle feste di Siena. Oggi tocca al *Novellino.*

Iermattina dunque arrivò il Duca d' Aosta, e andò diffilato al Comune, dove, nella Sala del Mappamondo, quasi piena tra Signore e Signori, alla presenza del Duca e del Ministro, il Barazzuoli fece un bellissimo discorso, accennando ai fatti più salienti della vita del Re V. Emanuele; e specialmente a quelli rappresentati nella Sala, che Sua Altezza era venuta ad inaugurare.

Quindi, passati nella nuova Sala, prima gli uomini, e in seguito anche le signore, il Sindaco, ed altri con lui, facevano vedere al Duca l' insieme del lavoro, che parve in generale facesse buon effetto. Venuto il momento delle presentazioni degli artisti, il Maccari fu trattenuto parecchio dal Duca, e molto famigliarmente. Poi il Cassioli, e poi il Franchi. Non provai neanche l' ombra della suggezione, tanto era affabile e grazioso il giovane Duca; cosicchè, non soffrendo di quella malattia, lascio considerare a Loro se detti la via alla parlantina, tanto più che egli avendomi detto essergli piaciuta l' idea assai

nuova di dedicare alla memoria del Re V. Emanuele una sala, piuttosto che fare una delle solite statue, ne profittai subito per fare notare, come la Sala era pure opportuna per contenere la preziosa tunica del gran Re: quella tunica indossata da lui nelle battaglie per l'indipendenza d'Italia.

E di qui sdrucciolai — veramente benino — nella storia (pare una mia specialità) della gloriosa divisa da Torino a Siena; e terminai dicendo, che il pittore che aveva ottenuto sì insigne favore da Vittorio Emanuele era stato il *Maestro di tutti noi che si era lavorato in quella sala.* Sarà stata certamente cortesia di quel simpatico giovane di Casa Savoia l'attenzione benevola che porgeva a quanto dicevo; è un fatto però che in un momento escì a dire « non lo sapevo », con quell'aria di chi ascolta una cosa che non gli era stata significata da altri.

Dopo toccò al Marinelli, e poi al Bandini. Altri pittori non ci erano.

Dal Comune il corteo si mosse per andare all'inaugurazione del busto a V. E. sotto la loggia dell'Indipendenza. Qui, fece un discorso il Panzacchi, con vero sentimento patriottico, pieno di concetti elevati, e di poesia; detto con quel calore di chi improvvisa ispirato, e che commuove potentemente quanti l'ascoltano.

La sera il Duca assistè alla corsa: una corsaccia non mai veduta; talmente brutta che tutti i buoni Senesi ne restarono mortificati, pensando alla misera impressione che avrà fatto nell'animo del rappresentante del Re. In seguito la città venne in gran parte illuminata; ma la più bella illuminazione fu naturalmente quella del Monte. Alle 9 $^1/_2$ il Duca partì accompagnato dai più vivi applausi. E così finì la giornata di jeri . . . ».

« . . . Sono affaticato rabbiosamente (scriveva pochi giorni dopo alla stessa persona) ai disegni per l'affresco di *Lavagna « le anime del Purgatorio »*. Come lo *sento* il soggetto in questo momento! Volevo vedere se presto mi riusciva di venire per codeste parti anche a me, insieme col Marinelli che mi ha promesso di aiutarmi in questo lavoro; e così liberarmi una volta dal pensiero di questo impegno . . .

. . . Non ci è verso che io possa avere un po' di tempo da scrivere in pace, o anche da cominciare e finire di imbrattare un foglio senza mille interruzioni e diavolerie che ci si attraversano . . .

. . . Visite poi ne ho quante ne può avere una signora. Fortuna che a me non tocca a renderle . . . ».

***

Scrivendo invece all' altra sorella sig.na Luisa — pittrice e degna allieva di suo padre — il Franchi, discuteva con essa dei requisiti necessari all' esecuzione regolare dell' affresco, facendole rilevare che :

« . . . È appunto una delle grandi difficoltà dell' affresco, quella di dover fare, pezzo per pezzo, ora una parte e ora un' altra ; e tutto così ben calcolato che, finito che sia, presenti quell' unità d' insieme, e armonia in tutte le parti, da sembrare fatto d' un fiato. Dice bene anche sul modo di rinforzarlo dove sia rimasto troppo debole, cioè, adoperando le velature. Ritocchi a corpo, vale a dire con tinta grossa e che possa schiarire non se ne fanno mai ; perchè sarebbe un alterare la natura e pregio dell' affresco, convertendosi quasi in una pittura a tempera. Perciò, tra i due difetti di troppo debole e di troppo forte, è preferibile il primo, come quello che si accomoda più facilmente... »

« . . . Io lavoro sempre indefessamente (scriveva alla stessa nel 7 agosto 1892) a questi interminabili disegni, per andare più presto che posso a Lavagna . . . Se avessi avuto i modelli a mia disposizione nei giorni passati, a quest' ora avrei quasi finiti gli studi ; mentre mi tocca a stentare, e andare avanti a passi di formica, e contentarmi di averli un' ora, o due per giorno . . . ».

« . . . Intanto sento con piacere (scriveva il 24 dello stesso mese di agosto) che Lei profitta di coteste belle gite, anche per disegnare un po' dal vero. Benissimo. Vedrò con tanto piacere quel che avrà fatto : se poi le verticali e le orizzontali danzano allegramente, lasciamole fare ; tanto non dubiti che, con un poco di esercizio, si riesce a farle ferme, e posate proprio come si vogliono. Se Le potessi far vedere certi miei taccuini, dove feci i miei primi scarabocchi dal vero, prenderebbe un coraggio da non si dire. Dunque continui pure, quando sarà a Recco ; e vedrà che adagio, non solo con l' esercizio si riesce a far meglio, ma si trova una vera soddisfazione a fissare sulla carta quello che ci colpisce, e ci piace di più ; senza contare il piacere che si prova col tempo a rivedere i nostri disegni che ricordano i luoghi visitati.

. . . Il mio lavoro è quasi al termine ».

Il 10 ed il 18 di settembre dello stesso anno 1892, scrivendo sempre alla medesima signorina Mussini le dava queste informazioni sull' andamento dei propri lavori in affresco, che do-

veva compiere in Lavagna, dove si era già trasferito insieme col suo buon amico e compagno di scuola e di lavoro prof. Marinelli.

« . . . Il mio lavoro va innanzi discretamente, per quanto almeno lo concede la complicanza delle figure e degli accessori. Ho cominciato appunto, come Lei suppone, dal grande affresco : dopo finito questo, si metterà mano alle parti secondarie, e arriveremo fin dove ce lo consentiranno le vacanze, per terminare il resto l'anno venturo . . . ».

« . . . La sua intenzione di fare qualche disegno dal vero, mi pare ottima, perchè credo che Le sarà di piacevole distrazione, nel tempo stesso che di esercizio . . . ».

* * *

Questo scambio, frequente ed intimo, di vicendevoli impressioni; e dalla parte del Franchi, anche di saggi consigli tecnici, fanno intuire e lasciano intravedere, quella comunanza di gusti e di culto per l'arte, che facilmente, e quasi inavvertitamente, si mutarono poi nella concorde ispirazione di alti pensieri, e di gentilissimi affetti; che, nel 12 aprile del successivo 1893, ebbe il suo naturale complemento nella unione coniugale dei due corrispondenti epistolari. Per quella unione, bene auspicata, la signorina Luisa figlia del Mussini, pittrice scultrice e scrittrice esimia, si unì al Franchi allievo prediletto e degnissimo successore di quell'insigne maestro.

La comunanza completa di aspirazioni, di idee, e di sentimenti, contribuì naturalmente a rendere lieta e perfetta la collaborazione della sposa nel campo dell'arte al coniuge fortunato; ed insieme concorse a cementare in entrambi quella costante e serena armonia che li tenne stretti in un saldo vincolo di affetto perenne, nel corso dei ventuno anni della loro comune esistenza.

* * *

Poco dopo la morte del Mussini il Franchi fù chiamato a succedergli nella qualità di membro della Commissione consultiva di belle arti; quindi fu eletto a far parte della Società di Esecutori di pie disposizioni; e nel 1892 fù designato consigliere

IL PITTORE ALESSANDRO FRANCHI

nell'amministrazione comunale senese [1]. Sempre puntuale e coscenzioso nell'adempimento di questi pubblici uffici, come scrupoloso nel compimento di ogni altro suo dovere pubblico o privato; egli renunziò spontaneamente, dopo sei anni, a quello di consigliere del Comune, quando si vide, quasi solo, a contrastare l'attuazione di un progetto, che, per l'entità finanziaria, riteneva sproporzionato alle forze economiche della città.

Queste occupazioni, d'indole pubblica, non gli impedirono peraltro, l'assidua, e veramente meravigliosa operosità come artista; che durò ininterrotta fino all'ultimo momento della sua vita; e di cui fa splendida testimonianza il catalogo dei multiformi ed importanti lavori suoi; che a prova si aggiunge in appendice a questo scritto.

Del resto le lettere che qui sono state riprodotte, improntate come sono tutte alla più schietta e confidenziale intimità, e scritte con una garbatezza familiarmente squisita, danno riflessa, in modo assai chiaro, non solo una gran parte della vita artistica del Franchi come pittore, ma ne fanno rivivere anche la figura come uomo, come cittadino e come cristiano. Giacchè una parte assai rimarchevole delle sue buone e belle qualità di galantuomo si scorge come collegata a quelle lettere.

Infatti, in esse traspariscono, con evidente frequenza, le dimostrazioni spontanee di una rettitudine scrupolosa e costante; di una bontà e gentilezza senza pari; e di una modestia e discrezione tanto disinteressata; delle quali non è facile trovare numerosi gli esempi.

Deferente e cortese con tutti, e sempre, seppe però serbare una nobile indipendenza dalle opinioni altrui quando la sua coscienza gliene faceva un dovere; senza curarsi dell'altrui favore; ciò che « gli fece più volte dolorosamente sentire, come non a tutti può dirsi tutta la verità, e che non tutti son degni e capaci di udirla ».

Ebbe solida e svariata cultura letteraria, procurandosela per la maggior parte da sè; ed ebbe rapporti epistolari con illustri scrittori, dai quali attinse dottrina ed educazione.

---

[1] Fu anche insignito dell'Ordine equestre della Corona d'Italia col grado di Ufficiale.

Amò ardentemente la patria; e non tollerava che fosse denigrata, come pur troppo da non pochi, con malvezzo deplorevole, si suole: e la voleva sana, libera e forte.

Era schiettamente monarchico, e sinceramente devoto alla augusta Casa di Savoia; dalla quale riconosceva la ragione prima e suprema dell' unità ed indipendenza nazionale.

Era pure schiettamente e fervorosamente cattolico; deplorando l' infausto dissidio che tende a nimicare l' amore della patria con quello della fede religiosa.

Ebbe fibra sana e robusta; convalidata da abitudini sobrie, morigerate, e da grande semplicità di gusti. Tantochè potè continuare, con perfetta ed alacre assiduità, nei doveri del suo ufficio di insegnante, e nell' opera sua di artista, sino all' ultimo giorno (1) in cui, all' alba del 29 aprile 1914, con brevissimo transito, ebbe termine la sua nobile esistenza sempre onestamente utilmente e decorosamente operosa.

Delle opere artistiche sue, se ne trovano disseminate, e rimarranno lungamente pregiate, parecchie in varie chiese di Siena; e specialmente nel cimitero monumentale della Misericordia nella stessa città. Ma se ne trovano pure in gran copia a Prato, sua patria, a Firenze, a Roma, a Genova, a Milano, a Bergamo, a Vercelli, a Pomarance, a Livorno, a Orvieto, a Bologna, a Poppi, a Trento, a Perugia, a Montorio, a Brolio, a Pistoia, a Lavagna, nel Belgio, a Syracuse (New Jork), ed a Bileim-Parà.

Ed un giudizio complessivo sull' opera sua può leggersi espresso egregiamente da una colta e gentile signora che, per molti anni, ne conobbe, e seppe apprezzarne le rare qualità della mente e dell' animo.

La sig.ra *Luisa Anzoletti* scrivendo nell' autorevole periodico *La Rassegna Nazionale* dell' anno 1914, così ne riassumeva il carattere morale ed artistico.

« Artista di vocazione come il Duprè — ed è a rimpiangere non abbia scritto egli pure i suoi *Ricordi,* perchè geniale al pari del pennello ebbe la penna, — il Franchi fu raro, se

(1) Le ultime sue pennellate complementari le diede al ritratto della nobil donna contessa Marianna Cinughi Piccolomini.

non unico, interpetre ai dì nostri di quella grande arte religiosa antica, della quale possedeva il segreto, con l' ingenuità austera, la purezza di sentimento, e l' inesauribile fecondità di concetti e di rappresentazioni di un quattrocentista. Come tutti i grandi pittori toscani egli distinguevasi per la perfezione del disegno, l' espressione delle figure, la grazia elegante e schietta del panneggiare e degli ornamenti. E quante volte, visitando quelle mostre moderne, dove pare si possa avere l' idea de' valori pittorici del nostro tempo, deplorammo che non vi comparissero mai i quadri del Franchi; i quali avrebbero costituito una splendida testimonianza di quello che possa, anche oggi, per la nobiltà dell' arte, il candore dell' anima, il fervore della fede, la dignità e l' aurea bontà del carattere . . .

« Che se l' ispirazione, il sentimento e lo stile delle sue composizioni sacre, dimostrano quanto la natura e la scuola armonizzassero in lui, nel far rivivere, e mantenere incorrotto, il culto della patria eredità di Duccio, di Matteo e del Pacchiarotto, anche in altro campo si palesò con la temperanza classica, e l' elegante invenzione, la grande nobiltà e la ricchezza dell' arte sua. Ne sono esempio ammirabile, e degno di particolar nota, le allegorie che egli dipinse nella volta, ed in un peduccio della storica sala Vittorio Emanuele, nel palazzo comunale di Siena; dove la fantasia, ed il gusto decorativo, gli valsero del pari che il disegno vigoroso e il colore . . .

« . . . Queste pitture allegoriche sono da considerarsi nondimeno come una singolare eccezione, rispetto al campo della pittura mistica, che l' artista predilesse, come voleva la sua vocazione, il suo intelletto innamorato della verità cristiana, e profondamente versato nella storia e nella letteratura religiosa . . .

« . . . Per trovare qualche esempio da mettergli a riscontro nelle lettere di oggi, io non potrei chiederli che a quei gioielli di lingua, e di candido pensiero, spirante l' umiltà di una mente angelica, che sono gli scritti d' arte e di fede lasciatici da Augusto Conti. E parlando di un artista il quale sentì la fede così altamente, ed ebbe innato il culto della purezza ideale, questo nome ricorre spontaneo alla memoria. Come pure un altro, circondato della stessa aureola di religione e di toscanità: quello

di Cesare Guasti, che quì non potrebbe dimenticarsi, anche perchè nessuno meglio di lui seppe intendere e interpetrare il pittore suo concittadino; come lo dicono le belle pagine in cui egli illustrava, quarant' anni fa, gli affreschi eseguiti dal Franchi nella Cattedrale di Prato...

«... Ma per comprendere appieno il pittore, è necessario di abbracciare intera quella realtà vissuta da cui avrà il più bel rilievo la sua figura morale. Onde solo la donna, e l' artista eletta, che gli fu dilettissima consorte e collaboratrice, Luisa Franchi Mussini, figlia dell' illustre maestro di lui, potrà rivelare, in pagine sacre all' amore ed al dolore tutta l' armonia di una vita, nella quale l' uomo e l' artista compongono l' accordo dell' ingegno e della virtù; elevandosi alle altezze ideali destinate a rimanere durevolmente nella storia dei memorabili esempi educativi dell' arte ».

E questo voto abbiamo ormai la certezza che sarà sollecitamente quanto degnamente appagato.

ELENCO
DELLE OPERE DI ALESSANDRO FRANCHI

QUADRI A OLIO E CARTONI PER GRAFFITI

Opera		Anno
Presepio - per il Canonico Enrico Bindi - Pistoia	Anno	1858
Santa Elisabetta - per S. Domenico - Prato	«	1860
S. Luigi Re di Francia « «	«	1861
S. Giorgio - Cappella di casa Martini - Prato	«	1863
Deposizione di S. Stefano (ora in casa Caj) - Prato	«	1864
S. Maria Maddalena de' Pazzi - Seminario di Cestello - Firenze	«	1866
Sette Ritratti - Casa Pacchiani - Prato	tra il 1866 e il 1871	
Annunziazione - (tavoletta in campo d'oro) donata a Cesare Guasti	«	1867
S. Stefano - (tavoletta in campo d'oro) commessa dal Guasti per regalo a Mons. Bindi	«	«
La Madonna appare a S. Antonio - attualmente presso il Priore di S. Agostino - Prato	«	1868
Due ritratti - Casa Martelli - Prato	«	1869
Immacolata Concezione - piccola tavola a tempera in campo d'oro (casa propria)	«	1870
Madonna col Bambino e 4 Santi - pala d'altare per S. Pier Forelli - Prato	«	1871
Molti ritratti - Prato	anni vari	
La Fede, la Speranza, la Carità, la Religione - cartoni per graffiti - Duomo di Siena	tra il 1870—72	
Elia rimprovera Acabbo *La morte di Acabbo* *Elia sale al cielo* — cartoni grandi pel pavimento del Duomo - Siena	Anno	1873
Elia e la vedova di Sarepta *Elia nutrito dal corvo* *Elia resuscita il figlio d. Vedova* *Elia unge re Iehu* — cartoni piccoli idem	«	1874

L'Assunzione - S. Agostino - Prato	Anno	1876
La Presentazione della B. V. al Tempio - quadro a olio per un mosaico della facciata del Duomo - Siena	«	«
Ritratto della Signora Giuseppina Livi	«	«
L'Annunziazione / *La donna adultera* / *Il sermone della montagna* } quadri per mosaici Cappella di Brolio - Siena	«	1878
Ritratto di Mons. Pierallini - Siena	«	1879
Madonna di Lourdes - per Gaetano Guasti - Prato	verso il	1880
Due ritratti - Casa Martelli - Prato	«	«
La trasverberazione di S. Teresa - pala d'altare - nel gradino: - *S. Teresa che va a monacarsi* - *S. Teresa che scrive* - *S. Teresa che fabbrica monasteri* - Oratorio di S. Teresa - Siena	Anno	1880
La Madonna del Carmine col Bambino - *La B. Vergine dà lo Scapolare del Carmine a S. Simone Stock* - quadri a olio nell'Oratorio di S. Teresa - Siena	«	1882
Ritratto - Casa Martelli - Prato	«	1886
Madonna col Bambino - trittico a fondo d'oro - Vaticano - Roma	«	1887
S. Caterina da Siena - figura intera - Cappella della Villa Piccolomini « La Pergola » - Siena	«	1888
L'Addolorata - mezza figura - Cappella della Villa Piccolomini « S. Regina » - Siena	«	1889
Crocifissione e Santi - trittico - per la Contessa Medolago - Bergamo	«	1889
S. Agnese - Oratorio S. Teresa - Siena	«	1890
S. Luigi Gonzaga « « «	«	«
I sette Santi Fondatori de' Servi di Maria - quadro d'altare - Chiesa dei Servi - Siena	«	«
L'Addolorata - piccola replica - per la Sig. Luisa Anzoletti - Milano	«	«
L'Addolorata - piccola replica per la Contessa G. Piccolomini - Siena	«	1891
Gesù e l'Eucaristia - per il Conte Pietro Piccolomini - Siena	«	«
S. Anna - Cappella delle Figlie di S. Anna - Siena	«	«
Il Beato Perboyre - S. Girolamo - Siena	«	1892
« « - Suore dello Spedale - «	«	«

S. Giuseppe - mezza figura - Vercelli	Anno	1892
La Madonna di Pompej - S. Pietro alle Scale - Siena	«	«
Madonna col Bambino - tavola in campo d'oro - Signora Sessa - Milano	«	1893
Mons. Zini - ritratto - Capitolo del Duomo - Siena	«	«
L'Addolorata - piccola replica per il Sacerdote Gaspero Olmi - Genova	«	1894
S. Teresa e Gesù Bambino - Oratorio di S. Teresa - Siena	«	«
S. Cuore di Gesù - Tavola a fondo d'oro - Cappella dell'Istituto omonimo a Pomarance	«	«
Il Buon Pastore - mezza figura - Palazzo Petrucci - Siena	«	«
S. Cuore di Gesù - piccola tavola a fondo d'oro - Per le Nozze d'argento della Madre Savina Petrilli - Siena	«	«
La Sacra Famiglia - quadro d'altare - Chiesa di S. Andrea - Orvieto	«	1895
Madonna col Bambino - Casa Leveroni - Genova	«	1896
Due ritratti della Famiglia Lorini - Camposanto Prato	«	1897
Ritratto della bambina Mussini - Arezzo	«	«
La S. Famiglia - Oratorio del Marchese Pizzardi - Bentivoglio (ora nella Chiesa del S. Cuore - Bologna)	«	1898
S. Famiglia - piccolo quadro d'altare - Duomo di Prato	«	«
La Medaglia miracolosa - quadro d'altare - Chiesa della Missione a Montecitorio - Roma	«	«
L'Immacolata Concezione, S. Michele e S. Clemente - Trittico in campo d'oro - Chiesa dei Servi - Siena	«	«
Due ritratti - Casa Deprez - Prato	«	1898
Cartoni per un finestrone della Chiesa dei Servi	«	1899
S. Iacopo - lunetta per mosaico - Cappella di Brolio	«	«
L'Immacolata Concezione - quadro d'altare - Chiesa di S. Leone Magno - Firenze	«	«
S. Teresa con S. Giovanni della Croce - Oratorio di S. Teresa - Siena	«	«
S. Cuore di Gesù con S. Francesco e S. Chiara - Chiesa dei Cappuccini - Poppi	«	«
S. Cuore di Gesù - Casa Bonucci - Perugia	«	«
Due ritratti - Casa Martelli - Prato	«	«

L'Addolorata - Cappella Reggio nel Cimitero della Misericordia - Livorno	Anno	1899
Madonna col Bambino - Casa Moro - Genova	«	«
La prima apparizione della Madonna a Suor Labouré - Chiesa della Missione a Montecitorio - Roma	«	1900
S. Cuore di Gesù - per la Marchesa De Ghantuz Gubbe - Livorno	«	«
Due ritratti - Casa Martelli - Prato	«	«
Apparizione di S. Francesco d'Alcantara a S. Teresa - Oratorio di S. Teresa - Siena	«	«
La Visitazione - quadro d'altare - Chiesa della Visitazione delle Sorelle dei Poveri - Siena	«	1901
Madonna col Bambino e quattro Santi e Angeli - Trittico in campo d'oro - Castello di Brolio	«	«
Pergamena per la Regina Madre	«	«
Seconda apparizione a Suor Labouré - Chiesa della Missione di Montecitorio - Roma	«	1902
Ritratto della Signora Ansaldo - Genova	«	«
Ritratto della Signora Bianchi - Lavagna	«	«
Tre Ritratti - Casa Salvi-Cristiani - Prato	«	«
S. Giuseppe - Chiesa della Visitazione - Siena	«	«
S. Cuore di Gesù - Casa Misciattelli - Roma	«	«
La Natività di Maria Vergine - Parrocchia di Montorio (Sorano)	«	1904
Madonna col Bambino - Casa Burckhardt - Syracuse (New-York)	«	1906
L'Immacolata Concezione - per le Marchese Caetani Della Fargna - Firenze	«	«
Due ritratti - Casa Bianchi - Lavagna	«	1907
Altro ritratto - « « «	«	1908
Il Battesimo di Gesù - Chiesa di S. Giovanni - Siena	«	«
L'Immacolata Concezione con S. Francesco e S. Chiara - Chiesa dei Cappuccini di Poggio al vento - Siena	«	«
S. Cuore di Gesù con Angeli adoranti - Cappella del Castello di Penaranda presso Bruges	«	«
S. Giuseppe - piccola mezza figura per il P. Priore dei Servi - Siena	«	1909
Ritratto di Mons. Tommasi - Capitolo del Duomo - Siena	«	«
Madonna col Bambino - Casa Ansaldo - Recco	«	1910

Opera	Data	
S. Anna con la Madonna Bambina e S. Giovacchino - Cappella di S. Anna a N. S. del Monte - Genova	Anno	1910
L' incontro di S. Anna con S. Giovacchino - stessa Cappella	«	1911
Ritratto della Sig. Giuditta Piccolomini - Siena	«	«
Ritratto della Madre Savina Petrilli - Siena	«	«
Labaro per la Misericordia - Siena	«	1913
S. Caterina da Siena - mezza figura piccola - casa propria	«	«
Ritratto - della Contessa Marianna Piccolomini	22 Aprile	1914
La Madonna di Lourdes - (rimasta abbozzata nello studio)	27 «	«
La Madonna col Bambino e due Santi - presentemente nell' Istituto di S. Caterina - finito il (dieci ore prima di volare al Cielo)	28 «	«

QUADRI FATTI IN COLLABORAZIONE CON LA MOGLIE

Opera	Data	
S. Caterina - mezza figura - Cappella dell' Asilo dei Vecchi Impotenti - Siena	Anno	1894
S. Giulia - per Giulietta Mussini	«	1895
S. Cuore di Gesù - Chiesa di S. Pietro alle Scale - Siena	«	1897
Statua di S. Caterina - Cella della Santa - Siena	«	«
Le Stimmate di S. Caterina - Chiesa della Visitazione	«	1902
S. Domenico - Cappella dell' Asilo dei Vecchi impotenti - Siena	«	«
S. Caterina dà il pane ai poveri - Cappella della Pensione Lucchetti - Siena	«	«
Gesù risorto si mostra alla Madre - Cappella Bulgarini alla Misericordia - Siena	«	1912

AFFRESCHI

Opera	Data	
Due Angioli - volta di una Cappella a S. Bartolomeo - Prato - (distrutti)	Anno	1863
Samgar - l' eroe dell' aratro - Villa Guasti a Galciana - Prato (molto rovinato)	«	1864
Le Virtù Teologali - Cappella di Quinciano presso Siena	«	1865
Maria SS. della Consolazione - Tabernacolo - Villa Martelli	«	1870

Opera	Collocazione	Data
Adamo ed Eva scacciati dal Paradiso terrestre	lunette	dal 1872 al 1876
Il sacrifizio d'Isacco		
Giuseppe venduto dai fratelli	affreschi delle pareti laterali	
Il serpente di bronzo		
Il capro espiatorio		
L'Agnello Pasquale		
L'Agnello dell'Apocalisse con Angeli	parete della finestra	
Giosuè e Zorobabel		
Melchisedecco e Aronne		
David	vôlta	
Isaia		
Geremia		
Daniele		

Pitture della Cappella del Santissimo Crocifisso in Cattedrale di Prato

Opera	Data
I quattro Elementi - divisi in dodici scomparti - Loggia del Palazzo Bichi-Ruspoli - Siena	tra il 1874 e il 1875
La Pietà - Tomba della famiglia Banchi - Misericordia - Siena	Anno 1878
Il B. Andrea Gallerani - Cappella Venturi Gallerani al Cimitero della Misericordia - Siena	avanti il 1880
Le Marie al Sepolcro - Cappella Bandini Piccolomini - Cimitero della Misericordia - Siena	Anno «
Sei Figure allegoriche - pareti della sala dell'Ufficio Postale (graffiti) - Siena	« 1881
L'Annunziazione	dal 1884 al 1886
La Natività di Gesù	
La Samaritana al pozzo	
Gesù nell'orto	
La Crocifissione	
Gesù al Limbo	
La Resurrezione	
I quattro Evangelisti	
Otto Profeti	

Cappella Raffo nel Cimitero della Misericordia - Siena

Opera	Data
Madonna col Bambino - Tabernacolo alla Villa Pacchiani presso Prato	Anno 1886

L' Italia trionfante con l' Indipendenza e la Libertà - tondo nella vôlta *La Venezia e la Lombardia* - peduccio Sala Vittorio Emanuele nel Palazzo Comunale - Siena	Anno	1887
La Madonna del Carmine che libera le anime del Purgatorio - Tondi con Angeli - Vôlta della Chiesa del Carmine - Lavagna	«	1890
La resurrezione di Lazzaro - Cappella Piccolomini al Camposanto della Misericordia - Siena	«	1891
La Madonna e S. Giuseppe appariscono a S. Teresa - vôlta - *4 Evangelisti* peducci - Chiesa del Carmine - Lavagna	«	1892
S. Alberto dà le Regole ai Carmelitani - vôlta della stessa Chiesa	«	1893
S. Giorgio - Lunetta dell' antiporto nel Castello di Brolio - Siena	«	«
S. Caterina bambina sale volando le scale di casa sua *S. Caterina si taglia i capelli - S. Caterina prega con una colomba sul capo*	«	1894
S. Caterina dà le vesti a Gesù in sembianza di povero *S. Caterina tra una corona d'oro e una di spine, sceglie quest' ultima* *Lo sposalizio di S. Caterina* *Apparizione a S. Caterina nella notte di Natale* Oratorio della Camera di S. Caterina in Fontebranda - Siena	«	1895
La Resurrezione del Figlio della vedova di Naim - Cappella Piccolomini nel Camposanto della Misericordia - Siena	«	1896
Cupola con motivi ornamentali *Gesù appare a S. Tommaso* - parete *S. Marco - Il B. Angelo Orsucci - S. Caterina delle Ruote - S. Francesca Romana* - peducci *La fede - la speranza - la carità - Angioletti con cartello* - lunette Cappella Metz - Camposanto della Misericordia - Siena	«	1897

Opera	Luogo		Anno
L'Annunziazione *I quattro Evangelisti* *Decorazione ornamentale*	vôlta	Anno	1901
Angeli adoranti la Santissima Eucarestia - e decorazione	vôlta dell' abside	«	1902
Elia destato dall' Angelo che gli reca il pane misterioso *La cena in Emaus*	pareti dell' abside	«	«
S. Luigi Gonzaga fanciullo fa voto di verginità *S. Giuseppe* *L'Immacolata Concezione in gloria d' Angeli* - e in basso *Figure dell' antico e nuovo Testamento che profetarono e sostennero il dogma, e Pio IX che lo proclamò*	pareti della Cappella	«	1904
Cappella del Seminario di Chiappeto presso S. Martino d' Albaro - Genova			
I quattro Evangelisti - peducci - Cappella delle Madri Dorotee - S. Francesco d' Albaro, Genova		«	1905
S. Giovanni, S. Bartolommeo, S. Luigi, S. Giuseppe, S. Giacomo, S. Agostino, S. Francesco, S. Marcello e decorazione ornativa	cupola	«	1905
Le quattro Virtù Cardinali - peducci		«	1906
Le virtù Teologali e decorazione ornativa - sottarchi - Cappella di S. Anna nella Chiesa di N. S. del Monte - Genova		«	«
La Madonna del Carmine con Angeli	lunette	«	1909
Giobbe visitato dagli amici	lunette	«	1910
Padre Eterno benedicente *Emblemi dei quattro Evangelisti* e decorazione ornamentale	vôlta	«	1912
Cappella Antinori al Cimitero della Misericordia a Soffiano - Firenze			